Del Can.° Giuseppe
Maurizio Campini.

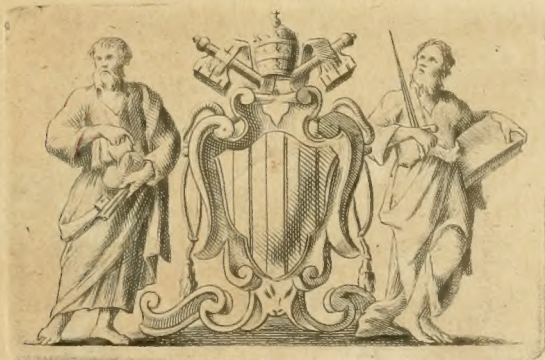
Già notato.

LA STORIA
DELLA BASILICA
DI SANTA CROCE
IN GERUSALEMME

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA BENEDETTO
DECIMOQUARTO

DA DON RAIMONDO BESOZZI
ABATE DEL MONISTERO DI SANTA CROCE.

IN ROMA

PER GENEROSO SALOMONI ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO
L'ANNO DEL GIUBILEO MDCCL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA
BENEDETTO XIV.

OTTO *i felicissimi, e gloriosissimi auspicj della* SANTITA' VOSTRA *compare oggi in pubblico la breve Storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la quale per*

per tutti i riguardi a' piè dell' adorato
ſuo Trono dallo Scrittore di eſſa umilia-
re ſi deve. Contiene ella raccolte le ſpar-
ſe notizie di quella antica Baſilica, che
nelle sì varie vicende de' tempi ſinquì
mantenutaſi, per la ſingolare munificen-
za, e generoſità di VOSTRA BEATITUDINE aſ-
ſunta appena alla dignità del Principa-
to, e del ſupremo Sacerdozio, è ora ri-
dotta a quella maeſtà, e magnificenza,
che giuſtamente ſorprende chiunque la
abbia veduta nello ſtato primiero. La
ſomma benigniſſima clemenza, con la qua-
le ſi è degnata la SANTITA' VOSTRA di guar-
dare anche i Monaci, che ſino dal Pon-
tificato di Pio IV. di glorioſa ricordanza
ne ſono deſtinati al culto, e al governo,
facendo loro pure provare gli effetti del-
la ſua amorevolezza, e beneficenza, fa
all' Autore di queſta Storia concepire umi-
le confidenza, che dalla clementiſſima ſua
degnazione ſia ella per eſſere ben ricevu-
ta; e per queſta ſteſſa ſperimentata ſua
benignità ſenteſi egli animato a ſperare,
che la SANTITA' VOSTRA non ſia per iſde-

gnare

gnare li dilui ossequiosi ringraziamenti. Le singolari qualità, che adornano la gran mente, e l'incomparabile animo di Vostra Beatitudine, *siccome sono state il giusto motivo delle universali felicissime acclamazioni di tutte le Genti nella gloriosa sua esaltazione al Pontificato: così lo sono elleno pure della compiacenza, e gioja, che prova tutto il Mondo Cattolico per la prosperità, che Iddio le concede tra le sì varie, sì ardue, e non mai intermesse cure del Pontificato; e lo saranno sempremai dei comuni ardentissimi preghi all'Altissimo, perchè si degni di felicitare sempre più, e conservare lungamente per la maggiore sua gloria, e per lo vantaggio della sua Chiesa un Pontefice di sì vasto sapere, d'ingegno sì elevato, di una erudizione sì profonda, di una giustizia sì retta, di uno zelo sì forte, e costante, di sì raffinata prudenza, e maturità di consiglio, di tante insomma rarissime doti fornito, che a buona equità dire si può essere in Lui le virtù, e le eccellenze di molti in sommo*

emi-

eminente grado congiunte. Piaccia al Signor Dio di esaudire queste universali accese preghiere di tutti i Fedeli, e di quanti sono distinti veneratori del di Lei merito, e di degnare, tra le altre, quelle ancora dello Scrittore di questa Storia, il quale prostrato al bacio de' Santissimi piedi, nell' atto di presentarla a VOSTRA SANTITA', *con tutta la sommissione del cuore, e con piena venerazione implora la sua paterna benedizione.*

A L

AL LETTORE.

CHI ha qualche pratica degli Autori, che hanno scritto degli edifizj di Costantino, delle sette Chiese di Roma, o di altro simile argomento potrà forse a prima giunta riputare superflua la Storia, che oggi si pubblica, sembrandogli, che altro finalmente in essa dire non si possa intorno la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e le sue prerogative, fuorchè quello, che nelle accennate opere già ritrovasi con molta esattezza raccolto, e con pari erudizione illustrato. E per verità di questo sentimento, almeno per ciò, che riguarda l'antichità di questa Chiesa, parmi, che fosse il Padre D. Ilarione Rancati già Abbate di S. Croce, uomo molto erudito nello studio dell'antichità sacra, e profana, il quale in una sua lettera al Jongelino scrive, che nulla più dir si poteva dell'antichità della Sessoriana Basilica di quello, che intorno alla medesima scrisse l'eruditissimo Panvino. *Ad Monasterii nostri S. Crucis in Hierusalem fundationem quod attinet, ea tam antiqua est, ut præter ea, quæ apud Onuphrium Panvinum de septem Urbis Ecclesiis reperiuntur, vix præterea quidquam addi possit.* (a)

Qualora però si degni il benigno Lettore di riflettere alle circostanze presenti, ed ai motivi, che mi hanno indotto a tessere questa Storia, mi lusingo, che non disapprovarà il mio pensiero, e darà il suo pregio all'opera. E primieramente ognuno sa con quanta magnifi-

(a) Apud Jongel. in notit. Abbatiarum Cisterc.

gnificenza il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. abbia fatta ristorare, e in molte parti ancora rinovare la Basilica di Santa Croce. La facciata, e l'atrio, per cui si entra nella medesima, la nave di mezzo con tutta la volta, la soffitta della nave traversa, il ciborio, e molte altre parti, delle quali se ne da a suo luogo minuta contezza, sono state dalla Santità sua o di nuovo aggiunte, o abbellite, e ridotte in diversa forma più maestosa, e più vaga; onde non avendo di queste potuto parlare alcuno degli Scrittori, che hanno trattato della nostra Basilica, conveniva, che fra noi, cui particolarmente risguarda un così singolare benefizio, vi fosse chi si dasse pensiero di descriverle, e tramandarne ai posteri la memoria, acciò chiunque confronta le antiche memorie di questa Chiesa con lo stato suo presente, possa nello stesso tempo e riconoscere l' identità della medesima, e ammirare l' insigne munificenza del di lei Benefattore.

Oltrechè, sebbene sia vero, che di molte cose appartenenti alla Basilica Sessoriana abbiano trattato il Borichio, il Fauno, il Ciampini, il Bosio, il Gretzero, e sopra tutti l'eruditissimo Panvino, pure è altresì vero, che nissuno di questi in particolare ha raccolto quanto si richiede a dare una compiuta notizia della medesima, non avendo essi avuto per iscopo di tessere la Storia di questa sola Basilica, ma unicamente chi di trattare degli edifizj di Costantino, chi delle Reliquie, o dei monumenti sacri, chi finalmente di dare una generale, ma compendiosa notizia delle Stazioni, e sette Chiese di Roma; onde quand'anche in questa Storia non si potesfero

ſero inſerire nuove, e più copioſe cognizioni circa la fondazione, ſtruttura, antichità, e prerogative di queſta Baſilica, ſe non quelle, che giuſta il loro argomento, ne hanno laſciato gli Autori ſuddetti, non ſarà ella pertanto inutile, dando al Lettore queſto vantaggio di ritrovare in eſſa raccolto ciò, che appo molti non ſenza grave fatica ſarebbe coſtretto di ricercare.

Siccome però il genio d' informarſi a pieno della Storia di una Chieſa particolare non è di molti, e dall'altro canto que' pochi ſtudioſi, i quali ſi pongono in cuore di ſapere le coſe ſino dalla loro origine, ſogliono avere alle mani quei libri, d'onde facilmente poſſono trarne le originali notizie, che bramano; non avrei perciò creduto dovermi pigliare la briga di unire in queſto ſtorico riſtretto le preſenti ſparſe notizie, a ſolo fine di agevolarne a pochi la cognizione. Il motivo per tanto, che più d'ogni altro mi ha ſpinto ad intraprendere queſt'opera, è, che ſcorrendo io per mia particolare erudizione le memorie di queſta Chieſa, per iſperienza conobbi eſſere non ſolo utile, ma quaſi neceſſario, che di tempo in tempo ſi rifacciano ſimili deſcrizioni, acciò col ravvolgerſi degli anni, e con l'occaſione de' nuovi riſtoramenti, che ſoglionſi fare alle Chieſe o dalla pietà de' Benefattori, o a cagione di neceſſaria riparazione, non ſi perda la memoria di coſe per altro importantiſſime per una eſatta cognizione della ſimmetria, ordine, e regolamento delle medeſime praticato ne' tempi andati, come di fatti è accaduto riguardo alla noſtra Baſilica; imperciocchè ſappiamo, che per ducentottanta, e più anni ella fu immediata-

 mente

mente ſoggetta al Papa nel modo, che ſono preſentemente le Patriarcali; e poi fu eretta in Titolo in vece della Chieſa di S. Nicomede, ch' è quanto dire deſtinata Parrocchia. Ora, nel tempo ch'era ſubordinata al Papa, gli ſarà ſtato certamente deſtinato qualcuno del Clero, il quale a nome dello ſteſſo Sommo Pontefice vi amminiſtraſſe i Sacramenti, come ſi praticava in altre ſimili Baſiliche: per la qual coſa è molto probabile, che aveſſe il Fonte Batteſimale, ed il ſito proprio aſſegnato alle quattro claſſi de' Penitenti, maſſimamente dopo l'ereſia de' Novaziani, per occaſione della quale fu univerſalmente introdotta, e con maggior rigore praticata la penitenza pubblica.

Parimente, ſe riflettiamo alla forma interiore, che avevano anticamente le Baſiliche, convien dire, che queſta a ſomiglianza delle altre aveſſe nell' ingreſſo un cortile quadrato circondato da portici, e loggie coperte ſoſtenute da più colonne, o pilaſtri a guiſa de' Chioſtri dei Monaci con in mezzo una, o più fontane, dove i Fedeli coſtumavano di lavarſi le mani, e la faccia pria di entrare a fare orazione; così pure dentro la Chieſa vi dovevano eſſere i luoghi proprj pei diverſi ordini di perſone, che intervenivano alle ſacre funzioni, cioè dietro l' Altare il Presbiterio, e nel fondo di eſſo la Cattedra, o ſia Sedia Pontificale immobile; avanti l'Altare il Coro pei Cherici cinto con balauſtrato, ed il ſito deſtinato pei Magiſtrati, pei Monaci, e per le Vergini. Ma poichè a neſſuno in que' tempi, per quanto ſi può congheiturare, venne penſiero di fare una particolare, ed eſatta deſcrizione di queſta Chieſa, e tramandarla

darla ai posteri, non n'è adesso facile il sapere chi avesse allora cura della medesima, e se in essa vi fossero le già descritte proprietà delle altre Basiliche.

Di Gregorio II. si legge, che vi facesse fare l'ambone: se però pria di quel tempo esso vi fosse, non posso con verità asserirlo, non essendomi venuto fatto di ritrovare memorie, per le quali potessi essere di ciò illuminato; Siccome neppure in qual sito della Chiesa siasi da Gregorio fatto alzare, nè in qual guisa fosse quello composto, nè come siasi consunto, e ultimamente del tutto levato.

In fine essendo stata questa Basilica ufficiata or da' Monaci, or da' Canonici Regolari, or da' Certosini, ella è cosa naturale, che a cagione dei diversi riti praticati da questi Ordini Regolari sia stata sottoposta a diverse mutazioni, come pare, che indichi Giovanni Diacono scrivendo, che Lucio II. la ristorò, e l'addattò al rito de' Canonici Regolari secondo la Regola di Santo Agostino; nulladimeno, perchè di queste mutazioni non ci è stata lasciata veruna memoria, non possiamo sapere, quali elleno siano state. Il perchè, acciò non succeda lo stesso in avvenire, ed i Posteri nostri non abbiano un giorno a querelarsi della nostra trascuratezza, ho creduto non dover essere che di pubblico vantaggio il raccogliere nella presente Storia tutte quelle notizie, che ci sono rimaste intorno la fondazione, sito, e prerogative di quest'antichissima Basilica, additando li ristoramenti, che in varj tempi le sono stati fatti per quanto si può ricavare dagli Autori, che ne hanno scritto: mentre da quelli, che prima di noi sono stati al gover-

 no

no della medesima non ci è stata lasciata memoria alcuna, da cui potessi trarne più copiose notizie.

Ecco dunque accennati al cortese Lettore i motivi, che mi hanno indotto a tessere questa breve Storia della Basilica di Santa Croce, li quali, quando siano da lui amichevolmente considerati, credo, che basteranno a giustificarmi di non avere io intrapresa un opera del tutto inutile, e superflua. Restami solamente da avvisarlo, che nel rapportare le Iscrizioni, che frequenti gli verranno sott'occhio, non si è tenuta altra ortografia, o punteggiatura, che quella, con cui sono elleno state o dal Ciaconio riferite, o nelle lapidi originali scolpite, dalle quali si sono con fedeltà, ed esattezza copiate.

Facultas Rmorum PP. Regiminis Ciftercienfis Provinciæ Lombardiæ.

CUM Librum, cui titulus: *La Storia della Bafilica di S. Croce in Gerufalemme* a P. Abbate D. Raymundo Befozzi noftræ Congregationis in Romana Curia Procuratore Generali, nec non Monafterii apud dictam Bafilicam Abbate confcriptum, juffu Reverendiffimorum PP. Regiminis duo ejufdem Congregationis Theologi recognoverint, & illum commendantes in lucem edi poffe probaverint; Reverendiffimi PP. Regiminis facultatem concedunt, ut typis mandetur, fi iis ad quos pertinet ita videbitur.

Datum in Monafterio S. Ambrofii Majoris Mediolani die 9. Decembris anni 1749.

D. Stephanus Bernazzani
Abbas, & Præfes Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

D. Jo: Galeatius Vifconti
Vifitator fecundus, & Cancellarius.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tharsi Vicesg.

AVendo per comando del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Appostolico Giuseppe Agostino Orsi attentamente letta la presente *Storia della insigne Basilica di S. Croce in Gerusalemme* descritta dal dottissimo, e Reverendissimo P. Abate Procuratore Generale D. Raimondo Besozzi: emmi parsa la medesima ripiena di notizie molto utili, & a proposito per illustrare non solo le cose alla detta Basilica appartenenti, ma varj punti ancora di sacra erudizione; onde agli amanti delle Ecclesiastiche antichità sia per riuscire graditissima. Per le quali ragioni la giudico degnissima della pubblica luce.

S. Pietro in Vincoli 1. Maggio 1750.

D. Antonio Andrea Galli Abate Procuratore Generale de' Canonici Regolari del SSmo Salvatore.

Per

PER commiſſione, e ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Appoſtolico Giuſeppe Agoſtino Orſi ho letto attentamente la preſente Storia della Baſilica di Santa Croce in Geruſalemme ſcritta dal Reverendiſſimo Padre D. Raimondo Beſozzi Procuratore Generale de' Ciſterciefi, e Abate di Santa Croce, e non ſolamente non vi ho ritrovato coſa, che ſia contraria alla noſtra ſanta Fede, e buoni coſtumi; ma anzi mi è paruta piena di erudizione sì ſacra, che profana: Il perchè giudico, che pubblicata con le ſtampe debba eſſere dagli Amatori delle eccleſiaſtiche notizie ben ricevuta.

Dal Collegio Clementino queſto dì 26. Aprile 1750.

D. Carlogioſeffo Ricolfi C. R. della Congregazione di Somaſca
Lettore di Teologia nel ſovradetto Collegio.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

INDICE DE' CAPITOLI.

STO-

Prospetto della Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme

STORIA DELLA BASILICA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME

ULTIMAMENTE RISTAURATA, ED ABBELLITA

DAL REGNANTE PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

CAPITOLO I.

Chi sia il Fondatore, ed in qual' occasione sia stata ordinata la Fabbrica della Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

ON v' ha bisogno di molta ricerca per ritrovare il Fondatore della Basilica di S. Croce in Gerusalemme; imperciocchè quanti hanno parlato delle cose fatte da Costantino il Grande in Roma, tutti convengono, che tra le molte Basiliche dal medesimo fabbricate annoverare si debba anche la Sessoriana, della quale siamo per parlare. Nè

difficoltà maggiore s'incontra nell'indagare il motivo, che induſſe queſto gran Principe,non per anche arrivato a conſeguire la grazia del ſanto Batteſimo, a fabbricare, ed arrichire tante Chieſe deſtinate al culto del vero Dio, eſſendo egualmente concordi gli Storici tutti in aſſicurarci eſſer queſti ſtato un puro effetto di gratitudine verſo il medeſimo Dio per la particolare aſſiſtenza ſeco Lui viſibilmente dimoſtrata,non tanto in ſollevarlo all'eccelſa, e ſublime Imperiale Dignità, quanto in conſtantemente in Eſſa mantenerlo fra gl' innumerabili contraſti, e ſanguinoſiſſime guerre da'Nemici ſuoi potentiſſimi con oſtinazione eccitategli.

In fatti ebbe Coſtantino più che chiari, e manifeſti gl' indizj d' attribuire all' Altiſſimo la ſua eſaltazione all'Impero; mentre ritrovandoſi Egli, poco prima che moriſſe Coſtanzo Cloro ſuo Padre, da Galerio Maſſimiano in iſtretta cuſtodia non tanto ingiuſtamente, che miſerabilmente rinchiuſo, la ſola divina Providenza verſo di Lui ſpecialmente benevola fu quella, che non ſolo gli preſentò opportunamente il modo di potere ſottrarſi dalla ſuddetta cuſtodia, ma altresì gli ſuggerì providamente l'induſtria di far'ammazzare quanti Giumenti erano per le pubbliche vetture deſtinati, acciò non foſſe inſeguito, e raggiunto (*a*); onde arrivato a ſalvamento nella Città di Jorch, dove allora ſi trovava Coſtanzo ſuo Padre da graviſſima infermità quaſi agl'eſtremi ridotto, fu da quegli dichiarato ſuo Succeſſore all'Impero, e ſeguita poco dopo la di Lui morte, fu per conſeguenza con giubbilo univerſale dall' Eſercito tutto acclamato. Anzi

(*a*) Spondan. ad an. 306. ex Victore.

Anzi non averebbe certamente potuto da Costanzo tramandarsi al Figlio l' Imperiale Dignità, se molto prima per l' innalzamento di Costantino non avesse la Disposizione dell' Altissimo preparati gl' animi di que' due mostri di crudeltà Diocleziano detto Giovio, e Massimiano Herculeo, e, contra il naturale instinto dell' humana superbia, non gl' avesse segretamente disposti a rissolversi di voler finalmente menar vita privata col rinunziare nell' anno 304. (a) il primo all' Impero d' Oriente a favore di Galerio Massimiano, il secondo a quello d'Occidente a favore di Costanzo Cloro, Padre, come si è detto, di Costantino. Imperciocchè, sebbene fino dall'anno 292. fosse stato sì a Galerio, che a Costanzo destinato l' Impero, allora che furono creati Cesari (b), e Generi di que' due Imperatori con lo Sposalizio di Valeria prima figlia di Diocleziano con Galerio Massimiano, e di Teodora figliastra di Massimiano Herculeo con Costanzo; tuttavia essendo questo premorto nel 306. a Massimiano suo Suocero, non averebbe potuto tramandare al figlio Costantino l' Impero d' Occidente, al quale non era per anche succeduto.

Più sensibili però, e più chiari ebbe Costantino gl' argomenti della divina specialissima Protezione verso lui, allorchè ha dovuto con l'armi conservarsi una così sublime Dignità da Nemici potentissimi, e per forze a Lui di gran longa superiori contrastatagli. Non permette quì la brevità di questa mia Storia, che ad una, ad una rammemorare io possa le tante, e così singolari vit-

(a) Baron. Spondan. Pagi ad dictum annum.

(b) Pagi ad an. 97. n. 8.

torie, che per favorevole assistenza del Cielo ripportò Costantino contra Massimino, Licinio, e molti altri; basterà però al mio proposito l'accennare unicamente quanto di stupendo, e portentoso operò la mano di Dio a favore di Costantino nella segnalata, e celebre vittoria, che gli ha conceduto contra l'Usurpatore, e scelerato Massenzio.

Mentre Costantino era tutt'intento a debellare due Re, che dalla Germania con poderoso Esercito penetrati erano nella Francia, e l'avean occupata, invaghito Massenzio Genero di Massimiano Herculeo di salire sul Trono, si fece col favore d'alcuni Tribuni, e delle Pretoriane Milizie nell'anno 307. acclamare Imperatore d'Occidente. Si oppose subito a quest'attentato di Massenzio Galerio Massimiano, al quale Costantino ad esempio di Costanzo suo Padre raccommandato aveva il governo dell'Italia, e dell'Africa, ed ordinò a Severo da Lui già creato Cesare, che andasse prontamente a sottomettere quest'Usurpatore pria che si stabilisse sul Soglio. Andò questi, ma l'esito non corrispose alle concepite speranze; mentre, essendo riuscito a Massenzio di corrompere gli stessi Soldati di Severo, fu questi da' medesimi tagliato a pezzi (*a*), o come altri vogliono abbandonato, ed indi poscia da altri ammazzato (*b*), onde restò Massenzio senza contraddittore veruno al possesso delle accennate due vaste Provincie da Lui occupate.

Arrivate queste notizie a Costantino, ha creduto di dovere accomodarsi alle circostanze del tempo, e per-

(*a*) Zosim. lib. 2. apud Spond. ad an. 307.

(*b*) Eutrop. lib. 9. apud eundem.

perciò fece esibire a Massenzio di volerlo ammettere come Collega dell' Impero al governo delle sopradette Provincie ; ma insuperbito Massenzio per la felicità , con cui si era stabilito sul Trono, non solo non accettò quanto gli era da Costantino offerto, ma fece altresì con contumelie, e strapazzi levare in Roma le Immagini di Costantino dai luoghi , dove erano affisse .

Comprese allora Costantino la vasta ambiziosa idea di Massenzio di voler occupare tutto l'Impero d'Occidente ; onde vedendo innevitabile la guerra con questo Usurpatore , stimò di non dover rifiutare le offerte di assistenza , che i Romani gli promettevano, invitatolo a venire in Italia (*a*) . Raccolto pertanto un Esercito di novanta mille Soldati a piedi , e di otto mille a Cavallo determinò di portare le sue Armi già vittoriose per aver soggiogati due Re , a reprimere la temerità , e superbia di Massenzio , e nell' istesso tempo punire l' inumana crudeltà , e la laida impudicizia , con la quale governava li Popoli , come ce ne assicura Prudenzo parlando alla Città di Roma con questi versi

Cum te pestifera premeret Maxentius aula
Lugebas longo damnatos carcere centum
Ut scis ipsa Patres , aut Sponsus fœdera pactæ
Intercepta gemens , diroque Satellite raptæ
Immersus tenebris dura inter vincla luebat
Aut si nupta thorum Regis conscendere jussa
Cœperat impurum Domini oblectare furorem
Morte maritali dabat indignatio pœnas .

Passate adunque le Alpi ebbe Costantino il primo in-

(*a*) Zonar. & Cedren. in Annal. apud Baron. ad an. 312.

incontro con le Truppe di Maſſenzio preſſo Torino; e ſebbene gli riuſciſſe con tutta felicità di ſuperarle, ciò, che pur fece nel ſecondo, e terzo incontro preſſo Breſcia, e Verona, non pertanto Egli preſumeva delle ſue forze, o delle ſue vittorie. Anzi avvanzandoſi ſempre più verſo Roma, e riflettendo che le forze di Maſſenzio erano di gran longa ſuperiori alle ſue, mentre contava queſti nel ſuo Eſercito cento ſettanta mille Soldati a piedi, e dieci otto mille a Cavallo; ſapendo pure quanto foſſe Egli ſcaltro in ſorprendere, e ſubornare li ſuoi Nemici, e che in oltre non mancava d' aver ricorſo agli Dei per ottenere pronto ſoccorſo in un fatto, in cui ſi doveva decidere dell' Impero; riflettendo, diſſi, a tutto ciò Coſtantino, andava (giuſta il coſtume anche de' Gentili) ſeco ſteſſo ſeriamente penſando a quale Deità poteſſe Egli pure dirigere le ſue ſuppliche, e voti, per impetrar ſoccorſo, ed ajuto in una così ardua, e difficile impreſa.

Mentre adunque andava tutto ciò rivolgendo per lo penſiero, gli ſi preſentò opportunamente l' eſempio di ſuo Padre felice non ſolo nel ſuo breve Impero, ma anche in tutte le ſue militari impreſe, ed azioni; ed avviſandoſi, che quegli con l' amicizia maſſime, e la benevolenza de' Criſtiani, molti de' quali nella ſua Corte nodriva, meritata ſi foſſe una tal proſperità de' ſucceſſi, ſi rivolſe perciò Egli pure ad implorar con fiducia il ſoccorſo di quell' unico Dio, che adorano li Criſtiani. Ne' tardò punto a ſperimentar ſeco propizj gl' effetti della Sovrana maravaglioſa di Lui potenza; avvegnachè arrivato poco lontano da Ponte Molo (a) vidde ſopra del Sole, che dal Me-

(a) Lactan. de Mort. Perſ.

Meriggio già declinava all' Occidente una Croce degli stessi raggi solari più risplendente con questo motto *HOC VINCE*, come ci riferiscono Lattanzio, Publio, Optaziano, Porfirio, Eusebio, e si raccoglie da molte antiche Medaglie; dal che si scopre esser temeraria l' opinione di Giacomo Oiselio nel Tesoro delle antiche Medaglie, il quale annovera questa visione fra le pie frodi degl' antichi, e però giustamente vien impugnato dal Baluzio (*a*).

Nè solamente Costantino, ma l' Esercito tutto fu spettatore d' un sì strepitoso portento, come Artemio obbjettò a Giuliano Apostata, dal quale era stato privato della Prefettura, così dicendo, *ad Christum declinavit ab illo vocatus, quando difficillimum commisit prælium adversus Maxentium. Tunc enim ei in meridie apparuit signum Crucis radiis Solis splendidius, & litteris aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus, cum bello interessemus, & litteras legimus: quin etiam totus id est contemplatus Exercitus, & multi hujus sunt testes Exercitus tui* (*b*).

Di questo celeste segno però Costantino non ne intese subito il vero, e preciso significato; onde attonito per la novità del prodigio, e combattuto non men dal timore, che dalla speranza di un prospero, e fortunato successo, si ritirò al riposo, nel quale, per sgombrargli dalla mente ogni dubbio, gli apparve nostro Signore Gesù Cristo con il segno stesso a Lui già mostrato nel Cielo, e gli comandò, che, formato un Esemplare consimile, di

(*a*) Baluz. Tom. 2. Miscell. in Not. ad lib. Lactan. de Mort. Pers.

(*b*) Apud Surium die 20. Jul.

di questo si servisse come di Stendardo nelle sue belliche Imprese con sicurezza di restar vincitore del Nemico. Svegliato il savio Imperatore chiamò a se alcuni Sacerdoti Cristiani, a' quali manifestò quanto aveva veduto, per esser da essi del significato perfettamenre instruito; e venendo da' Medesimi assicurato d'ogni più prospero avvenimento, si protestò di non volere in avvenire credere, ed adorare altro Dio, che quell'unico, che adorano li Cristiani. Ordinò per tanto, che con oro, e gemme si fabbricasse una Croce, al cui traverso fosse attaccato lo Stendardo, sotto del quale militar dovevano li suoi Soldati, ed alla cima collocato vi fosse il programma ☧; anzi non contento di questo volle pure che lo stesso programma fosse impresso nel suo Cimiero (*a*), e nell'armature tutte de' suoi Soldati, come ce lo assicura Prudenzo nel lib. primo contro di Simaco con li versi seguenti

Christus purpureum gemmati textus in auro
Signabat labarum clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.

Inteso da Massenzio l'arrivo di Costantino, volle alla forza aggiugnere anche l'inganno; onde fatto fare un Ponte sul Tevere, che si potesse sciogliere ad ogni suo cenno, s'avvanzò con intrepidezza ad assaltar Costantino: ma fingendo poscia come vinto, e confuso di ritirarsi, intraprese con gran precipizio il passaggio del Ponte, acciò Costantino inseguendolo restasse ivi nell'acque affogato. Il fatto però riuscì tutto all'opposto; mentre, scioltosi, non si sa come, quel Ponte nel tempo stesso,

(*a*) Eufeb. lib. 1. de Vit. Const. cap. 33. Edit. Col. Agrip. 1581.

ſo, che Maſſenzio il paſſava, cadde queſto con tanto impeto nel Tevere, che non ſolo vi reſtò affogato, ma anche il ſuo corpo ſi ſprofondò nel fango a tal ſegno, che non ſenza molta difficoltà fu ritrovato; d'onde finalmente cavato, gli fu troncata dal buſto la teſta, ed innalzatala ſu la cima d'un aſta, acciò da tutti foſſe veduta, entrò Coſtantino fra le comuni acclamazioni del Popolo, e del Senato trionfante in Roma.

Riconoſcendo per tanto Coſtantino una così inſigne vittoria, ottenuta ſenza alcuno ſpargimento di ſangue civile, come appunto bramava, in virtù della Croce, ch'Egli portava nelle ſue Inſegne impreſſa, volle che ſubito s'incideſſero Iſcrizioni, s'imprimeſſero Medaglie, ſi alzaſſero Statue (a), che il rappreſentaſſero con in mano il glorioſo Stendardo della Croce, e comandò, che una maſſimamente ſe ne alzaſſe in quel ſito, dove il Tiranno faceva pubblicar le condanne di quelli, ch'empiamente deſtinava alla morte con l'Iſcrizione ſeguente.

HOC SALVTARI SIGNO VERO FORTITVDINIS
INDICIO CIVITATEM VESTRAM TYRANNIDIS
JVGO LIBERAVI ET S. P. Q. R. IN LIBERTATEM
VINDICANS PRISTINAE AMPLITVDINI
ET SPLENDORI RESTITVI.

Anche oggi di queſta così ſingolare ſtupenda vittoria ſi conſerva un inſigne monumento, e queſti è l'Arco detto di Coſtantino, che tra il Monte Palatino,

(a) Euſ. ibidem.

ed il Colosseo è stato dal Senato, e Popolo di Roma alzato con l'Iscrizione seguente

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO. MAXIMO.
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO.
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI. EJVS.
FACTIONE. VNO. TEMPORE. JVSTIS.
REMPVBLICAM. VLTVS. EST. ARMIS.
ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNEM. DICAVIT.

E sotto l'Arco a mano dritta LIBERATORI. VRBIS; ed a mano manca FVNDATORI. QVIETIS.

Avendo dunque l'Imperator Costantino dalla mano onnipotente di Dio ottenuto questi sì grandi, e così singolari benefizj, come pure molti altri da noi tralasciati per non sorpassare la brevità in questa nostra Storia prefissaci, maraviglia non è, se in attestato di ben dovuta gratitudine, e corrispondenza facesse Egli non tanto rinovare le Chiese da Diocleziano demolite (a), ma altresì con imperial magnificenza fabbricarne delle nuove al culto di Dio, e della Croce (b) destinate, fra le quali, come già di sopra si è detto, viene da tutti con ragione annoverata la Basilica di S. Croce in Gerusalemme (c).

Non crederei però d'allontanarmi dal vero, se dicessi in tanto venir comunemente attribuita a Costantino

(a) Euseb. ibidem.
(b) Socrat. lib. 1. cap. 12.
(c) Brev. Rom. & Monast. &c.

tino la fabbrica di questa Basilica, in quanto Egli ha dato a S. Elena sua Madre la facoltà di valersi del regio tesoro per fabbricare la medesima (*a*), come argomento dalla denominazione di Basilica Eleniana a questa attribuita nel Concilio Romano celebrato l' anno 433. sotto Sisto III.; imperciocchè era comune usanza, e costume di que' tempi di denominare le Chiese dagl' Autori, e Fondatori delle medesime, come apertamente si scorge dalle denominazioni di Costantiniana, Liberiana, di Pastore, di Pudente, d' Equizio, e d' altre.

Nè dee già rimoverci da questo sentimento l' Autore Anonimo del libro intitolato - *Le Tombeau de Jesus Christ* - (*b*) stampato in Bruselles senza nome dello Stampatore, il quale crede, che la Basilica di S. Croce non sia stata fabbricata da S.Elena a motivo, che quando fece la ricerca della Croce già era quasi ottuagenaria (*c*), e poco dopo arrivata in Roma morì: poichè questa ragione dimostra bensì, che la Basilica di S. Croce non è stata fabbricata da S. Elena dopo la ricerca della Croce; ma non già, che la medesima non fosse dalla suddetta Santa fabbricata avanti l' accennata ricerca; lo che io non dubito d' asserire non tanto per l' autorità d' Anastasio, il quale all' anno 320. nella vita di S. Silvestro riferisce essere di già stata fabbricata questa Basilica, il che pure si legge nel Concilio Romano celebrato nell' anno 324; ma principalmente perchè egli è troppo naturale il credere, che S. Elena, avanti d' intraprendere il viaggio d'Oriente, fabbricasse nel suo Palazzo qualche Basilica in

(*a*) Euseb.lib.3.deVit.Conf.c.46.
(*b*) Chapit. 17. art. 4.
(*c*) Euseb. lib. 3. de Vit. Const. cap. 45.

onore del vero Dio, come Coſtantino aveva fabbricata la Lateranenſe nel ſuo.

CAPITOLO II.

Del ſito, in cui è ſtata fabbricata queſta Baſilica.

E fuori di controverſia, che la Baſilica di Santa Croce in Geruſalemme ſia ſtata fabbricata nel Palazzo Seſſoriano, venendoci ciò riferito dall' Anaſtaſio nella vita di S. Silveſtro. Quanto però è certa la denominazione di queſto ſito, altrettanto è occulta la cagione, per cui egli ſia ſtato così chiamato; mentre Acrone ſcrittore unico, che fra gl' antichi di queſto abbia fatto menzione, non ne parla che incidentemente, ed alla sfuggita con queſt'eſpreſſione (*a*) *Exquiliæ dicuntur locus, in quo antea ſepeliebantur corpora extra illam* (ideſt Portam) *in qua eſt Seſſorium*. Queſta Porta, come ſoggiunge il Nardini nel lib. 4. di Roma antica al cap. 2. è indubitatamente la Porta in oggi chiamata Maggiore, mentre l' altra, ch'era vicina al Seſſorio a tempi d'Acrone era chiuſa. *Porta hæc ſine dubio Porta Major eſt, ſiquidem altera Acronis occluſa fuit, a qua Seſſorium non longe remotum fuit, uti nec ab hac Palatium Seſſorianum.*

Fra gl' Autori moderni, che al propoſito della noſtra Baſilica hanno parlato di queſto Palazzo Seſſoriano, alcuni ſcrivono, che foſſe quegli ſituato ſul Monte Celio (*b*), ed altri ſul Monte Eſquilino (*c*); onde per accor-

(*a*) Acro apud Horat. lib. 1. Sat. 8.

(*b*) Fabri. deſcr. urb. Rom. c. 9. Boiſſard. Topog. Tom. 1. Faun. Antiq. Urb. Rom. 3. 15.

(*c*) Pitiſc. in Lexic. Antiq. Rom. Lipſ. de Amph. c. 5. Donat. de Urb. Rom lib. 3. c. 7. Nardin. Rom. Vet. lib. 4. c. 2.

accordare queste discordanti espressioni altro dir non si può, se non che il suddetto Palazzo collocato fosse alla estremità dell'Esquilie, dove queste confinano col Monte Celio. Quivi però avvedutamente riflette il già nominato Nardini (*a*), che dalla semplice asserzione dell'Anastasio non si può inferire, che nel Sessorio vi fosse una grandiosa, e magnifica abitazione, come pare, che indicar voglia il nome di Palazzo; imperciocchè scrisse l'Anastasio a que'tempi, ne'quali questa denominazione di Palazzo applicar si soleva a qualunque Edificio, o Sostruzione, il che Egli dimostra con gli esempj seguenti - *Sic ipse & Circum Neronis* Palatium *vocat*, *qui ad S. Petri fuit* -- sepultus est via Aurelia &c. juxta Palatium Neronianum in Vaticano. *Et forum Trajani a Joanne III.*Palatium *dicitur in Constitutione* Quoniam primitiva *descripta a Martinello in Roma Sacra*. Ciò non ostante però consente Egli pure, che nel Sessorio vi fosse un'insigne Palazzo a motivo, che Aureliano Imperatore, acciò questi pure restasse nel recinto di Roma, fece, che ivi le mura piegassero al di fuori. Ed in fatti, tale senza dubbio esser doveva, se, come è costante persuasione, Egli fu albergo dell'Imperatrice S. Elena Madre di Costantino.

A mano manca nell'uscire da questa Basilica si vedono le ragguardevoli vestigie dell'Anfiteatro detto Castrense, parte delle quali servono presentemente di mura alla Città. La struttura di questo Anfiteatro, come tutt'ora si osserva, era d'ordine corintio, formato con colonne, pilastri, mura, ed archi di mattoni arrotati;

(*a*) Nardin. ibid.

tati; ma circa l'Autore non troviamo presso gli Storici chi ce ne dia contezza, confessandoci ingenuamente il Pitisco nel suo Dizionario delle Antichità Romane alla parola *Amphitheatrum Castrense* di non averlo, non ostante le molte usate diligenze, ritrovato, nè di poterlo, se non per conghietture, assegnare; ecco le di lui parole: *Amphitheatrum Castrense fuit in Exquiliis Regione Urbis quinta (a). Ad sinistram S. Crucis in Hierusalem (b) extat adhuc eo loco stantibus pilis, & parietibus lateritium (c). Ejus structor mihi irrepertus est, nisi si is Tiberius Imperator fuit, qui idem struxit & Castra (d). Forte fuit, quod inchoatum a Caligula juxta septa scribit Sveton. cap. 21. n. 2. septa castra intelligens, unde Castrense dici potuit. Potuit etiam esse id, quod hortante Augusto Statilius Taurus extruxit (e). Ex latere quidem cocto, sed nitido opere corinthio surgit muro Urbano hodie impactum (f).*

Dalla parte di mezzo giorno, e d'Oriente era cinto il Sessorio dalle mura della Città fabbricate da Aureliano, le quali ristorate prima dai Re Longobardi, e poscia dai Romani Pontefici tutt'ora sussistono. Lo stesso pure può dirsi che succedesse dalla parte d'Aquilone, mentre servivano ivi di mura alla Città gli acquidotti di Claudio, e di Nerone, de' quali oggi pure se ne vedono gli avvanzi magnifici. Portavano questi acquidotti in Roma l'acque Cerulea, Curzia, e la nuova Aniene, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione incisa sopra la

(*a*) Lips. de Amphit. c. 5. Donat. de Urb. Rom. III. 7.
(*b*) P. Victor.
(*c*) Panvin. Descript. Urb. Rom. Thes. Antiq. Rom. Græv. Tom. III. p. 229. A.
(*d*) Lips. l. l.
(*e*) Panciroł. Descript. Urb. Rom. Thes. Antiq. Roman. Græv. Tom. III. p. 342. D.
(*f*) Borrich. l. l.

la Porta Maggiore, e ripportataci dal Fabretti nella ſua prima diſſertazione *de Aquis, & Aquæductibus.*

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS.
GERMANICVS. PONTIF. MAXIM
TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V
IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR.
CAERVLEVS. ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO XXXXV
ITEM. ANIENEM. NOVAM. A. MILLIARIO. LXII.
SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS. CVRAVIT.

Anche di preſente ſi vede il Seſſorio da queſta parte dagl'acquidotti recinto, mentre ſebbene degli acquidotti di tuffo cominciati da Caligola, e perfezionati da Claudio; come altresì di quelli fatti da Nerone a cortina con mattoni rotati, e riſtorati poſcia da Veſpaſiano, da Tito, e da altri, avvanzati non ne ſiano, che pochi archi, e pilaſtri; fu però a queſti ſoſtituito il condotto di Siſto V. appoggiato in alcuni luoghi ſopra li detti antichi archi, e pilaſtri, il quale introduce in Roma l'acque Appia, e Marcia con la denominazione d'acqua Felice, così avendola quel gran Pontefice chiamata, perchè Egli pria che foſſe aſſunto al Pontificato ſi nominava Felice,

Tra li mentovati acquidotti, e la Baſilica di S. Croce ſi vede un altro ſtupendo avvanzo di magnifica fabbrica, del quale ſi dubita, ſe apparteneſſe al Palazzo Seſſoriano, o pure alli Tempj di Venere, e Cupido, come a' giorni noſtri comunemente ſi crede. Non è mio

que-

questo dubbio, ma di Famiano Nardini nel libro 4. al capo 2. di Roma antica, dove così scrive: *In proximo ad dexteram scilicet Sessorianæ Basilicæ, ubi ingentia veteris ædificii rudera etiam nunc conspiciuntur, Antiquarii nonnulli Veneris, & Cupidinis fuisse Templum existimant; alii vero eodem ipso, quo Basilica sita est loco: verum nullo, quod sciam, conjecturæ hujus certo argumento. Fulvius duos hosce pro se affert Ovidii versiculos e primo Artis Am.*

Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Addidit externo marmore dives opus.

Verum, præterquamquod nulla illic situs indicatio fit, de alio loqui Poeta videtur ædificio, quam de Templo Veneris, & Cupidinis. Potuit autem illic Sessorium fuisse: verum nil affirmo.

Fra gli Scrittori adunque, come si raccoglie dalle parole di questo dottissimo Autore, alcuni hanno pensato, ch' abbia S. Elena convertito in onore della Croce li Tempj stessi di Venere, e Cupido; e di questo sentimento sembra che fossero il Fabricio, il Boissard, e Fauno, li quali presso il Pitisco alla parola *Templum Veneris &c.* così scrivono: *Templum Veneris, & Cupidinis nunc S. Crucis in Hierusalem in Monte Cælio. Pavimentum ejus tessellatum e vario marmore, & aurata laquearia. Ab Helena Constantini Matre in pios usus est conversum.* Altri, fra li quali lo stesso Nardini, niente ritrovando circa li detti Tempj dagl' Antichi accennato, dubitarono, se nel Sessorio quelli vi siano mai stati. Ed altri finalmente, l' opinione de' quali è presentemente comune, credettero esere quelle sostruzioni anch' in oggi visibili un insigne avvanzo de' Tempj di quelle profane Deità.

A me

A me certamente non pare di potermi attenere al ſentimento de'primi; imperciocchè, ſebbene dubitar non ſi poſſa del ſommo zelo di Coſtantino in iſterminare l'Idolatrìa, e promovere il culto del vero Dio per mezzo della Croce, tuttavia veggendo Egli, che la maggior parte de' Gentili non era diſpoſta a ſeguire il ſuo eſempio, per non irritar maggiormente gli animi loro in pregiudizio della Religione Criſtiana, ha dovuto ſervirſi d'una prudentiſſima economìa, nè potè ſubito a di lei favore eſeguire quanto avrebbe voluto. Quindi è, che, ſiccome per l'accennato motivo non ſubito proibì, che la Croce ſerviſse di ſupplicio a'delinquenti, ma ſolamente verſo la fine della ſua vita,come dimoſtrano il Baronio (a), il Gretsero (b), ed altri; ſiccome pure per lo ſteſso motivo non volle, che ſubito ſi demoliſsero li Tempj alle profane Deità conſecrati, come ce ne aſſicura Teodoreto nel lib. 5. della Storia Eccleſiaſtica al cap. 20. così ſcrivendo: *Conſtantinus Magnus videns adhuc Orbem Terrarum cæco errore furentem, tametſi vetuit omnino Dæmonibus immolare hoſtias, non tamen Delubra eorum demolitus eſt*; così molto meno ha dovuto permettere, che gli ſteſſi Tempj profani, come erano quelli di Venere, e Cupido foſſero conſecrati in onore della Croce; maſſime che, oltre all'innaſprir l'animo degl'Idolatri, poteva altresì giuſtamente temere, che quelli, entrandovi poſcia, ſotto ſpecie della nuova Religione continuaſsero in Eſſi l'antica loro ſuperſtizione.

E che in fatti ciò non ſia ſeguito, chiaramente il dimoſtra la figura di Baſilica, che, come diremo, ebbe

C ſin

(a) Baron. ad an. 325. (b) Gretſ. de Sancta Cruce lib.1. cap.71.

sin da' suoi principj questa Chiesa, convenendo fra di loro tutti gli Storici, che li Tempj de' Gentili fabbricati fossero con figure da quella totalmente diverse. Parimente, ben si vede, che questa Chiesa fu fabbricata ne' tempi, in cui erano decadute le Arti; non già che li capitelli, le basi, le colonne, ed altre parti, che componevano altre volte questa Basilica non fossero in se belle, e magnifiche; ma perchè tutte furono tratte dagl' antichi Edificj, non essendo fra di loro uniformi, nè d' ambe le parti della Chiesa corrispondenti: quando per lo contrario li Tempj degl' Idoli non solamente erano grandiosi, e magnifici, ma altresì quanto alle parti perfettamente uniformi.

Nè pure ardisco io a motivo del silenzio degli antichi dubitare col Nardini, ed altri dell' esistenza di questi Tempj; mentre allora solamente il silenzio degl' Autori è argomento bastante per dubitare d' un fatto comunemente ricevuto per vero, quando si possa altresì dimostrare, che quelli fossero in circostanze di doverne necessariamente parlare; il che certamente nissuno sin' ora ha dimostrato nel fatto presente. Quindi è, che, non senza ragione, il Binio, lo Spondano, il Gretsero, il Bosio, e molti altri con il dottissimo Baronio, tanto son lontani dal dubitare di un tal fatto, che anzi dalla verità del medesimo ne argomentano la cagione, per cui da S. Elena fosse prescelto questo luogo per fabbricarvi una Chiesa in onore della Croce, e depositarvi li preziosissimi Stromenti della nostra Redenzione. *At, quid apud fanum Veneris, & Cupidinis* (sono parole del suddetto Baronio all' anno 324.) *Templum Crucis? Ut scilicet juste ulci-*

ulcisceretur immane scelus, quod a Gentilibus in Crucis odium fuerat perpetratum, dum in S. Golgota in Crucis rupe (quod testatur Hieronymus epistola 13.) fuerat impudicæ Virginis Statua collocata; & locus ipse Crucis titulo adeo illustratus ab eisdem Venerarium appellatum. Quamobrem, quod celebre erat Veneris Templum Romæ, (de aliis modo sileo) dignum visum est, ut cum ignominia eversum Sanctissimæ Cruci cederet, quæ proculcatis impudicitiis virtutum omnium splendore nitesceret.

E per verità: egli è ben naturale, che avendo i Romani annoverata fra gli Dei una Femmina, nel di cui culto interessavansi, oltre l'errore comune, le malnate inclinazioni del senso, abbiano fabbricato in di Lei onore un Tempio, come già praticato aveano con tant' altre false loro Deità. Ora, se questi non è quello, che, giusta l'opinione comune porta il nome di Tempio di Venere, come pretende il mentovato Nardini, sarà per mio conto difficile assegnarne un altro, su di cui fondare si possa ragionevole conghiettura, che fosse dalla pubblica superstizione alla suddetta Dea dedicato.

Non può credersi a cagione d'esempio, che questi fosse, o quello detto di Venere Murcia fabbricato vicino al Circo dopo la metà del quinto Secolo di Roma, oppure quello di Venere Cluacinà situato presso la via Sacra nel luogo, dove Tatio con Romolo si riconciliò dopo il ratto delle Sabine; essendochè il primo fu edificato da Q. Fabio Gurges con il denaro, col quale furono multate le Matrone Romane (*a*); il secondo per sola memoria del celebre fatto sopraccennato (*b*).

(*a*) Liv. Dec. 1. lib. 10. (*b*) Plin. lib. 15. cap. 29.

Nè per la stessa ragione può dirsi esser questi, o il Tempio di Venere Genitrice alzato da Cesare per vanità di far credere, che per mezzo di Enea, e di Julo Egli da questa Dea discendesse (*a*); o quello di Venere Vincitrice, che, dopo aver soggiogato Mitridate Re di Ponto, fabbricò Pompeo vicino al suo Teatro, acciò questi servisse di vestibolo al sopradetto Tempio, e così potesse sfuggire la taccia, che se le objettava d'aver Egli il primo contra il costume fabbricato un Teatro stabile, ed immobile in Roma (*b*); e molto meno quello di Venere Calva alzato in Campidoglio in attestato della generosità, con la quale le Femmine Romane, e d'Aquilea si tagliorono li proprj capelli per compiere gl'archi, le prime a fine di combattere contro de' Galli (*c*), da' quali erano nel Campidoglio rinchiuse, le seconde per resistere a Massimino, il quale per essere stato dal Senato, attese le sue crudeltà, dichiarato nemico dell'Impero (*d*), teneva stretta d'assedio la suddetta Città; mentre tutti questi Tempj, e quanti altri dagli Scrittori ci vengono accennati, de' quali troppo lungo sarebbe volere discorrere in particolare, non furono eretti se non se a riguardo di fatti particolari, e per instinto di persone private, lo che chiaramente dimostra, quanto già fossero preoccupati gl'animi de' Romani dalla stima, e venerazione verso questa falsa Deità, la quale per conseguenza già doveano aver'onorata con qualche pubblico, e magnifico Tempio.

Nè deve poscia recar maraviglia, se di questo Tem-

(*a*) Idem lib.34. cap.5.

(*b*) ex Tertul. apud Pitisc. verbo *Templum Veneris Victricis*.

(*c*) Lactant. lib. 1. c. 20.

(*d*) Platin. in Vit. S. Anteri.

Tempio non ne abbiano fatta menzione gl'antichi Scrittori, li quali per altro hanno parlato di tanti altri Tempj dedicati a Venere; imperciocchè avendo quelli per istituto di riferire li soli fatti, che appartenevano alla Storia de' tempi, e non già di tessere una descrizione di Roma, dovevano per conseguenza que' soli Tempj accennare, li quali avevano stretta connessione co' fatti, che diedero motivo a fabbricarli, non già li altri, de' quali non sarebbe stato al proposito della Storia, che scrivevano, il fare menzione. Quindi è, che quantunque al riferire di Vitruvio (*a*), il quale dedicò la sua insigne opera d'architettura ad Augusto, costumassero i Romani fabbricare li Tempj di Venere fuori di Roma, nulla di meno non ritroviamo fra gli Scrittori, chi di questi ce ne dia contezza. Lo stesso adunque avvenne riguardo a' Tempj di Venere, e Cupido fabbricati nel Sessorio, li quali, per non avere connessione veruna con alcun fatto particolare, restarono nel silenzio sepolti, come sarebbe restato anche il Sessorio, se, come si è detto, a caso, ed incidentemente Acrone non ne avesse parlato.

Resta per tanto, che ci appigliamo al sentimento degli ultimi, e con il Baronio, ed altri confessiamo, che que' magnifici avvanzi, che tutt' ora si vedono tra questa Basilica, e gli acquidotti di Sisto V. siano alcune sostruzioni de' Tempj di Venere, e Cupido.

CA-

(*a*) Vitruv. lib. 1. c. 7.

CAPITOLO III.

Quali denominazioni ſiano ſtate attribuite alla Baſilica di S. Croce in Geruſalemme, e con quale figura ſia ſtata fabbricata.

LA prima, e più anticha denominazione, che fu data à queſta Chieſa, ſi è quella di Baſilica Eleniana (a), eſsendo ſtata così chiamata, come di già abbiamo oſservato nel capitolo primo, perchè Ella dall'Imperatrice S. Elena fu fabbricata. Non paſsarono molti anni dopo la ſua erezione, ch' ella venne altresì chiamata col titolo di Baſilica di Santa Croce per il ſeguente motivo.

Eſſendo la ſuddetta Imperatrice S. Elena molto anſioſa, e ſollecita per la ſalute del figlio ſuo Coſtantino, fu con celeſte viſione avviſata, che, intrapreſo il viaggio di Geruſalemme, viſitaſſe ivi divotamente quei Luoghi Santi, e ricercaſſe la Santiſſima Croce, ſopra la quale il Figliuolo di Dio, e noſtro Salvatore compì la grand' opera della redenzione del Mondo. S'accinſe per tanto prontamente all'impreſa la piiſſima Imperatrice, ed arrivata in Geruſalemme non ommiſe tutte le poſſibili diligenze per iſcoprir il luogo, dove foſſe ſtata ripoſta, e ſepolta la Santiſſima Croce.

Avutane quindi la notizia per mezzo di certo Giuda Ebreo, o, come è più probabile, per nuova celeſte iſpirazione, s' avviò ſubito la ſuddetta Santa verſo il Gol-

(a) Concil. Rom. ſub Sixto III. an. 433.

Golgota, e giunta al ſito, dove giaceva ſepolto il Legno Santiſſimo della Croce non ha potuto contenerſi, al dire di Santo Ambrogio (1) di non prorumpere per tenerezza in queſti divotiſſimi ſentimenti: *Ecce locus pugnæ, ubi eſt victoria? Quæro vexillum ſalutis, & non invenio. Ego in regnis, & Crux Domini in pulvere? Ego in aulis, & in ruinis Chriſti triumphus? Ille adhuc latet, & palma vitæ æternæ? Quomodo me redemptam arbitror, ſi redemptio ipſa non cernitur? Video quid egeris Diabole, ut gladius, quo peremptus es, obſtrueretur. Sed Iſaac obſtructos ab alienigenis puteos eruderavit, nec latere aquam paſſus eſt. Tollatur igitur ruina, ut vita appareat. Promatur gladius, quo veri Goliæ caput eſt amputatum. Aperiatur humus, ut ſalus fulgeat. Quid egiſti Diabole, ut abſconderes lignum, niſi ut iterum vincereris? Vicit te Maria, quæ genuit triumphatorem, quæ ſine imminutione virginitatis edidit Eum, qui crucifixus vinceret te, & mortuus ſubjugaret. Vinceris & hodie, ut mulier tuas inſidias deprehendat. Illa quaſi Sancta Dominum geſtavit, ego Crucem ejus inveſtigabo. Illa generatum docuit, ego reſuſcitatum. Illa fecit, ut Deus inter homines videretur, ego ad remedium peccatorum divinum de ruinis elevabo vexillum.*

Dopo queſti teneri affetti comandò Ella poſcia, che, demolito il Tempio di Venere, ivi eretto da' i nemici della fede per obbrobrio de' Criſtiani, e per abolire la memoria della paſſione di Gesù Criſto, ſi ſcavaſſe la terra ſino a che compariſſe il prezioſiſſimo Legno della Croce, che tanto ardentemente bramava.

(a) S. Amb. concion. in obitu Theodoſii Sen. Aug.

va. Dopo adunque aver durata molta fatica nello ſcavare, ſi ſcoprirono finalmente tre Croci, ma non potendoſi diſcernere quale fra di eſſe foſſe quella del Signore poichè il Titolo ſi vedeva ſtaccato, ed a parte (a), ſtimò S. Macario allora Veſcovo di Geruſalemme, non poterſi togliere in altra maniera l'incertezza, ed il dubbio, che con ricorrere con ſuppliche all'Onnipotenza di Dio. (Santo Ambrogio però nell'accennato luogo ſcrivè, che il Titolo fu trovato unito alla Croce, e quindi queſta fu diſtinta dalle altre).

Ritrovandoſi per tanto in quei tempi una dellè principali Matrone di quella Città da graviſſima infermità ridotta agl'eſtremi, s'avviò il Santo Veſcovo Macario unitamente all'Imperatrice S. Elena verſo la di lei caſa, comandando, che ivi ſi portaſſero anche le tre Croci, ch'erano ſtate ritrovate; ed accoſtatoſi al letto della moribonda Matrona premiſe genufleſſo, come riferiſce Ruffino (b), queſta divota preghiera: *Tu Domine, qai per Unigenitum Filium tuum ſalutem generi humano per paſſionem Crucis conferre dignatus es, & nunc in noviſſimis temporibus adſpiraſti in corde ancillæ tuæ perquirere Lignum beatum, in quo Salus noſtra pependit; oſtende evidenter ex his tribus, quæ Crux fuerit ad dominicam gloriam, vel quæ extiterit ad ſervile ſupplicium, ut hæc mulier, quæ ſemiviva decumbit, ſtatim ut eam Lignum ſalutare contigerit, a mortis januis revocetur ad vitam.*

Applicò quindi S. Macario una delle tre Croci all'Inferma, ma queſta non ne ſentì giovamento veruno,

(a) Rufinus lib.1. cap.8. Socrat. lib.1. cap.17. Theodor. lib.1. cap.18:
(b) Ruf. loco laudato.

no, e lo ſteſſo pure è ſucceduto nell'applicar la ſeconda. Applicata poſcia la terza, ecco che l'Inferma ſperimentò immediatamente li portentoſi effetti della virtù della Croce del Signore, mentre, aperti ſubito li occhj, ed alzataſi, cominciò a ſcorrere per ogni intorno la caſa lodando, e magnificando il Signore, con tale ſtabilità, e robuſtezza di forze, come ſe mai foſſe ſtata malata. (Il Sozomeno (*a*) però, e Niceforo (*b*) ſcrivono che la ſuddetta Croce ſia ſtata applicata ad un morto, e l'abbia riſuſcitato.)

Riconoſciuta per tanto, e diſtinta con sì ſtrepitoſo miracolo la Croce del Signore dalle altre, ordinò S.Elena, che ſi fabbricaſſe un grandioſo, e magnifico Tempio nel luogo, dove fu ritrovata la Santiſſima Croce, il quale volle che ſi chiamaſſe nuova Geruſalemme, e lo dedicò alla Riſurrezione del Signore. Fece poſcia dividere in tre parti la ſopradetta Santiſſima Croce, una delle quali mandò al figlio Coſtantino, che riſiedeva allora in Conſtantinopoli; un altra parte ha dato al già mentovato Veſcovo S. Macario, acciò veniſſe conſervata in Geruſalemme in memoria della Redenzione del Mondo ivi dal Salvatore ſu la Croce compiuta; e la terza porzione rinchiuſa in cuſtodia d'argento unitamente al Titolo traſmiſe a Roma, acciò veniſſe collocata in queſta Chieſa, dal che poſcia fu, come ſi è detto, chiamata, e tutt'ora ſi chiama Baſilica di Santa Croce.

Oltre le denominazioni di Baſilica Eleniana, e di Santa Croce, fu anche queſta Chieſa aſſolutamente chia-

(*a*) Sozom. lib.2. c.1. (*b*) Nice. lib.8. cap.29.

chiamata Baſilica *Hieruſalem* (*a*), perciocchè la ſteſſa Imperatrice S. Elena fece riporre in eſſa una conſiderabile quantità di terra del Monte Calvario innaffiata col ſangue preziosiſſimo di Noſtro Signore Gesù Criſto, e perciò ella è comunemente chiamata Baſilica di Santa Croce in Geruſalemme.

A riguardo anche del ſito, in cui è ſtata fabbricata queſta Baſilica, ha avuto le ſeguenti denominazioni nate dalla corruzione, alla quale ſono ſoggette le lingue; cioè *Baſilica in Palatio Soſoriano* (*b*), *Baſilica Seſſoriani Palatii* (*c*), *Baſilica in Suxurio* (*d*), *Baſilica in Cenſorio* (*e*), *Baſilica in Suxorio* (*f*), *Baſilica in Suſulio* (*g*), *Baſilica in Palatio Seſſoriano* (*h*), per lo che anche preſentemente viene detta Baſilica Seſſoriana.

In ordine poi alla figura, con la quale fu fabbricata queſta Chieſa, ella viene baſtantemente indicata dal nome di Baſilica, col quale dagl'Antichi fu ſempre chiamata. Imperciocchè queſto nome di Baſilica non era attribuito a qualunque edifizio benchè maeſtoſo, e reale, ma ſolamente a quelli, che avendo una gran Nave incontro alla Porta maggiore circondata da uno, o più Portici più ſtretti, e più baſſi, ed un altra Nave egualmente alta, che attraverſava la prima, venivano per conſeguenza a formare una figura di Croce. Ne

(*a*) In Ordine Rom. X. edit. a Mabill. & alibi.

(*b*) Blanch. in edit. Rom. Anaſtaſii.

(*c*) in Synod. Rom. 3. ſub Simaco an.501.

(*d*) In Kalend. Fronton. Dom.4. Quadrag.

(*e*) In Concil.Rom.ſub Sixto III. an.433.

(*f*) in Capitulari Evangeliorum edito a Card. Thomaſio.

(*g*) Ibidem.

(*h*) Anaſt. in vit. Silveſ. ad an. 320. & in vit. Hadriani an.771.

Nè è difficile l'assegnare li motivi, pe' i quali Costantino, con il consiglio senza dubbio di San Silvestro, preferisse questa sorta d' edifizj a tutte l'altre, benchè non meno grandiose, e magnifiche, ch' erano in uso presso gl'Antichi. Primieramente perchè tali edifizj sono fatti in forma di Croce, simbolo con il quale li primi Cristiani consegravano ogni luogo in onore di Dio (*a*). Secondariamente perchè Costantino più che dalla forza riconosceva dalla Santissima Croce tutte le vittorie riportate contra Massenzio, Licinio, ed altri (*b*). In terzo luogo perchè tali fabbriche non erano presso li Gentili destinate per uso della loro profana Religione, ma per comodo de' soli Mercanti, e Giudici, li quali amministravano la giustizia in quel luogo, al quale anche in oggi è restato il nome di Tribuna. E finalmente perchè il nome di Basilica propriamente significa casa regia (*c*), e tali appunto sono le Chiese de' Cristiani, nelle quali crediamo abitare il vero Re del Cielo, e della Terra.

CAPITOLO IV.

Descrizione della Basilica di Santa Croce come era avanti l' ultima ristaurazione fatta dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

LA Basilica di Santa Croce fu fabbricata con la Facciata posta verso Ponente, avendo avanti di se una Piazza più tosto grande, ma irregolare, su la

D 2 quale

(*a*) Cod. Theod. leg. ult. de Pag. (*b*) Euseb.lib.2. de vit.Constant. cap.10. 11. & seq. (*c*) S.Isid. lib.15. Orig. cap.4

quale terminavano tre ſtrade, l'una ſituata dalla parte della Baſilica Lateranenſe vicino alle mura della Città; l'altra (che fu aperta da Siſto V.) per contro alla Baſilica Liberiana; e la terza verſo Porta Maggiore. Queſta Piazza era con un muro di cinta diviſa in due parti diſuguali, delle quali la porzione minore formava un Atrio cinto, e ſcoperto verſo la Piazza, e coperto dalla parte della Baſilica.

L'Atrio coperto era largo palmi 28, e longo palmi 86, compreſo però il ſito occupato dal belliſſimo Campanile da una parte, e dalla Cappella del Crocifiſſo dall' altra, eſſendo ambedue di palmi 26 in longhezza, e di palmi 21 in larghezza. Dalla parte della Piazza era queſt'Atrio ſoſtenuto da quattro colonne di granito nel mezzo, e da due di Cipollino all'eſtremità con ſue baſi, e capitelli, ſopra de' quali s'appoggiavano ſette architravi, che reggevano il muro di fronte ornato con le Arme d'alcuni Pontefici, e Cardinali dal tempo in tal guiſa conſunte, che non ſi è potuto ſcoprire di chi foſſero.

Sette adunque erano le aperture per le quali ſi entrava in queſt' Atrio, benchè poi tre per parte foſſero ſtate chiuſe con un muro d'una giuſta altezza, e quella di mezzo ancora con una mezza colonna interrotta, acciò non ſeguiſſe irriverenza veruna. Il pavimento era di mattoni interrotti con laſtre di travertino, e tutt' all' intorno vi erano de' ſedili di marmo per comodo de' Divoti, che viſitavano queſta Baſilica. Aveva il detto Atrio al di ſopra il fregio, e ſoffitta dipinti a freſco, ed era altresì la ſoffitta da certi regoli con ottimo

ottimo gusto divisa, ed ornata, vedendosi in mezzo le Arme del Cardinal Mendozza.

Tra la suddetta Torre delle Campane a mano dritta, e la Cappella del Crocifisso posta a mano manca v'era l'ingresso della Chiesa ornato con stipiti di marmo bianco scorniciati, il quale si chiudeva con porte di Cipresso impellicciate di noce, ed intrecciate con legno d'ulivo, ed in esse si leggeva questa divota aspirazione: *Per signum Crucis libera nos Deus noster*. Si vedevano in esse pure le Arme del Cardinale Capranica, e leggevasi l'anno, e l'Artefice, dal quale furono fatte *MCCCCLXXV. Alexandri Tiburt.* Queste porte furono da Ladri abbruciate, ma però non gli riuscì di rubare, come avevano tentato.

Entrata la Porta vedeva il divoto Osservatore la Nave maggiore larga palmi 42, e longa sino all'arco di faccia, che la divideva dalla Nave traversa palmi 118. Vedeva pure sette archi per parte sostenuti da dodeci bellissime, e grosse colonne di Granito Orientale con sue basi, e capitelli d'ottimo gusto, ma di diversi ordini d'architettura, sopra de' quali s'alzavano li muri ornati alla cima con un gran fregio dipinto a fresco. La soffitta pure era dipinta, e divisa in quadrati ornati nel mezzo con rose di rilievo dorate, eccettuatane quella parte, in cui erano dipinte le Arme del Re di Spagna, e del Cardinale Mendozza, che ne fu l'Autore.

In mezzo pure al grand'arco di faccia alla Porta v'erano le Arme di marmo del Cardinale suddetto, e sopra di esse si vedeva una Croce di due traversi dorata,

rata, la quale aveva un coperchio di marmo sostenuto da due sottili colonne, ed era collocata in un campo colorito di azzurro, in cui a caratteri d'oro si leggevano queste parole: *Hic fuit Titulus Sanctæ Crucis*, che fu a caso ritrovato, come si dirà in appresso, nell'ultima Domenica di Gennaro dell'anno 1492., giorno, in cui arrivò in Roma la notizia, che il Re Ferdinando aveva espugnata Granata per l'avanti da' Mori tirannicamente occupata.

Dall'una, e l'altra parte di questa Nave se ne vedeva un'altra larga solamente palmi 22, che dalla beneficenza del Cardinale Capranica fu coperta con volta fatta a Croce secondo il sesto degl'archi, che sostenevano li muri della Nave maggiore, come indicavano le Arme del medesimo nelle volte stesse inserite; e queste tre Navi venivano bastantemente illuminate da un solo grand' occhio collocato sopra la Porta della Chiesa.

Come la Nave di mezzo, così anche le due minori avevano un arco proporzionato, per lo quale, salendo tre gradini posti nella grossezza de' pilastri, che sostenevano li detti archi, si passava alla Nave traversa longa palmi 86, e larga palmi 35, ornata anch'essa di fregio, e soffitta simile a quella della Nave principale.

Nel pilastro posto tra l'arco maggiore, ed il minore dalla parte del Vangelo eravi la seguente Iscrizione in memoria di Benedetto VII. sepolto in questa Basilica: *Hoc Benedicti Papæ quiescunt membra sepulchro &c.* la quale riferiremo altrove.

Uno

Uno de' muri, che apparteneva a questa Nave traversa era alzato sopra i pilastri, e gli archi, che la dividevano dalle tre Navi della Chiesa, e l'altro paralello s'appoggiava sopra i larghi pilastri, e l' arco della Tribuna. Negli altri due muri di testa v'era alla cima sotto al fregio un gran finestrone diviso con una colonna nel mezzo, e sotto di esso dalla parte dell'Epistola si vedeva il Coro, indi più abbasso una porticella co'i stipiti di marmo bianco, che introduceva nel Monistero; per contro alla quale dalla parte del Vangelo vi era una porta più grande, per cui si ascendeva alla Sagrestia.

Ne' pilastri, che reggevano l'arco della Tribuna eranvi due porte anch'esse co' i stipiti di marmo bianco, per le quali si calava da una parte alla Cappella di S.Gregorio, e dall'altra a quella di S. Elena. Sopra le dette porte si vedevano due ringhiere fatte con colonnette quadrate di marmo bianco, una delle quali, cioè quella, ch'era sopra la porta, per cui si calava a S. Elena, serviva per mostrare le Sante Reliquie.

Nel mezzo di questa Nave traversa si vedeva l'Altar maggiore elevato tre gradini sopra il piano della medesima. Era questi coperto con un Ciborio di marmo bianco sostenuto da quattro colonne, non già di porfido, come scrive il Ciampini (*a*), ma bensì due di Breccia, e due di Porta santa co' suoi piedestalli, basi, e capitelli d'ottimo gusto a riguardo de' tempi, ne' quali fu fabbricato. Detto Ciborio si divideva in tre piani, il primo de' quali era quadrato, e veniva formato dalli quattro architravi di marmo bianco, in uno de' quali collocato

(*a*) Ciamp. de Vet. Monim. cap.I.

cato verſo la Tribuna v'era inciſa la ſeguente Iſcrizione, che indica il pio Cardinale, che lo ordinò, e gli Artefici, che lo fecero.

✠ TEGM̄ ID HVBALDVS
FORE FECIT CÆRDIQ: NA ✠
VIR PRVDENS CLEMENS
DISCRETVS ET SPVA ✠
✠ IOħES DE PAVLO CVM
FRĪB. SVIS
ANGLO ET SASSO HVIVS
OP MAGISTRI FVERVNT R.

Il ſecondo piano era ottangolare, e più ſtretto ſoſtenuto da picciole colonnette di marmo, ed il terzo ancor più ſtretto, ed anche queſti formato con colonnette di marmo. Finalmente ſopra di queſto terzo piano s'innalzavano otto laſtre pure di marmo, le quali reſtringendoſi alla cima ſoſtenevano una palla ottangolare, in cui era fiſſata una Croce di ferro, che compiva il deſcritto Ciborio.

Dietro all' Altare vi era la Tribuna larga palmi 58. con lo sfondo di palmi 26., e dall'una, e l' altra parte di queſta vi girava un gradino con ſedili di marmo fatti dal Cardinale Mendozza. Nel mezzo eravi un piano, al quale s' aſcendeva per quattro gradini, nel qual ſito il Cardinale Quignone Titolare di queſta Baſilica ſcelſe la ſua ſepoltura come accenna la ſeguente Iſcrizione.

FRAN-

FRANCISC. QVIGNONIVS. CARD. S.CRVCIS.
DE. MORTE. AC. RESVRRECT: COGITANS
VIVENS. SIBI. POSVIT.

EXPECTO DONEC VENIAT
IMMVTATIO MEA.

Questo piano serviva per alzarvi il trono Pontificio, e tutt'ora serve di base alla bellissima macchina di marmi preziosi eretta dalla somma pietà del suddetto Cardinale Quignone in onore del Santissimo Sagramento, che quì si conserva. Questa macchina vien formata da quattro colonnette, e due statue scolpite dal celebre Sig. Cavaliere Maderno, una delle quali, che resta a mano dritta, tiene un cartello, su cui è scritto *Panem Cæli dedit eis*; e l'altra, ch'è a mano manca, tiene un altro cartello, nel quale si legge *Miserator Dominus escam dedit timentibus se.* Nel mezzo si vede il Tabernacolo di bronzo ben travagliato, e dorato, e sotto in basso rilievo vi sono due Angioli, che tengono un altro cartello, nel quale è scritto *Hic Deum adora*. Succedono quindi le Arme del detto Cardinale Quignone, e di poi la seguente Iscrizione.

FRANCISCVS. QVIGNONIVS. TIT. S. CRVCIS.
IN. HIERVSALEM. S. R. E. PRESBYTER. CARDINALIS.
NATIONE. HISPANVS. PATRIA. LEGIONENSIS.
SANCTISSIMO. CHRISTI. CORPORI. DICAVIT.
ANNO. MDXXXVI. KAL. IVLI.

Dalla parte del Vangelo vicino alla descritta macchina eravi, come pure di presente si vede, il Deposito del Cardinale di Carvajal con la seguente Iscrizione.

BERNARDINO CARVAIAL NATIONE HISP.
PATRIA PLACENT. EPISCOPO OSTIEN. CARD. S. CRVCIS
OB EGREG. VIRTVTES DOCTRINAMQVE
IN SACRIS LITTERIS SINGVL. AB ALEX. VI. PONT. MAX.
IN NVMERVM PATR. ASCITO
PLVRIB. LEGATIONIBVS PRO RP. CHRIST.
INTEGRE SAPIENTERQVE FVNCTO
PROSPERA FORT. MODERATE
ADVERSA CONSTANTER VSO
PER OMNEM VITAM PIO AC RELIGIOSO.
VIXIT ANN. LXVII. MENS. III. DIES VIII.
OBIIT XVII. CAL. IANVAR. ANN. MDXXIII.

E nel pavimento si legge quest'altra

HIC BER. CARAVAIAL S. R. E. CAR. S. ✠
EPISCOPVS OSTIEN. QVIESCIT DONEC AD
ETERNAM RESVRGAT VITAM

Il rimanente della parte inferiore della Tribuna era tutto liscio, ed imbiancato. Succedeva indi una cornice dipinta a fresco, che divideva la volta dalla parte inferiore della stessa Tribuna. Questa volta, come anche in oggi si vede, è tutta dipinta dal Perugino, o, come altri più comunemente credono, dal Pintorecchio, la quale dalla parte del Vangelo rappresenta l'invenzione della Croce, ed il miracolo della risanazione d'una femmina, seguito, come già si è detto, per distinguere

guere la Croce del Signore da quelle de' Ladri seco lui crocifissi; e dalla parte dell' Epistola l'Esaltazione della medesima, cioè quanto seguì ad Eraclio, quando vestito alla reale volea riporre il Legno della Santissima Croce sul Monte Calvario, da dove Cosroa Re di Persia l'aveva levata (*a*). Nel mezzo poi vi è dipinta S. Elena, che tiene alzata la Croce, con ai piedi genuflesso il Cardinale Carvajal; e più sopra il Salvatore con un libro in mano, in cui si leggono le seguenti parole *EGO SVM VIA, VERITAS, ET VITA*, che ha all'intorno due cori di Serafini con alcuni Angioli in atto di adorarlo.

Tutto il pavimento della Chiesa, eccettuatane quella parte della Nave maggiore, in cui anticamente eravi il Coro, come pure il pavimento della Tribuna, era formato, come sogliono dir li Latini, *opere Tessellato*, cioè composto di varj piccioli pezzetti di pietra di diverso colore con singolare artificio fra loro uniti, ed a sito a sito per maggior consistenza, e sodezza con lastre di marmo interrotti.

Non ho quì stimato opportuno di avvertire con il Ciampini (*b*), che li muri laterali esteriori avevano cinque grand' archi tanto al di sopra, che al di sotto con altrettante finestre corrispondenti agli archi superiori, e fatte parimente in forma d'arco, come pure, che nel muro di fronte vi erano due finestroni, poichè tanto li suddetti archi, e finestre, come li finestroni furono turati avanti l' ultima ristaurazione fatta dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

(*a*) Brev.Rom. & Monast. in die Exalt. S.Crucis. (*b*) De Vet.Mon. c.1.

CAPITOLO V.

Se la Basilica di S. Croce sia quella stessa, che fu fabbricata da S. Elena, e Costantino.

OGnuno ben comprende, che non può quivi cercarsi, se sia l'istessa Basilica quanto alle parti integrali, ed accidentali; imperciocchè, riguardo a queste, egli è naturale, che molte ne siano state levate, e molte aggiunte. In fatti mi pare molto probabile, che la Tribuna, che presentemente si vede, debba esser stata fatta dopo la Chiesa, stantechè, non solo ella è staccata dal muro della medesima, ma occupa altresì con la sua ampiezza porzione di due archi di finestre altre volte aperte.

Parimente mi sembra, che questa Chiesa possa esser stata di cinque Navi, mentre ne' muri laterali si vedono gli archi chiusi molto dopo, come osservò anche il Ciampini nel Cap. 7. del suo libro de' sagri Edificj. Questi però riflettendo, che presso gl'archi suddetti dalla parte, dove ora è il Tinello del Monistero, non si vede vestigio alcuno di muro, che formasse un altra Nave, ha creduto, che la Basilica di S. Croce fosse da ogni parte aperta, come la Basilica Emilia, della quale egli ne porta una Medaglia alla Tavola XXI. del libro degl' antichi monumenti. Ma avend' io osservato nel muro le segature, dove s' appoggiavano le travi, indubitatamente fatte quando si è fabbricata la Chiesa, come pure riflettendo, che il muro parallelo alla Chiesa dalla parte del

Moni-

Moniſtero è di tale ſtruttura , e groſſezza , che ben moſtra eſſere ſtato muro della Chieſa, m'induco a credere , che per quegli archi ſi paſſaſſe dall' una , e l' altra parte ad un altra Nave della medeſima .

Il dubbio adunque ſi è , ſe quei muri , che preſentemente formano la Baſilica di Santa Croce ſiano ancor quelli, che furono da principio fabbricati da Coſtantino, e Sant'Elena . Intorno al qual punto non è così facile il poter determinare per cagione del longo tratto di tempo,e dei molti,ed innumerabili accidenti, a' quali fu eſpoſta queſta Baſilica , e pei quali ha potuto in conſeguenza correre quella ſorte , che per lo paſſato hanno corſa molti altri Edificj sì ſacri , che profani : tuttavia però io facilmente mi perſuado , che ſiano li medeſimi per i ſeguenti motivi .

Primieramente io oſſervo , che la Baſilica di Santa Croce ritiene anche di preſente la medeſima figura , avendo la gran Nave di mezzo incrocicchiata da un altra egualmente alta , ed intorno alla Nave maggiore dall' una , e l'altra parte un Portico ſoſtenuto dalla parte verſo la Nave maggiore da dodici groſſe colonne di Granito orientale con belliſſime baſi , e capitelli , e quello , che molto fa al mio intento , corriſpondenti agl' Edificj ſagri di que' primi tempi , ne' quali, per la ſollecitudine in fabbricarli , non ſi aveva rifleſſo , che foſſero del medeſimo ordine d'architettura , nè di egual altezza , nè tampoco , che nel colore li marmi accompagnaſſero , ed altre ſimili coſe , le quali poi ne' tempi ſuſſeguenti ſono ſtate emendate .

Oſſervo in ſecondo luogo, che in tutti i Secoli ſuſ-

ſeguenti

ſeguenti alla fondazione di queſta Baſilica ſi fa menzione di coſe anche minute, e tenui, che riguardano la medeſima, e pure mai troviamo notato, che foſſe di nuovo fabbricata, come ſi legge delle Baſiliche di S. Pietro, S. Paolo, ed altre.

Leggiamo per tanto, che Valentiniano II., il quale viſſe verſo la fine del 4. Secolo, faceſſe fare il Muſaico nella volta della Cappella di S. Elena; che Siſto III. avanti la metà del 5. Secolo vi celebraſſe un Concilio contra Baſſo; che Simmaco al principio del 6. ne abbia tenuto un altro contra Lorenzo Antipapa.

Al principio del 7. ſi legge, che S. Gregorio Magno l'erigeſſe in Titolo Cardinalizio in vece della diſtrutta Chieſa di S. Nicomede. Cominciando l'ottavo giuſta ciò, che riferiſce l'Anaſtaſio nella vita di S. Gregorio II., queſto Pontefice la fece riſtaurare, e ricoprire: allegherò le parole ſteſſe dell'accennato Autore, parendomi, ch'evidentemente provino non eſſer ſtata ſino a quel tempo rifabbricata: *Hic* (cioè Gregorio II.) *Hieruſalem Eccleſiam Sanctam, quæ multo fuerat detecta tempore, & circumquaque porticus vetuſtate quaſſatas trabibus deductis cooperuit, ac reparavit*; e lo ſteſſo fece anche Adriano I., che morì alla fine dell' ottavo Secolo.

Ad Adriano è ſucceduto Leone III., il quale donò a queſta Baſilica una corona d'argento, che peſava lib. 5., ed avendo inſtituito le Litanie avanti la ſolennità dell' Aſcenſione del Signore, ordinò, che nella feria 4. ſi uniſſe il Clero in queſta Chieſa di S. Croce, ed indi paſſaſſe a quella di S. Lorenzo fuori delle mura. Ora è egli credibile, che all' Anaſtaſio, al quale è arrivata la notizia

tizia

tizia di cose anche minute, non sia poi arrivata la notizia, di chi l'abbia rifabbricata, quando questi vi fosse stato? Mi pare adunque di poter conchiudere, che sino al principio del nono secolo si sia sempre conservata quella stessa fabbrica, che fu dalla somma pietà, e beneficenza di S. Elena, e Costantino innalzata.

Ciò, che non è seguito sino al principio del nono Secolo, nè pure è succeduto ne' susseguenti; imperciocchè leggiamo bensì, che Leone IV. le donasse una veste, e molti veli, e Stefano VI. un Codice, in cui erano scritti li libri de' Re, ed un libro di Salomone. Che alla fine del 10. Secolo, cioè verso l'anno 984. Benedetto VII. vi fabbricasse il Monistero, e vi collocasse de' Monaci, come si raccoglie dalla di Lui Iscrizione sepolcrale, nella quale fra l'altre cose si legge:

Hicce Monasterium statuit, Monacosque locavit,
Qui laudes Domino nocte, dieque canunt.

Che l'anno 1044. Leone IX. donasse questo Monistero a Richerio Abbate di Monte Casino, e tal donazione venisse confermata da Vittore II. l'anno 1057. Che Alessandro II. levasse poi detto Monistero a' Benedettini, e lo dasse alli Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca, concedendo in vece a' Benedettini il Monistero de' SS. Sebastiano, e Zosimo, detto in Pallaria, collocato tra S. Maria Nuova, ed il Colosseo; ma non leggiamo, che alcun Pontefice, o insigne Benefattore la facesse rifabbricare. Anzi troviamo, che Lucio II., il quale visse verso la metà del duodecimo Secolo, la vidde

così

così mal ridotta, che, per sottrarla dall'imminente rovina, la dovette sin da' fondamenti risarcire, *quam de ruinis* (sono parole di Gio: Diacono nel libro della Basilica Lateranense dato in luce dal Mabillone nell' appendice del Tomo 2. del Museo Ital.) *a fundamento præclaro, & admirando opere renovavit.*

Non vorrei però, che una tale espressione di Gio: Diacono inducesse taluno a credere, che Lucio II. la facesse da' fondamenti risabbricare, mentre, acciò ella sussista in tutto il suo rigore, basta che Lucio II. non solo abbia fatto risarcire la Chiesa, ma altresì li fondamenti della medesima. E certamente, riferendoci lo stesso Gio: Diacono nel luogo accennato, che per il sommo amore, che quegli aveva verso questa sua Chiesa, volle essere in essa ordinato Prete Cardinale; se fosse stata dal medesimo da' fondamenti risabbricata, non averebbe certamente tralasciato di soggiugnere, che dallo stesso, o da altro per di lui commissione fosse anche stata consecrata. Quindi è, che quanti hanno in seguito scritto delle beneficenze di Lucio II. verso questa Basilica, o si sono serviti delle parole di Gio: Diacono, o solamente ci riferiscono, che sia stato della medesima insigne Benefattore. Così si legge in un Codice Vaticano (a), dove si trovano scritte le vite di molti Sommi Pontefici: *Hic fuit ex Provincia Æmiliæ, Patria Bononiensis, ex Patre Viseo. Hic assumptus est a Domino Papa Honorio in Titulo S. Crucis, & creatus Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarius, suamque Ecclesiam sicut bonus Pastor, tam in ædificiis, quam in possessionibus multum, ac plurimum*

(a) Apud Baron. ad ann. 1144.

mum augmentavit, & divitem de pauperrima fecit. Fabrica autem ipsius Ecclesiæ a summo usque deorsum in melius reformata, & Claustrum cum omnibus Officinis de novo ædificavit, & Conventum ibidem Canonicorum Regularium, Deo auctore, constituit.

Il Platina pure nella vita di Lucio II. dice, che la rinovò quasi tutta, non già che la rifabbricò; nel qual sentimento ben mostrò d' essere anche il Regnante Sommo Pontefice, allorchè nella sua dottissima allocuzione alli Sig. Cardinali del giorno 3. di Marzo 1749. con la sua solita avvedutezza disse, che Lucio II. dai fondamenti la ristorò, non già la rifabbricò: *Eam Lucius II. Civis Bononiensis a fundamentis restauravit.*

In fatti egli è certo, che l' anno 1492. al tempo d' Innocenzo VIII., facendo il Cardinale Gundisalvo Mendozza allora Titolare ristorare, ed abbellire questa Chiesa, fu a caso ritrovato il Sm̃o Titolo della Croce sopra l'arco maggiore, dove presentemente si vede una Croce di stucco, e prima in campo azzurro a caratteri d' oro era scritto *HIC FVIT TITVLVS S. CRVCIS*. Ora come mai averebbe potuto restare colà nascosto si prezioso tesoro sino dai tempi di S.Elena, come vuole Andrea Fulvio (*a*), o almeno dai tempi di Valentiniano Imperatore, come crede il Panvino (*b*), se Lucio II. avesse di nuovo fabbricata questa Chiesa? Bisogna adunque per necessità confessare, che nè da Lucio II., nè da alcun altro sino ad Innocenzo VIII. sia stata rifabbricata.

Da Innocenzo VIII. poscia sino al presente egli è

(*a*) Lib.3. de Antiq. Urb. verbo Anghistheatrum. (*b*) De Sept. Urb. Eccles. cap.5.

certo, che molte volte è ſtata riaggiuſtata, come apparirà quando riferiremo li Benefattori della medeſima Baſilica, ma però mai fu di nuovo fabbricata; dal che ne ſiegue, che probabilmente le parti eſſenziali, che formano queſta Baſilica, debbono eſſere quelle medeſime, che al tempo di S. Elena, e Coſtantino furono fabbricate.

CAPITOLO VI.

Deſcrizione della Baſilica di S. Croce in Geruſalemme dopo eſſere ſtata riſtorata dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

AVeva, come ſi è detto, la Baſilica di S. Croce tre ſtrade, per le quali li divoti Fedeli vi concorrevano, l' una dalla parte di S.Giovanni lungo le mura della Città, l'altra aperta da Siſto V. verſo S. Maria Maggiore, e la terza verſo Porta Maggiore. Preſentemente oltre le dette ſtrade ha verſo S. Giovanni un reale ſtradone ſoſtenuto a mano deſtra con un gran muro, ed ornato con piante di moricelſi, ed olmi lungo più di mezzo miglio, e largo palmi 150. aperto dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con lo ſpiano d' un piccolo Colle, e la riempitura di un gran fondo, che tra queſta, e quella Baſilica ſi ritrovavano.

Queſto ſtradone verſo il Laterano vien chiuſo con 15. mezze colonne poſte con ſimmetria corriſpondente alla facciata di S. Croce, e fra quelle di mezzo collocate in maggior diſtanza delle altre, vi ſta tirata una catena per impedire il continuo paſſaggio delle Carrozze, e Car-

e Carrette, dalle quali, se fosse libero l' entrarvi, in pochi anni verrebbe ad essere rovinato. Nello spazio poi, che resta tra questo nuovo stradone, e l' antica strada presso le mura, sono piantati per lungo cinque filoni d' alberi pure di moricelsi, con che vengono a formarsi altri quattro stradoni quasi della medesima lunghezza, ma non della medesima larghezza, chiusi anch' essi con altrettante mezze colonne dalla parte della Basilica di S. Croce.

In occasione d' essere stato aperto il detto stradone, si è anche abbassata la Piazza, acciò l' accesso riuscisse più comodo; ond' è seguito, che essendo per l' avanti la suddetta Piazza al medesimo piano dell' Atrio, e della Basilica, presentemente e l' uno, e l' altra si trova più di quattro palmi elevata sopra la medesima, il che ha dato campo di fare avanti il detto Atrio, e Chiesa una piccola platea centinata, e contornata con cordoni di Travertino, ed in essa formarvi una scalèa di sei gradini, ornata con otto mezze colonne al lungo della medesima; lo che appunto mancavagli, perchè avesse quant' è proprio delle Basiliche, giusta la supposizione di Vitruvio nel libro 3. dell' Architettura al capo 2.

Chi da un' occhiata generale alla Facciata di questa Basilica, la vede formata per intiero di Travertini, larga palmi 128., ed alta palmi 130. nelle parti laterali concava, e nel mezzo convessa. Vede in oltre tutto il campo della medesima da quattro gran pilastri, e da quattro mezzi pilastri diviso in cinque parti, tre nel mezzo convesse, e due concave ai lati. Li suddetti quattro pilastri, e mezzi pilastri con sue basi, piedestalli, e ca-

pitelli ſono a due a due accompagnati, e dividono il detto campo nel luogo, dove le parti conveſſe s' uniſcono con le concave; e ſopra di eſſi s' innalza la cornice, fregio, e cornicione.

Sopra il cornicione nelle parti laterali ſi vedono le baſi di due ringhiere di colonnette, interrotte con altrettanti pilaſtri, e mezzi pilaſtri d' una giuſta altezza, quanti ſono li pilaſtri, e mezzi pilaſtri nella Facciata, ai quali corriſpondono, e ſopra d' eſſi ſono collocate ſei ſtatue, quattro de' SS. Evangeliſti, e due all'eſtremità, una di S. Elena, e l' altra di Coſtantino Fondatori di queſta Baſilica.

Nel mezzo della Facciata ſopra il cornicione ſi alza un Frontiſpizio fatto in forma d' arco, e ſotto di eſſo ſi vedono le Arme del Regnante ſommo Pontefice, per la di cui inſigne pietà, e magnificenza è ſtata fabbricata, con queſte parole di Metallo inſerite nel ſuddetto gran fregio.

BENEDICTVS XIV. P. M.
IN HONOREM S. CRVCIS
PONTIF. SVI ANNO IV.

Sopra il Frontiſpizio s'alza un pilaſtro, il quale quaſi in forma d'arco roverſcio reſtringendoſi alla cima viene a formare una baſe, in cui è fiſſata una gran Croce di ferro, a' piedi della quale ſtanno due Angioli di travertino in atto di adorarla. Sotto il cornicione nelle tre parti conveſſe ſi oſſervano tre fineſtroni, l'uno ovato nel mezzo, e due dalle parti paralellogrammi,

termi-

terminati però al di ſopra con un ſemicerchio, e ſotto d'eſſi ſi vede un numero eguale di porte, delle quali quella di mezzo è più larga, e per conſeguenza anche più alta delle laterali, quant' è il ſemicerchio, che al di ſopra la compie, eſſendo le laterali terminate con un Architrave.

Ciaſcuna di queſte porte ſi chiude con un belliſſimo cancello di ferro, ed ha per contro un corritore, il quale conduce ad una delle porte della Chieſa. Li corritori corriſpondenti alle porte laterali ſono parallelogrammi, e ſoſtenuti da otto pilaſtri, quattro per parte con ſue baſi, capitelli, ed architravi, e tra loro s'incrocicchiano, ſicchè quello, che comincia dalla porta dell'Atrio a mano deſtra, ha in fronte la porta laterale della Chieſa a mano manca, e viceverſa quello a mano manca la porta della Chieſa a mano deſtra.

Il corritore, che corriſponde alla porta maggiore dell'Atrio, ha in faccia la porta maggiore della Baſilica, ed è ſoſtenuto da cinque colonne per parte, accompagnate con altrettanti pilaſtri, ornati e gl'uni, e gl'altri co' ſuoi piedeſtalli, baſi, capitelli, cornici, e fregio, ſopra de' quali s'alzano gl'archi, che al di ſopra lo compiono. Quattro di queſte colonne con li ſuoi riſpettivi pilaſtri ſono di travertino, e reſtano ſituate nella groſſezza de' ſuddetti pilaſtri, altre quattro ſono di granito orientale, e ſono collocate nel mezzo dell'Atrio, e l'altre due ſono impellicciate di Bardiglio, e fanno ornamento alla porta maggiore della Chieſa.

Chi entra adunque in queſt' Atrio vede in primo luogo un corritore, che gira all'intorno, indi in mez-

zo una belliſſima Cupola ovata, ſoſtenuta dalle già dette quattro colonne di granito, come pure da otto pilaſtri a due a due tra loro uniti, che vengono a formare otto aperture, quattro più larghe, e tanto più alte, quant'è il ſemicerchio, che le termina, e l'altre quattro più ſtrette parallelogramme, l'une, e l'altre alternativamente ſituate. Gli architravi delle dette porte parallelogramme formano all'intorno una cornice interrotta dagl'archi, e tra un arco, e l'altro ſopra li detti architravi vi ſono quattro fineſtre, due aperte verſo la Piazza, e due finte verſo la Chieſa.

Sopra gl'Archi gira tutt'all'intorno un cornicione, che ſerve di baſe alla Cupola, rinforzata con tante laſtre colorite di travertino, quanti ſono li pilaſtri, e le colonne, che la ſoſtenghono. Nel colmo della Cupola ſi trova un altra cornice ovata, che termina le dette laſtre, e ſerve di baſe ad un altro Cupolino ovato, nel quale pure vi ſono otto pilaſtri, ed altrettante fineſtre d'eguale altezza, ma di larghezza diſuguali, giuſtachè corriſpondono alle maggiori, o minori aperture nel piano oſſervate. Il pavimento sì della Cupola, che del corritore è di mattoni, interrotto però con laſtre di travertino, che ribattono la ſimmetria della volta ſuperiore, la quale al di fuori è coperta di piombo, acciò reſti meglio diffeſa dall'intemperie delle ſtagioni.

Nelli due angoli dalla parte della Chieſa ſi vede il già deſcritto corritore a mano deſtra interrotto dalla Cappella detta di S.Giacomo, e a mano manca dalla Cappella, in cui fu ripoſto un divotiſſimo Crocifiſſo, che altre volte era in una piccola Chieſa, ſituata ſotto la

Piazza

Piazza di queſta Baſilica. In queſte due Cappelle, oltre l'antica porta, che avevano dalla parte della Chieſa, ſono ſtate aperte due altre porte dalla parte dell' Atrio in tal guiſa, che dal corritore ſi entra per una porta nelle dette Cappelle, e da eſſe per un altra porta ſi ripaſſa nel corritore medeſimo.

L'ingreſſo principale della Chieſa, oltre gli ſtipiti, ed architrave di marmo bianco ſcorniciati, è, tanto al di ſopra, quanto lateralmente ornato di ſtucchi, e dalle due colonne di Bardiglio, che ſoſtentano l'arco. Salendo un baſſo gradino parimente di marmo, che ſerve di battente alle belliſſime nuove porte di noce, ſi entra nella Nave maggiore della Chieſa, e ſi vede in faccia il grand' arco, che la divide dalla nave traverſa, contornato con cornice di ſtucco, e ſoſtenuto da pilaſtri con ſue baſi, e capitelli coloriti di travertino. Nel mezzo dell' arco ſi oſſerva un Serafino dorato, ſopra del quale gira il Frontiſpizio, e d' indi ſiegue una cornice rotonda, in cui ſi vede una Croce, che tramanda dagl'angoli raggi dorati.

Ne' quattro angoli di queſta nave maggiore ſi vedono otto mezzi pilaſtri, come pure nel muro di fronte della Chieſa ſe ne vedono due intieri, e ne' muri laterali cinque per parte tutti co' ſuoi piedeſtalli, baſi, e capitelli, ſopra de' quali s'appoggiano le cornici, fregio, e cornicione, che girano tutta la nave. Sopra il cornicione s' alza la belliſſima gran volta di tavole fatta a coſano, interrotta nelle parti laterali con quattro archi, ſotto de' quali mediante un egual numero di Lucernarj, fatti nel tetto, ſono ſtate aperte altrettante fineſtre, che ſomminiſtrano abbondante lume alla medeſima.

Nel

Nel mezzo di questa volta vi è un gran quadro con cornice centinata, e dorata, in cui il celebre Signor Corado ha dipinto in tela il Trionfo della Croce, e dall'una, e l'altra parte vi sono due cartelli, in uno de' quali è scritto con caratteri d'oro BENEDICTUS XIV. ANNO III., e nell'altro si vedono le Arme di rilievo dorate del medesimo Pontefice. Lascio d'accennare molti altri ornamenti dipinti a chiaro scuro, i quali a maraviglia fanno risaltare la bellezza della detta gran volta.

Sotto l'arco della volta nel muro di fronte vi è restato il grand'occhio, che solo per l'avanti illuminava tutte tre le navi, ed anch'esso è stato adornato con cornice di stucco. Sotto il detto occhio è stata collocata una gran lapide, in cui è incisa la seguente Iscrizione, acciò resti perpetua la memoria del Regnante Pontefice Benedetto XIV., che con tanta magnificenza ha rinovata questa Basilica.

BASILICAM SESSORIANAM
A CONSTANTINO MAXIMO MATREQVE HELENA
A FVNDAMENTIS ERECTAM
ATQVE A LVCIO II. BONONIENSI RESTAVRATAM
BENEDICTVS XIV. PONT. OPT. MAX.
IAM EANDEM IN TITVLVM HABITAM
FRONTE PORTICV ABSIDE THOLO EXTRVCTIS
VIAQVE AD LATERANVM COMPLANATIS VNDIQ. MACERIIS
AGGERIBVSQVE EXCITATIS
INGENTI LIBERALITATE
ORNAVIT RESTAVRAVIT DITAVITQVE
ANNO REP. SAL. MDCCXLIV. PONT. IV.

Al

Al contorno dell'Iſcrizione ſuccede un architrave ſoſtenuto da due pilaſtri con baſi, e capitelli coloriti di travertino, che ornano la porta maggiore di dentro.

Si è detto, che ne' muri laterali di queſta nave vi ſono cinque pilaſtri per parte, de'quali eſſendo li primi, e gli ultimi due uniti, vengono a formare ſotto alle fineſtre aperte al di ſopra del cornicione quattro aperture per parte, per le quali ſi paſſa alle navi laterali. Sono queſte otto aperture della medeſima altezza,ma non della medeſima larghezza, il che è ſeguito per ſingolar avvedutezza del celebre Sig. Cavalier Gregorini Architetto, acciò, mutate le baſi, e i capitelli, ch'erano di diverſi ordini d'Architettura, e dal tempo conſunti, reſtaſſero ſcoperte le otto più belle, e più ſane colonne di granito orientale per ornamento delle quattro aperture di mezzo, al qual fine era neceſſario, che queſte foſſero più larghe. Ciaſcuna di queſte colonne è accompagnata con un pilaſtro ſimile alli pilaſtri, che formano le altre quattro aperture più ſtrette, e ſoſtentano un ſimile architrave, che al di ſopra le termina.

Tra li detti architravi, ed il gran fregio vi rimangono altrettanti vani, quante ſono le già deſcritte aperture, egualmente alti, ma di larghezza ineguali. Ne' primi, ed ultimi vani più piccoli ſi vedono quattro cornici ovate, ed in eſſe quattro Angioli in baſſo rilievo di ſtucco, de'quali uno tiene in mano il Titolo, l' altro il Velo, la Corona di Spine un altro, e un altro li Chiodi dorati. Ne' vani più larghi vi ſono quattro cornici ſcantonate, nelle quali ſi vedono eſpreſſi altri ſtromenti della Paſſione di N. S. Gesù Criſto parimente dorati.

Sotto l'arco maggiore già descritto vi sono tre gradini, per li quali s' ascende alla nave traversa, anche essa rinovata, ed abbellita. In faccia si vede il muro della Tribuna, di cui l' arco tanto al di fuori, che al di sotto è stato dipinto a fresco, e nelle parti laterali sono stati formati due triangoli coloriti di travertino, che hanno un lato in forma d' arco simile a quello della Tribuna, che la rendon compiuta.

Sotto questi triangoli, demolite l' antiche due ringhiere, ne sono state fatte altre due molto più belle, centinate, con colonnette di giallo di Siena, interrotte con pilastrini di marmo bianco, con parapetto, suppedaneo, e mezzoloni intrecciati con verde antico, e sotto a queste si vedono ancora le antiche porte fatte dal Cardinale Carvajal, una delle quali conduce alla Cappella di S. Gregorio, e l' altra a quella di S. Elena.

Nel muro parallelo alla Tribuna vi sono tre archi, che corrispondono alle tre navi della Chiesa, sostenuti con pilastri coloriti di travertino, ed ornati con cornici di stucco, e nei muri tra un arco, e l' altro sono stati fatti due gran pilastri, ed altri otto mezzi pilastri negli angoli con sue basi, e piedestalli corrispondenti di travertino, che sostentano le cornici, fregio, e cornicione, li quali girano all' intorno di questa nave, e sopra l'arco maggiore si alza appoggiato al cornicione il frontispizio del medesimo arco.

Si vede poi al di sopra la nuova soffitta piana, ornata con molte cornici dorate, e pitture a chiaro oscuro, ed in mezzo d' essa vi è un gran quadro scantonato, nel quale il già mentovato Sig. Corado ha dipinta l' Ap-

l'Apparizione della S. Croce, che si crede seguirà nel giorno dell'estremo giudizio. Dall'una, e l'altra parte di questo quadro vi sono anche quivi due cartelli, in uno de' quali si legge BENEDICTUS XIV. ANNO III. e nell'altro si vedono le Arme dello stesso Pontefice.

Sotto la soffitta ne' muri di testa vi sono due gran finestroni divisi con una colonna, ed ornati all'intorno con cornici di stucco; sieguono poi al di sotto due specchj scantonati, ed indi più abbasso due coretti, uno dalla parte dell'Epistola, dove si officia, e l'altro per contro, ma finto. E finalmente al piano della Chiesa vi sono due porte, per una delle quali si entra in Sagrestia, e per l'altra nel Monistero.

In quest' ultima rinovazione della Chiesa è stata collocata tra la porta, che introduce in Monistero, e la porta, per cui si cala a S.Elena, la seguente antica Iscrizione in memoria di Papa Benedetto VII. sepolto in questa Basilica.

HOC BENEDICTI PP. QVIESCVNT MEMBRA SEPVLCHRO.
SEPTIMVS EXISTENS ORDINE QVIPPE PATRVM.

HIC PRIMVS REPPVLIT FRANCONIS SPVRCA SVPERBI
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE.

QVI DOMINVMQ. SVVM CAPTVM IN CASTRO HABEBAT
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS IN IMO.

STRANGVILATVS VBI EXVERAT HOMINEM
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SCO.

EXPVLIT A SEDE INIQVVS NAMQVE INVASOR
HIC QVOQVE PREDONES SCORVM FALCE SVBEGIT.

ROMANE ECCLESIE IVDICIISQVAE PATRVM
GAVDET AMANS PASTOR AGMINA CVNCTA SIMVL.

HICCAE MONASTERIVM STATVIT MONACHOSQ: LOCAVIT
QVI LAVDES DNO NOCTE DIEQVAE CANVNT.

CONFOVENS VIDVAS NECNON ET INOPESQ. PVPILLOS
VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS.

INSPECTOR TVMVLI COMPVNCTO DICITO CORDE
CV XPO REGNES O BENEDICTE DO.

D. X. M. IVL. IN APLA SEDE RESIDENS
VIIII. ANN. OBIIT AD X. P. M. INDIC. XII.

E dall' altra parte, tra la porta della Sagrestia, e la porta, per cui si cala all' Altare privilegiato di S. Gregorio, si legge quest' altra Iscrizione in attestato di gratitudine verso Alberto Oldrado Fondatore del Monistero di Cerreto vicino a Lodi.

CON-

CONGREGATIO ORDINIS CISTERCIENSIS
DECREVIT NONIS NOVEMBRIS QVOTANNIS
ANNIVERSARIVM CELEBRARE PRO ANIMA NOBILIS VIRI
ALBERTI DE OLDRADIS QVI INTVITV BEATI PATRIS NOSTRI
BERNARDI MONASTERIVM DE CERRETE
IN AGRO LAVDENSI
PROPRIA SVBSTANTIA FVNDAVIT, ET DOTAVIT
ET CONGREGATIONI CISTERCIENSIVM
D. D.
MEMORIAM TANTI BENEFICII QVÆ OLIM AD D.SEBASTIANI
AD CATACVMBAS EXTABAT VETVSTATE COLLAPSAM
EADEM CONGREGATIO HIC REPONI CVRAVIT

In mezzo a questa nave traversa, demolito l' antico Altare, e Ciborio, è stato fabbricato il nuovo, la di cui Platea è innalzata sopra il pavimento meno di due palmi, e vi si ascende con due gradini di marmo, che la circondano. Su questa Platea è appoggiato sì il suppedaneo, ch' è di tavola con cornice di bardiglio, che la base dell' Altare, la quale è di marmo bianco con uno specchio ovato in mezzo di verde antico. Questa base sostiene un Urna di marmo rarissimo, e singolare, detto da molti pietra di paragone, e da altri basalto, collocata sopra due zampe di Leone dorate, nella quale sono riposti li Corpi de' Santi Cesareo, ed Anastasio. Sopra l'Urna vi è la mensa dell'Altare scantonata, e contornata con cornici di pavonazzetto, e sostenuta da due mez-

mezzole di marmo bianco, nelle quali tanto al di dentro, quanto al di fuori sono inseriti due specchj di verde antico, e le dette mezzole sono di tale grossezza, che in fronte formano due pilastrini intrecciati anch' essi con verde antico, ed al di sopra ornati con festoncini di bronzo dorato.

Alla Mensa s' appoggiano due gradini, l'uno più basso di bardiglio, che serve di base all' altro più alto impellicciato d' alabastro con cornice di pavonazzetto, sopra del quale si mettono la Croce, e Candelieri. Tanto nella parte d' avanti dell' Urna, quanto nella parte di dietro vi sono scolpite due Teste di Leone, dalla bocca delle quali in fronte all' Altare sortono due Palme di metallo dorato, che s' intrecciano nel mezzo con una Corona di simile materia, e dalla parte di dietro sostengono un anello di metallo dorato d' una proporzionata grandezza con in mezzo il Programma ☧.

Anche il Ciborio è stato in questa occasione rinovato in forma più vaga, e di miglior gusto. Si vedono pertanto ne' quattro angoli dei gradini collocate altrettante basi di bardiglio con un lato parallelo alla cornice, che forma l' angolo scantonato dell'Altare, e sopra di queste si alzano altrettanti pilastri di marmo bianco con gli specchj di Africano, de' quali li due più esposti alla nave maggiore sono ornati con le Arme di bronzo dorato del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Su questi pilastri s' appoggiano quattro colonne due di breccia, e due di porta santa con basi, e capitelli di marmo dorato, indi le cornici, e fregio, e dai lati sortono due cornicioni impellicciati di pavonazzetto, sopra de' quali s' alza-

s' alzano in forma d' arco due altri cornicioni di legno dello steſſo colore, l' uno dalla parte d' avanti, e l' altro di dietro. Si vedono in ſeguito molti altri ornamenti di cornici dorate, di feſtoni, Serafini, Putti, che tengono ghirlande di fiori, li quali tutti compajono di bronzo dorato; e vien finalmente terminato, e compiuto da una palla dorata, in cui è fiſſata una Croce.

Avanti li gradi dell' Altare maggiore di queſta Baſilica l' Emo Sig. Cardinale Firrào, eſſendo ancor vivo, fece fare il ſuo ſepolcro, coperto di belliſſimi marmi, e dopo la di lui morte vi fu meſſa la ſeguente Iſcrizione.

HIC IACET
IOSEPH
TIT. S. CRVCIS IN HIERVSALEM
S.R.E. PRESB. CARD. FIRRÀO
ORATE PRO EO
OBIJT
DIE XXIV. OCTOBRIS
MDCCXLIV.

Nell' occaſione, che ſi fece detto ſepolcro, ſi conobbe, che anche queſta Baſilica aveva la ſua confeſſione fatta, o almeno riſtorata da' PP. Benedettini; mentre ſcavando ſi trovarono a giuſta diſtanza due muri, in uno de' quali era dipinto S. Benedetto involto nelle ſpine, e nell' altro S. Lorenzo ſu la Graticola.

Dietro

Dietro all' Altare vi resta la Tribuna, la di cui volta dipinta dal Pintorecchio, ha riportato un nobile risalto dalla nuova bellissima cornice dorata, che le gira al di sotto. La parte inferiore della suddetta Tribuna è stata divisa in cinque paralellogrammi circondati da fascie bianche svenate. In quello di mezzo si vede la bellissima macchina di marmo fatta dal Cardinale Quignone in onore del SSmo Sagramento. Nel susseguente dalla parte del Vangelo è collocato il Deposito di marmo del Cardinale Carvajal; e nell'altro dalla parte dell' Epistola si vede un altro Deposito simile dipinto a fresco. Per compiere li ultimi due già sono ordinati al più volte nominato Signor Corado dall' Emo Besozzi ora Titolare due Quadri, ne' quali debbono rappresentarsi li due più celebri simboli della Croce, che si leggono nel Vecchio Testamento, cioè da una parte Mosè, che con la verga fa scaturire da una dura selce le acque per satollare l' assetato Popolo d' Israele (*a*); e dall' altra l'istesso Mosè, che alza il serpente nel deserto, al quale riguardando l' afflitto Popolo, viene liberato dal ben meritato castigo. (*b*)

Alle navi laterali pure, alle quali dalla nave traversa si cala col mezzo di tre gradini, si è stesa la beneficenza di Nostro Signore, essendo ora accresciute e di lume, e di ornamenti; mentre in ciascuna di esse sono state aperte tre finestre terminate tanto al di sopra, quanto al di sotto con un semicerchio. Sono pure stati aggiunti sei pilastri per parte a due a due accompati a tal distanza, che tra l'uno, e l'altro vi cape il semicer-

(*a*) Gen.17. (*b*) Num.21.

cerchio di ſotto delle ſuddette fineſtre . Al lungo delle dette navi, sì vicino al pavimento, che ſotto le impoſte delle volte, ſi vede una faſcia colorita di travertino, ed in fine delle medeſime nel muro di fronte della Chieſa vi è una porta per parte co' i ſtipiti, e cimaſa di marmo bianco, per una delle quali ſi paſſa nella Cappella del Crocifiſſo, per l' altra nella Torre delle Campane.

Il pavimento pure di queſta Baſilica è ſtato in queſta occaſione riſarcito, e molto migliorato, maſſime in quella parte della nave di mezzo, dove anticamente eravi il Coro, la quale eſſendo prima coperta di rozze laſtre di marmo, preſentemente è reſa ſimile al rimanente, cioè coperta con varj piccoli pezzetti di pietre di diverſi colori uniti fra di loro con ſingolare artificio.

E, acciò il Lettore poſſa nello ſteſſo tempo adequatamente comprendere quanto ſia ſtata grande la munificenza del Regnante Pontefice verſo la Baſilica di S. Croce, altre volte ſuo Titolo, aggiungo quivi il *Motu proprio*, con cui Egli ſi è degnato donare alla medeſima il nuovo ſtradone, con la caſa, e terreno adjacente.

BENEDICTUS PP. XIV.

MOtu proprio &c. *Sortitaci per divina diſpoſizione in Titolo del noſtro Cardinalato la Venerabile Baſilica detta di S. Croce in Geruſalemme di queſt' alma noſtra Città di Roma, crebbe in Noi ſin da quel tempo più diſtinta la divozione verſo tal Santuario, e più tenace la Noſtra benevolenza verſo li Monaci Ciſtercienſi, che preſſo di eſſo riſiedono, ac-*

crescendola sempre più il pio, ed esemplare costume di quei Ven. Religiosi, e l'esatta osservanza del loro Regolare Istituto. Giunti poscia per divina misericordia alla cura, e governo della Chiesa universale, tra le gravi cure dell'Appostolico ministero, suscitaronsi nell'animo Nostro più vigorose tali Nostre affettuose inclinazioni, di modo che desiderosi di contestargli la Nostra amorevolezza coll'opere, per quanto poteva permetterci la scarsezza del Nostro Erario, abbiamo, con le rendite della nostra Dataria, interiormente rinovata, ed abbellita l'anzidetta Basilica, ed esteriormente ornata, e nobilitata con maestoso Portico, e Facciata; anzi, per aggiungere ad essa maggior decoro, e magnificenza, abbiamo fatto aprire uno stradone tra detta Basilica, e l' altra di S. Giovanni in Laterano di lunghezza circa tre quarti d'un miglio, di larghezza verso la Basilica Lateranense di palmi 150., *e verso quella di S. Croce di palmi* 110. *nel quale abbiamo fatte piantare n.* 572. *alberi di moricelsi, e n.*64. *di olmi divisi in sei filoni dall' uno, e l'altro lato di esso stradone. Oggi poi, per compimento della nostra munificenza verso della medesima Basilica, e Monaci suddetti, abbiamo determinato donare irrevocabilmente, ed in perpetuo alla stessa Basilica, e Monaci Cisterciensi il di sopra riferito stradone, con i siti adiacenti, ed alberi in essi piantati, con le colonnette, e catena, che lo racchiudono, e con la Casetta di presente ridotta ad uso di Osteria abitata dal Custode del medesimo Stradone, affinchè, col fruttato, che potrà ricavarsi dalle suddette piante, e dall' affitto della Casetta, e dall' erbe, e fieno del terreno adjacente, dedotte le spese necessarie per lo mantenimento del medesimo, per l' importo de' Canoni, ed altri pesi, che in appresso riferiremo, resti constituita una congrua dote pel mantenimento, e conser-*

conservazione della nuova Fabbrica della Chiesa, Portico, e Facciata suddetta. Avendo per tanto nella presente cedola per espressa l'intiera quantità, qualità, numero rispettivamente, e valore di detto stradone, terreno, e sito adjacente, Casetta, ed alberi in esso esistenti, ed ogn' altra cosa quanto si voglia necessaria da esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra suprema Potestà irretrattabilmente, ed in perpetuo doniamo, e per titolo di gratuita, munifica, perfetta, e, che dicesi fare tra vivi, irrevocabile donazione, diamo, e concediamo similmente in perpetuo alla memorata Basilica detta di S. Croce in Gerusalemme di Roma, e per essa all' Abbate, e Monaci, che ivi risiedono, e risiederanno per l'avvenire in perpetuo, ed in infinito il sopra riferito stradone da Noi, come sopra, fatto aprire tra la detta Basilica di S. Croce, e l'altra di S. Giovanni in Laterano, co'i siti, e terreni adjacenti dall'uno, e l'altro lato con la Casetta ad uso d'Osteria, alberi di mori celsi, ed olmi, colonnette, e catena, che lo racchiudano, ed ogni altra cosa annessa, ed appartenente al medesimo stradone, niuna affatto eccettuata, e riservata, trasferendo a favore di detta Basilica, Abbate, e Monaci presenti, e futuri (salvi l'infrascritti Canoni) il pieno dominio di detto Stradone, e suoi annessi, e de' frutti di essi, eziandio con la piena clausula del Costituto, concedendogli ogni necessaria, & opportuna facoltà di poterne in virtù della presente Nostra liberale donazione prendere il vero, e reale possesso nella forma consueta, che dovrà sempre, e perpetuamente rimanere presso l'Abbate, e Monaci pro tempore *di essa Basilica, che ivi risiederanno, senza che il Cardinal Titolare* pro tempore *di detta Basilica possa sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno, o quesi-*

quesito colore appropriarsi in tutto, o in parte i beni da Noi come sopra donati, o ingerirsi nell' amministrazione di essi, preservando con la Nostra suprema autorità i medesimi beni dal dominio, dipendenza, amministrazione, e soggezione de' Cardinali Titolari pro tempore *di essa Basilica. Vogliamo però, ed ordiniamo, che li sovranominati Abbate, e Monaci in correspettività della presente Nostra donazione siano in perpetuo tenuti, ed obbligati a mantenere, e conservare la Fabbrica di detta Chiesa di S. Croce, portico, e facciata, come anche mantenere, e custodire tanto lo stradone suddetto, quanto le piante in esso, e terreno adjacente esistenti, surrogarne, e piantarne delle altre in luogo di quelle, che anderanno mancando dal mese di Gennaro 1745. in poi, in modo, che debbano essere di quella quantità, e numero, che sono di presente, come abbiamo di sopra notato, pel qual' effetto concediamo alli suddetti Abbate, e Monaci* pro tempore *il pieno jus, e diritto di tener chiuso il medesimo stradone con la catena di ferro, come in oggi ritrovasi, ordinando di presente al Nostro Rmo Cardinale Vicario, Governatore di Roma, e all' Auditore Generale della Nostra Camera* pro tempore, *che ad ogni richiesta dell' Abbate, e Monaci suddetti faccino pubblicare Bandi, ed Editti, co' quali si proibisca sotto le pene, che giudicheranno opportune, qualunque introduzione di bestie in detto stradone, e siti adjacenti senza licenza in iscritto de' medesimi Abbate, e Monaci, il giuoco della ruzzola, ed ogn' altra cosa, che possa danneggiare lo stradone, e piante suddette; e siccome per formare il sopra riferito stradone ci convenne comprare dal Marchese Bussi Muti un pezzo di terreno coll' accollazione d' un annuo Canone di scudi sei dovuti a' Padri Certosini Proprietarj, e similmente altro*

altro pezzo di terreno da' PP. di S. Maria in Campitelli coll' accollazione d' altro Canone di barili undici di mosto dovuto al Capitolo, e Canonici di detta Basilica Lateranense Proprietarj; così vogliamo, ed ordiniamo, che li medesimi Abbate, e Monaci Cisterciensi Donatarj siano tenuti pagare in perpetuo gli ambedue di sopra riferiti annui Canoni, che anderanno decorrendo dall' anno 1748. inclusive *in poi, volendo, che al pagamento degli altri, che decorreranno in questi tre anni di mezzo sia tenuta la Nostra Dataria; come ancora dovranno li medesimi Abbate, e Monaci essere tenuti al mantenimento del nuovo chiavicone situato quasi nel mezzo di esso stradone, esimendoli solamente dalla spesa, che sarà necessaria per la prima volta ad effetto di dare il conveniente sfogo alle acque di esso chiavicone, che oggi escono dalle mura per una bocca, o sia finestra in esse aperta, e finalmente dovranno soggiacere ad ogni altra spesa, che in avvenire occorrerà per mantenimento di quanto è stato a loro da Noi donato, dovendo restar solamente esenti dal peso di contribuire al risarcimento, e mantenimento della strada pubblica, che gira al di dentro intorno alle mura di Roma presso il terreno adjacente ad esso stradone, co' quali pesi, e condizioni intendiamo procedere a detta donazione. Esimendo però detti Abbate, e Monaci donatarj dal pagamento del Laudemio per la presente translazione di dominio di detto stradone, ed annessi, come anche dal pagamento de' Quindenj in avvenire, togliendo alli suddetti proprietarj, ed a ciascuno di loro il Jus, e facoltà di poterli domandare, e non altrimenti, essendo così mente, e volontà Nostra precisa, ed espressa. Volendo, e decretando, che alla presente Nostra Cedola di moto proprio, benchè non esibita, nè registrata in Camera,*

e ne'

e ne' ſuoi libri non poſſa mai darſi, nè opporſi di ſurrezione, orrezione, nè d' alcun altro vizio, o difetto della Noſtra volontà, ed intenzione, nè che mai ſotto tali, ed altri qualunque preteſti quantunque validi, validiſſimi, e giuridichi, anche di jus queſito, e pregiudizio del terzo poſſa eſſere impugnata, moderata, e rivocata, ridotta ad viam Juris, *o concederſi contro di eſſa l' aperizione* Oris, *e che così, e non altrimenti debba ſempre giudicarſi, definirſi, ed interpretarſi da qualſiſia Giudice, e Tribunale, benchè collegiale, Congregazioni anche de' Rmi Cardinali, Camerlengo di S. Chieſa, Teſoriere, Rota, Camera, e qualunque altro, togliendo loro ogni facoltà, giuriſdizione di definire, ed interpretare diverſamente, dichiarando Noi ſin da adeſſo preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che da ciaſcuno di eſſi con qualſivoglia autorità ſcientemente, o ignorantemente foſſe in qualunque tempo giudicato, o ſi tentaſſe di giudicare contra la forma, e diſpoſizione della preſente Noſtra Cedola di moto proprio, la quale vogliamo, che vaglia, e debba aver ſempre, ed in perpetuo il ſuo pieno effetto, eſecuzione, e vigore colla ſemplice Noſtra ſottoſcrizione, benchè non vi ſiano ſtate chiamate, ſentite, nè citate qualſiſiano perſone ancorchè privilegiate, e privilegiatiſſime, che vi aveſſero, o pretendeſſero avervi qualunque intereſſe, e che per comprenderle foſſe biſogno di ſpecial menzione. Non oſtante la Bolla di Pio IV. noſtro predeceſſore* de regiſtrandis, *la regola della Noſtra Cancelleria* de Jure quæſito non tollendo, *e qualſiſiano altre coſtituzioni, ed ordinazioni Appoſtoliche, Noſtre, e de' Noſtri Predeceſſori, leggi, ſtatuti, riforme, ſtili, uſi, conſuetudini, e qualunque altra coſa, che faceſſe, o poteſ-*

ſe

ſe fare in contrario, alle quali tutte, e ſingole, avendone il tenore quì per eſpreſſo, e di parola in parola inſerto, e regiſtrato, e ſupplendo Noi con la pienezza della Noſtra Poteſtà Pontificia ad ogni vizio, e difetto, quantunque ſoſtanziale, e formale, che vi poteſſe intervenire per queſta volta ſola, e per la piena, e totale eſecuzione ad effetto di quanto ſi contiene nella preſente noſtra Cedola di moto proprio ampiamente, ed eſpreſſamente deroghiamo. Dato dal Noſtro Palazzo Appoſtolico di Monte Cavallo queſto dì 9. Settembre 1744.

BENEDICTUS PP. XIV.

CAPITOLO VII.

Della Cappella ſotterranea di S. Gregorio.

ALla Cappella di S. Gregorio, come di già ſi è detto di ſopra, ſi cala per una porta, e cordonata ſituata nell' angolo tra la Tribuna, e la porta della Sagreſtia. Nel lato diritto di queſta cordonata, come abbiamo da Lorenzo Schradero nel ſuo libro intitolato *Monumenta Italiæ*, e nelle memorie di queſto Moniſtero, vi era una Iſcrizione, che cominciava *Anno Domini MIII. tempore Othonis III. Silveſter PP. II. &c.* Ma ſiccome conteneva una mera favola intorno la morte di Silveſtro II. riconoſciuta per tale dagl' eretici ſteſſi, come appare dalla Storia Auguſta de' Romani Imperadori, ſtampata in Amſterdam l' anno 1710. nella vita del ſuddetto Ottone, perciò fu levata, ed io pure ho creduto di non doverla inſerire, e che baſti l' averla accennata. Fu

Fu pure levata queſt' altra Iſcrizione riferita dallo ſteſſo Autore, ch'era poſta a mano manca della ſuddetta cordonata.

Ad gloriam Dominicæ Crucis, & ſpem recuperationis ſacri glorioſi Sepulchri Hieroſolymæ ſub S. in Chriſto Patre, & D. N. Leone X. Hetruſca gente, familia Medices; clariſſimo, ac Sereniſſimo D. Carolo V. Hiſpaniarum, & utriuſque Siciliæ, ac Hieruſalem, univerſæque Inſulæ Atlanticæ, ſeu Terræ Sanctæ Crucis, & Hiſpanienſis, ac aliarum Inſularum Africæ, & Indiæ Rege Catholico; Archiduce Auſtriæ &c. Reverend. in Chriſto Pater D. Bernardinus Lupi Carvajal Epiſc. Sabinenſis, Cardinalis S. Crucis in Hieruſalem, Patriarcha Hieroſolymitanus ante Capellam hanc ulteriori Sacræ Capellæ S. Crucis in Hieruſalem adjungendam curavit Anno ſalutis Chriſt. MDXX.

Il motivo di levarla non fu già perchè conteneſſe coſa alcuna di falſo, ma unicamente (per quanto ſi può conghietturare) perchè ſi è dovuta levare l' altra di ſopra accennata, che gli ſtava di faccia, e per altro non era neceſſaria, mentre le Arme del detto Cardinale inſerite nelle volte già baſtantemente indicavano aver egli fatto fare quel nuovo acceſſo alla Cappella di S. Elena. Solamente per tanto ſono rimaſte ſopra l' arco della porta, per cui ſi entra, queſte parole *Ave Crux ſpes unica, vitæ mortalis tempore, reis indulge veniam, piis auge juſtitiam.*

Arri-

Arrivati al piano, si trova a mano manca la Cappella di S. Gregorio munita di cancello liscio di ferro tanto largo, quanto è la Cappella, il di cui Altare è privilegiato, come si dirà al Capitolo delle Indulgenze. L'Ancona di quest' Altare rappresentava Nostro Signore Gesù Cristo morto, e compianto dalla Beatissima Vergine, e molti altri; ma siccome per l'umidità notabilmente pativa, perciò il Cardinale Francesco Barberini il vecchio la cambiò con un basso rilievo di marmo bianco, che rappresenta la Beatissima Vergine afflitta per la morte del suo divin Figliuolo, il quale tiene in seno, e fece dall' una, e l' altra parte ornare questa Cappella di stucchi. Li Monaci poi per rendere la medesima più abbellita, e divota vi fecero da' Signori Nappi, e Nani dipingere nella volta la SSm̃a Trinità con la Bm̃a Vergine, molti Santi Monaci, ed Angioli, ch' estraggono le Anime dal Purgatorio, e particolarmente S. Gregorio; come pure il fatto seguito a S. Bernardo, il quale celebrando all'Oratorio vicino al Monistero delle tre Fontane, vide nel tempo, che celebrava salire le Anime per una scala al Cielo, in memoria del qual fatto anche in oggi quell' Oratorio si chiama *Scala Cœli*.

Dalla parte del Vangelo nel muro laterale si vede il deposito del Cardinale Socherio, come si raccoglie dal Busto, dalle Arme, e dalle seguenti Iscrizioni. In alto del deposito stesso.

 D. O. M.

D. O. M.

D. HIERONIMO . SOCHERIO . ARVERNO . PARISIEN.
THEOLOGO . PRAESTANTISSIMO .
QVI . HENRICO . II. FRANCIS. II. ET . CAROLO . IX.
GALLOR. REGIBVS . CAROLO . CARD. LOTHARINGO .
BONISQ. OMNIBVS . EXIMIE . CHARVS . CLARÆVALLIS
ABB. IN . TRIDENT. SYNODO . SENTENTIAS .
DOCTRINÆ . PIETATIS . ET . PRVDENTIÆ . PLENISSIMAS .
DIXIT . INDE . CISTERCIJ . ELECT. ABBAS . IPSIVSQ.
ORDINIS . GENERAL. A . PIO . V. P. M. DELATAM . ABSENTI .
CARDINALATVS. DIGNITATEM.VT.ACCIPERET. VIX.ADDVCI.
POTVIT. DEINDE.IN. VRBEM. ACCITVS. SINGVLARI. OPVM.
AC. GLORIAE. CONTEMPTV. ET. VITAE. MODERATIONE.
OMNIBVS . ADMIRATIONI . FVIT .
VIXIT · ANNIS . LXIII. OBIJT . X. NOVEMB. MDLXXI.

E ſotto al Depoſito:

SISTE.ROGO. ET.PRECIBVS. LECTOR.VENERARE. SEPVLTVM.
SISTE . FERES . PARVAE . PRAEMIA . MAGNA . MORAE .
VITA.PRIOR.MORTEM. SED.MORS. TIBI.PRIMA. SECVNDAM.
VITAM . QVAE . NVMQVAM . EST . INTERITVRA . DEDIT .

Trop-

Troppo mi converebbe diffondermi, se volessi quì raccogliere tutti gli elogj, con cui da personaggi per dignità, santità, e dottrina insigni furono celebrate le virtù del suddetto Cardinale Souchier, detto Cardinale Clarevallense, perchè ritenne con la dignità Cardinalizia il supremo governo dell'Ordine Cisterciese, a cui pria era stato promosso; perciò tralasciato quanto in di lui commendazione scrissero S. Carlo Borromeo nella lettera data allo stesso, quando ritrovavasi al Concilio di Trento, il Cardinal Osio Legato del Sommo Pontefice Pio IV. allo stesso Concilio in diverse lettere riferite dal Ciaconio all'anno 1566., ed altri; mi basta ricordare gli encomj, che alla pietà, e dottrina del medesimo Cardinale fece il Sommo Pontefice S. Pio V. Questi adunque, dopo averlo praticato in Roma, non solo ebbe a dire di aver ritrovato un uomo secondo il cuor suo; ma in oltre, ricevuto l'avviso della di lui morte, ad alta voce disse, *moriatur anima mea morte justi hujus*, di poi rivolto agl' astanti soggiunse, *miror, quod ad tam sancti viri ex hoc mundo discessum omnes Urbis Campanæ ultro non pulsent*. E finalmente nel prossimo Concistoro, parlando a' Cardinali della morte del medesimo, pronunciò questo memorabile detto *sublato Cardinali Clarævallensi magnum Ecclesiæ lumen extinctum*. Dopo le quali lodi meritamente così conchiude il già mentovato Ciaconio *Felix procul dubio, qui tantæ sanctitatis Pontificem virtutum suarum præconem, & laudatorem nactus est*.

Sotto alla mezza finestra, che illumina l' Altare per contro al già accennato Deposito ve n' è un altro di

Monſignor Cornazano Paveſe, il quale eſſendo Priore di queſto Moniſtero fu fatto Veſcovo di Parma , come ſi legge in queſt' Iſcrizione.

DON POMPEIO CORNAZANO PAPIENSI
OLIM PRIORI HVIVS MONASTERII
ORDINIS CISTERCIENSIS . ET HINC
AD EPISCOPATVM PARMENSEM PROMOTO
MAGNI ANIMI ET INGENII VIRO
PARISQVE CONSTANTIAE IN TVENDIS
IVRIBVS ECCLESIAE SVAE PRO QVA
REPVDIATIS VRBINATE ET PAPIENSE
SACERDOTIIS INTER DIVTVRNAS
GRAVESQVE MOLESTIAS EXTORRIS MORI ELEGIT
AGNITVS TAMEN SVB MORTEM ET DESIDERATVS.
OBIJT DIE V. IVLIJ ANNI MDCXLVII.
AGENS AETATIS ANNVM LXXI.
EPISCOPATVS XXXII. MONACHI RELICTIS
AB EO PECVNIJS MONVMENTVM POSVERE.

Nel mezzo della Cappella avanti l' Altare vi ſtà ſepolto il Padre D. Bernardo Bogdanovitz Monaco Ciſtercieſe di nazione Polacco. Fu queſti uomo di non mediocre letteratura, adorno di tutte le religioſe virtù, ma ſpecialmente commendevole per la ſomma ſua umil-

umiltà, e tenera divozione verso la Beatissima Vergine, ed il Padre S. Bernardo, cui erasi proposto ad imitare in qualunque esercizio di virtù. A tal fine impiegava più ore del giorno nel leggere, e meditare le dottrine di questo S. Padre, delle quali quanto si fosse impossessato, chiaro il dimostra l' opera da lui composta con il titolo di Filosofia Cristiana della creazione, e redenzione dell' Uomo, in cui riscontransi per ogni parte lo spirito, e la dottrina del suddetto mellifluo nostro Dottore. E' divisa quest' Opera in tre tomi stampati in Roma l' an. 1697. dal Komarech, alla quale vi aggiunse in seguito un altro piccolo libro in rendimento di grazie al SSm̃o Crocifisso per la redenzione del genere umano da Lui perfezionata. Compose pure un altro libro con il titolo *Thesaurus divitiarum cælestium misero Generi humano in Annunciatione B. M. Virginis, & Incarnatione Verbi Filii Dei Patris misericorditer elargitus*. Poco prima della sua morte fu il suddetto Religioso aggregato alla Nostra Congregazione, la quale in testimonianza della di lui pietà volle, che fosse sepolto in luogo a parte con l' Iscrizione seguente.

D. O. M.

D. BERNARDVS BOGDANOVITZ
POLONVS MONACHVS CISTERCIENSIS
DOCTRINA, RELIGIONE, AC HVMI
LITATE INSIGNIS OBIJT DIE XXIII
NOVEMBRIS ANNO DÑI MDCCXXII
AETATIS SVAE LXXXII.

Fuori

Fuori del cancello di ferro per contro alla cordonata vi è una nicchia, nella quale è riposto un piedestallo trovato nella vigna di S. Croce al tempo di Sisto V. come riferisce l' Ugonio (*a*), nel quale è incisa la seguente Iscrizione in memoria di S. Elena.

DOMINAE NOSTRAE FL. IVL
HELENAE . PIJSSIMAE . AVG
GENETRICI . D. N. CONSTAN
TINI . MAXIMI . VICTORIS
CLEMENTISSIMI SEMPER
AVGVSTI . AVIAE CONSTAN
TINI . ET CONSTANTIS. BEATIS
SIMORVM AC FLORENTIS
SIMORVM CAESARVM
IVLIVS MAXIMILIANVS . V. C. COMES
PIETATI EIVS SEMPER DICATIS.

Rapportano un altra Iscrizione simile incisa in Napoli in onore della suddetta Imperatrice S. Elena tanto il Panvino parlando della Chiesa di S. Croce, quanto il Jobert nel lib. chiamato *la scienze des medailles* nella quale così si legge:

PIJS-

(*a*) Ugon. Sta.26.

PIJSSIMAE . AC . VENERABILI
DOMINAE . NOSTRAE . HELENAE
AVGVSTAE . MATRI
DOMINI . NOSTRI . VICTORIS
SEMPER . AVG. CONSTANTINI . ET
AVIAE . DOMINORVM NOSTRORVM
BEATISSIMORVM CAESARVM

ORDO , ET POPVLVS NEAPOLI
TANVS .

Nel muro a mano dritta avanti entrare nella Cappella di S. Elena ſi vede la ſeguente memoria alzata dalla Congregazione di Lombardia dell' Ordine Ciſterciese in atteſtato di gratitudine verſo il P. Abbate D. Hilarione Rancati uomo molto benemerito non ſolo della ſuddetta Congregazione, ed Ordine, ma anche della Chieſa Univerſale.

PRI-

☧

PRIMOGENITO . MORTVORVM . S.

H. S. E.

D. HILARION . RANCATVS.

MEDIOLANEN. MONACHVS . CISTERC.

HVIVS . COENOBIJ . ABBAS.

ET . TANTVM . NON . AVCTOR.

PIETATE . DOCTRINA . LINGVAR. PERITIA.

INSIGNIS.

SALMANT. ERVDITVS . ROMÆ . INNOTVIT.

IN . CONGR. S. OFF. AC . SAC. RITVVM.

CONSVLTOR.

CONGR. SVPER . ECCLESIASTICA . BRITANNIÆ

A . SECRETIS.

SVI . ORD. PROCVR. AC . PRÆS. GENERALIS

CAMALDVLENSIS . EREMI . VISITATOR.

IN . EIVS . FAMILIÆ . COMITIJS . GENERALIBVS

PRÆFVIT.

IN . RECOGNITIONE . LIBRORVM . SYRIACORVM.

VERSIONE . ARABICA . BIBLIORVM.

EXPLICATIONE . CONTROVERSIARVM . FIDEI.

QVINQVE . SVMMIS . PONTIFICIBVS.

PAVLO . V. GREGORIO . XV. VRBANO . VIII.

INNOCENTIO . X. ALEXANDRO . VII.

EXIMIE . PROBATVS.

VIXIT . ANN. LXIX.

OBIJT . XVII. APRIL. AN. MDCLXIII.

CONGREGATIO . ORD. CISTERCIEN.

OFFICII . ERGO . H. EI . M. P.

Per

Per contro alla riferita memoria del P. Abbate Rancati ve n'è un altra alzata dalla medesima Congregazione Cisterciese a Monsignor Attilio Pietra Santa Vescovo di Vigevano, nella quale così si legge:

D. O. M.
ATTILIO PETRASANTÆ
NOBILI MEDIOLANENSI
ORDINIS CISTERCIENSIS
ROMÆ ET SALMANT. INSTRVCTO
S. OFFICIJ QVALIFICATORI
HVIVS MONASTERIJ ABBATI
IN ITALIA PRÆSIDI GENERALI
EPISCOPO VIGLEVANI
INGENVÆ PROBITATIS
CONSTANTIS AMICITIÆ
PROMPTÆ BENEFICENTIÆ
IN ARDVIS FORTITVDINIS
PRVDENTIÆ SINGVLARIS
SOLLICITÆ CHARITATIS
VIRO
AN. M. D. CLXVI. XXIII. NOVEMB.
ÆTATIS LV. EPISCOPATVS VII.
A VIVIS EREPTO
NE A MEMORIA
HÆC IPSA
AN. M. D. CLXXXIII.
MONVM. HOC EXCITAVIT.

In occasione poi, che l'anno 1693. venne a Roma Monsignore D. Innocenzo Milliavacca per essere

K conse-

consecrato Vescovo d' Asti fece ornare la suddetta memoria aggiungendovi quest'altra Iscrizione.

D. INNOCENTIVS MILLIAVACCA EPVS ASTENSIS
SACRANDVS ROMAM VENIENS
AN. M. DC. XCIII.
MEDLNI A TANTO PRÆSVLE
SVSCEPTI HABITVS CISTERCIEN. MEMOR
HOC GRATITVDINIS MONVM. HVMATO BENEFACT. POSVIT.

Finalmente nel muro, che divide l' atrio dalla Cappella di S. Elena a mano destra si legge l' Iscrizione seguente.

D. O. M.
PHILIBERTO . QVARRE.
PATRITIO . DIVIONENSI.
ORDINIS . CISTERCIENSIS.
VTERINE . VALLIS . ABBATI.
VITÆ . SANCTITATE . DIVINARVM . RERVM . PERITIA.
ERVDITIONIS . ET . PRVDENTIÆ . GLORIA.
CLARISSIMO.
DEFINITORIS . ET . PROCVRATORIS . GENERALIS.
MVNERIBVS . EGREGIE . PERFVNCTO.
OBIJT . VIII. KAL. APRILIS . A. D. MDCCXXXIX.

CHRY-

CRYSOSTHOMVS . DE . VERBNO . PAWLOWSKI .
ABBAS . CORONOVIEN. ET . PROCVRATOR . GENERALIS .
AMICO . OPTIMO . ET . DECESSORI . MERITISSIMO .
M. P.

VIXIT . ANNOS . ÆTATIS . SVÆ . XXXVII. RELIGION. XX.

E nel pavimento avanti la porta, per cui ſi entra alla ſuddetta Cappella di S. Elena ſi legge queſt' altra Iſcrizione.

D. O. M.
HENRICVS OTHENIN
BVRGVNDVS I. V. DOCTOR
METROPOLITANÆ ECCLESIÆ
BISVNTINÆ CANONICVS
VT REVERENDISSIMO
P. D. HILARIONI RANCATO
CVI VIVENS
ARCTISSIMO AMICITIÆ
VINCVLO ADHÆSIT
ARCTIVS ETIAM MORTVVS
ADHÆRERET
HIC SEPELIRI VOLVIT

OBIJT DIE XIIII. IVLII
M. D. CLXXXIII.
ÆTATIS SVÆ LXXVIII.

CAPITOLO VIII.

Della Cappella sotterranea di S. Elena.

ENtrando per la porta posta dalla parte dell'Epistola nel muro della Tribuna si trova una cordonata, per la quale si scende alla Cappella di S. Elena. Ne' muri laterali di questa cordonata si legge la seguente Iscrizione formata di caratteri di colore celeste dipinti sopra quadrucci di terra coperti di vetro bianco, che contiene una breve storia della suddetta Cappella, e dell'Invenzione del Titolo della S. Croce, e di quanto ha fatto il Cardinale Carvajal a beneficio di questa sua Chiesa, e dell' annesso Monistero.

Sacra ulterior Capella dicta Hierusalem, quam Beata Helena Magni Constantini Mater Hierosolyma rediens anno Domini CCCXXV. *Dominici Trophei insigniis repertis in proprio eam cubiculo erexerit, Terraque Sancta Montis Calvariæ navi inde advecta, supra quam Christi Sanguis effusus fuit redemptionis humanæ præcium, cujusque vigore in cælestem Hierusalem mortalibus aditus patuit, ad primum usque inferiorem fornicem repleverit, ex quo Sacellum ipsum, & tota Basilica, ac universa Urbs secunda Hierusalem meruit appellari: apud quam, & Dominus ad illius robur fidei in Petro iterum crucifigi voluit, ubique unius Dei veneratio, ac fides indeficiens, & Domini præcibus, & Petri favore ad ultimum usque Domini judicantis adventum in Urbe sublimi & valente, ac inde veriore Hierusalem creditur permansura. Hunc ergo locum Regina ipsa multis Christi, & Sanctorum reliquiis ornavit, & a B. Sil-*

B. Silvestro XIII. Kal. Aprilis cum multiplici peccatorum venia visitantibus indulta consecrari obtinuit. Inde centum ferme labentibus annis Valentinianus II. Imperator Filius Constantii Cæsaris, Arcadii, & Honorii Imperatorum Nepos ex sorore Galla Placidia, filia magni Theodosii Hispani in solutionem voti sui, ac matris Placidiæ, & Honoriæ sororis, opere vermiculato eam exornavit; inde quasi mille centum annis evolutis Titulus veræ Crucis ab Helena Romam delatus, qui supra arcum majorem istius Basilicæ in parva fenestra plumbea theca muro lateritio clausus tamdiu latuerat, musivis tamen litteris ab extra id referentibus, quod illic Titulus staret; quæ jam litteræ pre vetustate vix legi poterant sedente Innocentio VIII. pientissimo Pontifice anno Domini MCCCCXCII. Pontificatus sui anno VIII. cum bonæ memoriæ Rm̃us D. Petrus Gundisalvi de Mendozza nobilissimus Cardinalis S. Crucis in Hierusalem Toletanus primas tectum Basilicæ istius, & musivas illas litteras fenestæ reparari faceret, fabris bitumen, quo litteræ figebantur indiscrete diruentibus, aperto fenestræ foramine contra eorum, & Cardinalis beneplacitum, gloriosus Titulus veræ Crucis, post tot annos ab Helena, Romæ visibilis apparuit, eaque die magna Granata olim dicta Hilliberia a filia Hispani Regis condita, & appellata, deinde sub Christo sincera mente Deum reverens, tum post cladem Hispaniæ a Mahumetanis Africanis sub Roderico Regē illatam multo tempore Mahumetis militiæ serviens, tandem Ferdinando, & Helisabeth sacris conjugibus Hispaniarum Rege, & Regina Catholicis valida illam tunc obsidione cingentibus dedita illis Romæ nunciatur, ut apparente signo Filii Dei in Urbe, quæ universum Orbem refert, simul contra Mahumetem præcipuum

Chri-

Christi hostem victoriam insignem nunciari contigeret. Ac inde in memoriam utriusque tam præclari divini mysterii una die Romæ relati Innocentius ipse & hanc Basilicam cum Senatu devotissime visitavit, & quotannis eam ipsa die visitantibus plene indulsit, primum alleluja referens contra Bestiam, Babilonemque Mahumetem in Ecclesia Sanctorum juxta Apocalypsim ea die fuisse decantatum. Inde vero vetustate murorum, aut inhabitantium incuria fornice Sacelli istius Hierusalem ruinam minante, & musivis figuris operis Valentiniani præter Canticum Ambrosianum, quod in fronte descriptum fuit, omnino deletis, R̄mus D̄nus Bernardinus Lupi Carvajal Episcopus Hostiensis S. R. E. Cardinalis S. ✠ in Hierusalem Patriarcha Hierosolymitanus & fornicem ipsum, ac figuras musivas denuo ad instar priorum refecit. Intra ipsam quoque majorem Basilicam, quæ primus Cardinalium est Titulus, diversa Altaria nonnullis S. R. E. Cardinalibus in catalogo Sanctorum annumeratis erexit, atque dicavit. Claustrumque parvum, & magnum intra domum ipsam Patrum Carthusiensium, Chorumque instituit Majoris Basilicæ, & utrumque descensum, & ante Capellam ipsam ad perpetuam Christianæ Reipublicæ felicitatem fundavit. ✠

Nè deve recar maraviglia, che in quest' Iscrizione il Cantico *Te Deum laudamus* sia chiamato Ambrosiano, e questa Basilica il primo Titolo de' Cardinali. Imperciocchè, quanto al Cantico *Te Deum*, egl' è verissimo, che presentemente molti eruditi negano esser questi stato composto da Santo Ambrogio, fra li quali il Ceillier nel tom.7. art.4; ma però ne' tempi, in cui fu composta l' accennata Iscrizione di ciò nè pure si dubitava,

tava; e per altro anche presentemente si quistiona tra gl' eruditi, se gl' argomenti negativi dedotti dal silenzio di Santo Agostino, dal non essere dello stesso metro, con cui sono composti gli altri Inni di S.Ambrogio, e simili, ai quali s'appoggiano li moderni Critici, preferire si debbano alla comune persuasione di molti secoli, alla positiva asserzione del Cronico di Dazio allegato dal dottissimo Cardinale Bona, ed all' autorità di molti antichissimi Codici, che ce lo riportano, o come di Santo Ambrogio, o tra gl' Inni dello stesso Santo Dottore, de' quali Codici molti ne accenna l'eruditissimo P. Giuseppe Bianchini nelle sue note al Pinio della Messa Mozzarabica, di cui l'anno 1746. per opera del Mainardo ne ha procurata la ristampa. Anzi fra gli stessi Critici moderni ve ne sono molti, tra li quali il Cave (*a*) tuttochè nemico della S. Romana Chiesa, che, attesa l'antica, e comune persuasione, non dubitano d' attribuire quest' Inno ai SS. Ambrogio, ed Agostino.

Quanto al secondo io credo, che quando nell'accennata Iscrizione è detta questa Chiesa primo Titolo de' Cardinali, non abbia l' Autore voluto significare, che sia il Titolo del primo Cardinale Prete, mentre è certo, come osserva il Tomasino nel Tom.1. lib.2. al cap.3. dell'antica disciplina, e lo ricava dalle lettere 57, e 58 di S. Leone a Doro Vescovo di Benevento, e dalla lettera 9 di Gelasio Papa, che il primo Prete Cardinale è sempre stato il più antico nella sua creazione; ed è egualmente certo, che avanti il Concilio di Pisa cele-

(*a*) In Hist. Lit. Script. Eccles. ad an.374.

celebrato per togliere il gran ſciſma , li Cardinali mai mutavano il Titolo , ſe non in caſo , che paſſaſſero da un ordine all' altro , talmente che Bonifacio VIII. per precludere a' Cardinali Giacomo , e Pietro Colonna , da lui depoſti , la ſtrada ad eſſere reſtituiti al primiero grado di Cardinale , conferì il Titolo di S. Euſtachio , che era del primo al Cardinal Fieſchi, ed il Titolo di S.Maria in via lata , che era del ſecondo al Cardinale Petroni (*a*) ; e Clemente V. avendogli reſtituita la dignità Cardinalizia , li laſciò ſenza Titolo , finchè non foſſero morti li predetti Cardinali Fieſchi , e Petroni ; dalle quali conſuetudini , e diſciplina evidentemente ne ſiegue , che non può dirſi la Baſilica di S. Croce primo Titolo , perchè ſi conferiſſe al primo Prete Cardinale . E dunque da crederſi , che ivi queſta Baſilica venga detta il primo titolo per la ſua antichità , per la quale anche dal Pontefice Siſto V. nella Bolla 55. , che incomincia *Religioſa SS. Pontificum prædeceſſorum &c.* in cui dichiara quali debbano eſſere li Titoli tanto de' Cardinali Preti , quanto de' Cardinali Diaconi , viene annoverata la prima , ecco le di lui parole *Habita igitur cum Venerabilibus Fratribus noſtris ejuſdem S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura , de eorum conſilio , & aſſenſu ſtatuimus , & ordinamus impoſterum perpetuis futuris temporibus Preſbyteris Cardinalibus has tantum , quæ infra deſcriptæ ſunt , Eccleſias , neque alias in Titulos aſſignari poſſe , videlicet ex antiquis S. Crucis in Hieruſalem , SS. Marcellini , & Petri &c.* come pure per altre prerogative , le quali riferiremo parlando della dignità della medeſima .

Proſe-

(*a*) Apud Baluz. in Vit. Pontif. Aven.

Proseguendo a descrivere questa cordonata, e da osservarsi sopra la porta, per la quale si entra nella Cappella, la seguente Antifona scritta con caratteri simili di quadrucci coloriti *O Crux splendidior cunctis astris, mundo celebris, hominibus multum amabilis, sanctior universis, quæ sola fuisti digna portare talentum mundi, dulce Lignum, dulces clavos, dulcia ferens pondera, salva præsentem catervam hodie in tuis laudibus congregatam*: e nella grossezza del muro a mano manca quest' Iscrizione, con cui si proibisce alle Femmine di poter entrare nella suddetta Cappella, eccettuato il giorno della Dedicazione della stessa *In hanc Capellam Sanctam Hierusalem non possunt intrare Mulieres sub pœna excomunicationis, nisi tantum semel in anno scilicet die Dedicationis ejusdem, quæ est* xx. *Martii*.

Entrando adunque per questa porta, la quale è munita d' un bellissimo cancello di ferro ornato con ottoni, si trova il divoto osservatore a lato dell' Epistola dell' Altare principale dedicato a S. Elena, e vede questo Santuario formato a similitudine d' un Tempio più lungo, che largo. Sopra il detto Altare, come pure sopra la porta maggiore, che gli sta incontro, girano due larghi archi, che unitamente alli muri laterali sostentano la Cupola alzata nel mezzo. Tanto la Cupola, quanto gl' archi sono coperti d' un bellissimo musaico fatto fare da Valentiniano Imperatore, e poi ristorato dal Cardinale Carvajal, e quindi dal Cardinale d' Austria per opera di Baldassare Peruzio.

Nel mezzo di questa Cupola si vede il Salvatore circondato da Cherubini, e da Angioli, che con la ma-

 no

no destra sta in atto di benedire i Divoti, che ivi pregano, e con la sinistra tiene un libro, in cui si legge: *EGO SUM LUX MUNDI*. Ne' quattro angoli si vedono li quattro Evangelisti sedendo in atto di scrivere, e tra gl'uni, e gl'altri vi sono quattro triangoli, in uno de' quali è rappresentata S. Elena, che cerca la Croce, nell'altro il miracolo, con cui la suddetta Croce fu dalle altre due distinta; nel terzo S. Elena, che ne fa fare la divisione, e nel quarto l'adora. Anche gl'archi sopra la porta, e sopra l'Altare sono ornati con fiori, e frutti fatti a Musaico, e le imposte de' medesimi con le Immagini di S. Pietro, S. Paolo, S. Silvestro, e S. Elena, che tiene la Croce, con ai piedi il Cardinale di Carvajal genuflesso.

Sotto l'arco, che resta sopra l'Altare si vedono dipinte due virtù, in mezzo alle quali vi è un grand'occhio, che somministra lume abbondante a questo Santuario. Sotto il detto occhio, dove altre volte era scritto il *Te Deum &c.* il Pomaranci ha dipinto tre quadri. In quello di mezzo si vede espressa S. Elena, che adora la Croce, e ne' laterali la Fede, e la Pietà. Sono questi contornati da cornice di stucco dorata, sopra la quale si vede il frontispizio dell'Altare. Sotto gl'altri tre archi il medesimo ha espresso ciò, che già ne' triangoli abbiamo osservato, cioè l'invenzione, la distinzione, e la divisione della Santissima Croce, e di più ai lati sei principali virtù, delle quali era adorna l'Imperatrice S. Elena.

Sotto le imposte della volta gira all'intorno una cornice di stucco dorata, alla quale ne' muri laterali succe-

ſuccedono le Arme del Cardinale d' Auſtria di ſimile materia, che appoggiano nel mezzo de' frontiſpizj de' due Altari laterali dedicati alla Paſſione del Signore, in uno de' quali è dipinta la Coronazione di ſpine, nell'altro la Crocifiſſione. Queſti quadri erano di Pietro Paolo Rubens, ma acciò non veniſſero dall' umido maggiormente guaſtati, furono levati, ed in vece vi ſono ſtate meſſe le copie fatte dal Sig. Mariani giovane di grande aſpettazione, ed allievo del Sig. Pompeo Battoni. Hanno queſti quadri la cornice di ſtucco dorata, e reſtano collocati unitamente agl' Altari in due nicchie terminate al di fuori con una cornice di marmo.

In uno de' muri di teſta ſi vede la porta principale, ſopra la quale vi ſono le Arme di Clemente VIII., nel di cui Pontificato il Cardinale d' Auſtria riſtorò, ed ornò queſta Cappella, e nel muro oppoſto vi è il già deſcritto Altare di S. Elena ſollevato tre gradini dal piano, al quale niſſuno può celebrare, eccettuato il Sommo Pontefice, ed il Cardinale Titolare. L' Ancona pure di queſt' Altare è ſtata dipinta dal Rubens, il quale ha in eſſa rappreſentata S. Elena, che tiene con una mano la Croce, e con l' altra alcuni Chiodi, ma anche queſta per lo ſteſſo motivo d' aver patito fu levata; onde formata nel muro una nicchia impellicciata di Bardiglio, ed ornata al di fuori con cornice d' Africano è ſtata in vece ivi collocata una ſtatua di marmo rappreſentante la medeſima Santa, che con la mano dritta ſoſtiene la Croce, e nell' altra tiene due chiodi, ed al di fuori dell' arco di queſta nicchia ſon ſtati for-

mati due Angioli di ſtucco, che ſtendono una mano, e ſoſtengono una Corona nel mezzo.

A mano dritta di queſt' Altare ſi vedono le Arme del Cardinal d'Auſtria con ſotto la ſeguente Iſcrizione contornata da cornice di ſtucco dorata.

VENERANDVM . SACELLVM.
A . S. HELENA . MAGNI . CONSTANTINI . MATRE.
EXSTRVCTVM.
TERRA . SANCTA . MONTIS . CALVARIAE.
CHRISTI . SANGVINE . PERFVSA.
REPLETVM.
EX . QVA . ET . IPSA . BASILICA.
HIERVSALEM . NVNCVPATVR.
RELIQVIIS . INSIGNIBVS . AC . INDVLGENTIIS.
A . SVMMIS : PONTIFICIBVS.
POSTEA . DITATVM.
XIII. KAL. APR. CONSECRATVM . FVIT.
EOQVE . TANTVM . DIE.
MVLIERIBVS . HVC . INGREDI . PERMISSVM.

Ed a mano manca con gli ſteſſi ornamenti ſi vede queſt' altra Iſcrizione:

SA-

SACELLVM
D. O. M. IN . HONOREM . S. HELENAE . DICATVM.
A . BERNARDINO . CARVAIAL.
HVIVS . BASILICAE . CARDINALE . TITVLARI.
ANTEA . RESTITVTVM.
AC . MVSIVIS . SIGNIS.
VT . NVNC . IN . IPSO . FORNICE . CERNITVR.
DECORATVM.
ALBERTVS . ARCHIDVX . AVSTRIAE.
MAXIMILIANI . II. AVGVSTI . F.
ET . CARD. EIVSDEM . BASILICAE . TITVLARIS.
INSTAVRANDVM:
ELEGANTIBVSQ. PICTVRIS . VNDEQVAQ. EXORNANDVM.
CVRAVIT.
ANNO . CIↃ. IↃ. XCIII.
CLEMENTIS . VIII. PONT. MAX. II.

Li Paliotti degl' Altari ſono compoſti di varj marmi belliſſimi, ed il pavimento in quella parte, che circonda l'Altar principale, è formato di piccioli pezzetti di pietra fra loro con bell' ordine uniti; il rimanente poi è di mattoni interrotti con laſtre di Travertino, e nel mezzo ſi legge ſcolpita in marmo bianco l'Iſcrizione ſeguente: *Hic Tellus Sancta Calvariæ Solimæ, a B. He-*

a B. Helena in inferiorem Fornicem demissa, servata est, atque inde nomen Hierusalem Capellæ inditum.

Questo costume di trasportare da' Luoghi Santi la terra, e riporla nel pavimento de' Tempj, che si fabbricavano al culto del vero Dio, non fu già la prima S. Elena ad introdurlo, ma come osserva il dottissimo P. Calmet nel suo Dizionario Bib. alla parola *Naaman* è antichissimo, comecchè praticato sin da' Giudei, e da questi passato alli Cristiani, lo che egli dimostra con alcuni esempj. E in primo luogo apporta il fatto di Naaman, il quale impetrò dal Profeta Eliseo due Muli carichi di terra d' Israele, per potere sù quella invocare il vero Dio in Syria: allega in secondo luogo l'esempio de' Giudei di Nardea nel Regno di Persia, li quali fabbricarono ivi una Sinagoga con la terra, e sassi colà portati da Gerusalemme, e finalmente questo stesso fatto di S. Elena, la quale portò in Roma quantità di terra del Monte Calvario.

Continuò poi questa divozione ne' Pellegrini, che andavano a visitare quei Santi Luoghi, li quali si facevano pregio di pigliare, e seco portare qualche parte di quella Terra bagnata col Sangue di Gesù Cristo, sperimentata prodigiosa nel liberare dalle infermità corporali, ed in cacciare i Demonj, come ci attesta Santo Agostino nel lib. 22. della Città di Dio al cap. 8., dove racconta, che un certo Esperio, avendo ricevuto da uno de' suoi amici un poco di Terra Santa di Gerusalemme, ove Gesù Cristo fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno, l'aveva appesa nella sua camera per difendersi dall' infestazione del Demonio. Dopo dunque, che la

sua

ſua caſa ne fu liberata, egli pensò, che coſa doveſſe fare di eſſa terra, la quale non voleva più tenere in camera per venerazione, e riſpetto, *reverentiæ cauſa*. Accadde (ſoggiunge lo ſteſſo Santo) che il mio Collega Maſſimino Veſcovo di Synita, ed io fummo in quelle vicinanze; egli ci fece pregare di andarlo a vedere, e noi v' andammo, e dopo averci fatto il racconto di tutto ciò, ch' era ſeguito, ci pregò di voler ſeppelire quella terra in qualche luogo, dove li Criſtiani ſi poteſſero ragunare per farvi il ſervizio di Dio. Noi vi acconſentimmo. Eravi poco lontano un giovane contadino paralitico, il quale a queſta nuova pregò li ſuoi parenti di condurlo ſenza dilazione in quel ſanto luogo, ove appena giunto ſe ne ritornò co' ſuoi piedi perfettamente guarito (*a*). Anche S. Gregorio Turoneſe riferiſce, che ſi ſoleva mollificare con l'acqua la terra del monte Calvario, e Santo Sepolcro, e farne rotoline, le quali ſi mandavano poi per diverſe parti del Mondo, e con eſſe ſi riſanavano gl' Infermi, e ſi ricevevano molte grazie. (*b*)

CAPITOLO IX.

Degl' Altari laterali della Baſilica di S. Croce in Geruſalemme.

Essendoſi ſin' ora parlato degl' Altari più principali di queſta Baſilica, reſta ſolamente da ſoggiugnere ciò, che riguarda gl' Altari minori. Queſti adunque

(*a*) S.Agoſt. nel lib.22. della Città di Dio al cap.8.ſecondo la traduzione del P. Abbate Benvenuti Canonico Lateraneſe.

(*b*) Greg. Turon. de glor. Mart. cap.7.

que ſono ſei, collocati tre per parte nelle navi laterali, e ſituati di rimpetto alle aperture, per le quali ſi paſſa alla nave maggiore. Tutti hanno una nicchia cavata nella groſſezza del muro, e ſono contornati con pilaſtri, ed arco di travertino, ed ornati al di ſopra con frontiſpizio, al quale ſi vedono appoggiati due Angioli, che con atto compaſſionevole riguardano la Croce. Queſti ornamenti ſono ſtati aggiunti dal Cardinale Carvajal, come lo dimoſtrano le di lui Arme, che ancor ſi vedono inſerite nel mezzo degl' archi, eccettuatone però l' Altare di S. Bernardo, il quale fu eretto da' i Monaci in atteſtato di divozione verſo il loro Santo Propagatore. Li paliotti di queſti Altari ſono del tutto ſimili, e vengon compoſti da varj belliſſimi marmi fra loro conneſſi.

Premeſſe queſte coſe, che ſono comuni a tutti gli Altari, reſta d' aggiugnere ciò, che di ciaſcuno è proprio. Il primo adunque, ch' entrando reſta a mano manca vicino all' Altare maggiore era prima dedicato in onore de' Santi Pietro Veſcovo di Tarantaſia Ciſterciese, Bonaventura, e Gennaro, i quali ſi vedevano nell' Ancona dipinti a freſco da quello ſteſſo, che ha dipinta la volta della Tribuna; ora però reſta dedicato a S. Silveſtro Papa, ed il Sig. Luigi Garzi vi ha eſpreſſo in tela detto Santo, che moſtra le Immagini de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo all' Imperator Coſtantino. Il ſecondo Altare, per quanto ſi è potuto riſapere, è ſempre ſtato dedicato al Santiſſimo Crocifiſſo, che ivi tutt' ora ſi rimira fatto di una giuſta ſtatura. Nella nicchia del terzo vi erano tempo fa dipinti li Santi Idelfonſo

so Vescovo, Agapito, e Felicissimo Cardinali Martiri; presentemente però si vede ivi espressa in tela dal Signor Giuseppe Passeri l'Apparizione del Redentore, quando, dopo la Risurrezione alla presenza degli altri Appostoli, e Discepoli, invitò S. Tommaso a mettere il dito nel suo Sagratissimo Costato.

Si vedono, come già si è detto, altrettante Cappelle nella Nave a mano dritta; la prima delle quali era per lo passato dedicata alla Beatissima Vergine, ed ai Santi Felice, e Sisinio, ma ora resta dedicata alla stessa Beatissima Vergine, ed a S. Roberto Fondatore dell'Ordine Cisterciese; e nell'Ancona di esso il celebre Signor Vanni ha rappresentata in tela una visione, ch'ebbe la Madre del suddetto Santo essendo di lui gravida, nella quale le pareva di vedere, che la B. Vergine addottasse in isposo quel Pargoletto, che portava nell'utero. Nella nicchia del secondo Altare si vedeva dipinto in tela dall'incomparabil pennello del Sig. Carlo Marata S. Bernardo, che riconcilia Innocenzo II. con Vittore Antipapa; ma siccome questo quadro notabilmente pativa per essere questa nicchia esposta al sirocco, perciò, sostituitane una copia, l'originale è stato collocato nella Libreria. Finalmente nella nicchia del terzo Altare vi erano altre volte le Immagini de' Santi Alessandro Pontefice, e Martire, Cluenzio, e Teodolo Cardinali, e Martiri, ma, essendo queste state dal tempo quasi del tutto cancellate, e consunte, vi fu in vece sostituito un quadro, nel quale il famoso Signor Giovanni Bonatti ha espressa la miracolosa connivenza di S. Cesareo (il di cui Corpo riposa nell'Urna sotto

l'Altare maggiore) verſo S. Bernardo, nel permettere, ch'egli con ſomma facilità levaſſe dal di lui cranio un dente, il quale non ſi era potuto da altri levare, non oſtante, che aveſſero adoprati li più validi iſtrumenti (a). Anche di queſto quadro ſi è fatta fare la copia per levare dalla Chieſa il belliſſimo originale, il quale pure notabilmente pativa.

Ne' paſſati tempi ſi vedevano in queſta Baſilica due altri Altari. Uno di queſti era ſituato ſotto la Torre delle Campane, ed era chiamato di S. Giacomo di Compoſtella; nell'Ancona però, oltre il detto Santo, vi erano anche le Immagini della Beatiſſima Vergine, e di S. Girolamo, e queſt'Altare era ſtato eretto da Diego Serrano, il di cui nome tutt'ora ſi vede ſcolpito ſopra la porta della Torre ſuddetta. Avanti all'Altare ſi leggeva nel pavimento la ſeguente Iſcrizione:

LEONÆ DEVOTISSIMÆ FÆMINÆ

CVIVS INTEGERRIMAM VITAM

MORS BEATA

ET INTER ALIA INCORRVPTA CARNE

DIV SERVATVM CADAVER

COMPROBARVNT

EX PIETATE POS.

OBIJT VIII. SEPTEMBRIS MCCCCXCVIII.

XVIII. DECEMBRIS MONVMENTO HVC TRANSLATO.

L'al-

(a) Lib.4. cap.1. Vit. S. Bern.

L'altro Altare era in un sito consimile dall'altra parte della Chiesa, e sopra di esso si vedeva una divota Immagine di un Crocifisso dipinta a fresco sul muro, la quale fu levata da una Cappella, ch'era sotto la Piazza di questa Basilica. Ora pure nel detto luogo, abbenchè sia stato levato l'Altare, si osserva la suddetta Immagine del Crocifisso con cornice di stucco dorata, lasciata per soddisfare alla divozione de' Fedeli, che vi concorrevano.

CAPITOLO X.

Della Cappella, in cui sono state riposte le Sante Reliquie, che si sogliono mostrare in alcuni giorni dell'anno.

NElla scelta del sito per collocare le Sante Reliquie, che hanno dato il nome a questa Basilica, doveva aversi in considerazione la sicurezza, la decenza delle medesime, ed il comodo di poterle mostrare al divoto Popolo. Ora queste tre condizioni a maraviglia convengono alla Santa Cappella, nella quale si tengono custodite.

E primieramente quanto alla sicurezza, egl'è certo, che difficilmente poteva ritrovarsi un luogo più ben munito, e nel quale potessero le suddette Sante Reliquie con maggior cautela custodirsi. Mentre, oltre all'essere ben chiuse in un Armario rinfrancato tutto all'intorno co'i stipiti di marmo, e munito con due bellissimi cancelli di ferro, ed altre due porte di grossa noce lavorate con ottimo gusto, le quali si chiudono con quattro serrature, e chiavi travagliate con sin-

golare artificio, la Cappella altresì, dove sono riposte, è d'ogni intorno da grossi muri, e da due volte l'una sopra, e l'altra sotto rinchiusa, ed inaccessibile da ogni parte fuorchè dal Dormitorio de' Monaci. Anzi, per maggior sicurezza, dalla parte stessa del Dormitorio vien questa Cappella con due fortissime porte, ed altrettante serrature ben munita, e difesa.

Della decenza del sito non può in verun conto dubitarsene, mentre resta questi contiguo alla Chiesa, e separato da ogni luogo profano; il perchè le Sante Reliquie, che quì si custodiscono, vengono a non esser' esposte ad irriverenza veruna: pel qual fine è anche proibito sotto pena di scommunica a qualunque persona, eccettuati li Cardinali, Vescovi, e Monaci di questo Monistero, l'entrarvi; e restano assieme esposte al culto de' Fedeli, che concorrono a questa Basilica per venerarle. Avanti le suddette Sante Reliquie vi è eretto un Altare, il di cui gradino, sopra del quale s' appoggiano li candelieri, e la Croce, è il traverso della Croce del buon Ladrone, che resta rinchiuso in una custodia di legno dipinta, ma con cristalli d'avanti, che permettono di poterlo vedere. L'armario, dove si custodiscono le Sante Reliquie è al di fuori ornato con due colonne d'Africano, e varj stucchi, e così pure la Cappella, avanti la quale dalla parte della Chiesa arde continuamente una lampana, che serve per onorare, ed assieme invitare li Fedeli a venerare le dette Sante Reliquie.

Finalmente il comodo di mostrarle al Popolo ne' giorni prefissi, che sono la quarta Domenica di Quaresima,

ſima, il Venerdì Santo, e li 3. di Maggio Feſta dell'Invenzione di Santa Croce, non poteva ricercarſi, nè eſſere maggiore; mentre, ritrovandoſi queſto ſito ſopra l'arco, e volta della cordonata, per cui ſi ſcende alla Cappella di S. Elena, ha per conſeguenza di faccia, e vicina la ringhiera, che ſi vede ſopra la porta della medeſima. Queſta Cappella fu ornata, e ridotta nel modo, che preſentemente ſi trova, dal Cardinale Paceco, come ſi raccoglie dalla ſeguente Iſcrizione poſta nel mezzo ſopra l'Armario, nel quale ſono ripoſte le Sante Reliquie.

EX AVCTORITATE PIJ V. PONTIFICIS MAXIMI
FRANCISCVS CARDINALIS PACECVS
LOCVM HVNC,
IN QVO SANCTISSIMÆ RELIQVIÆ CONDERENTVR
EXTRVXIT, DICAVITQVE ANNO MDLXX.

CAPITOLO XI.

Del modo, col quale ſi conſerva il Santiſſimo Sagramento nella Baſilica di S. *Croce in Geruſalemme.*

SIccome al Mondo tutto è nota la ſomma erudizione, e zelo del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in conſervare, e promovere l' antica Diſciplina, così a neſſuno ha recato maraviglia, che tra le molte, e gran coſe ideate a favore, e beneficio di queſta Baſilica, non abbia egli penſato ad aſſegnare altro ſito, in cui ſi cuſtodiſſe

ſtodiſſe il Santiſſimo Sagramento , acciò ella s' uniformaſſe al coſtume di tutte l' altre Chieſe , non ſolo di Roma, ma anche di tutta l' Italia, come ha oſſervato il Mabillone nel ſuo viaggio di queſta vaſta Provincia, ma abbia laſciato, che ſi continuaſſe a conſervarlo nel mezzo della Tribuna, dove ſi vede la belliſſima macchina di marmo eretta dal Cardinale Quignone. Imperciocchè tutti ben perſuaſi reſtarono, che un Pontefice così dotto, e zelante permeſſo non avrebbe un tal coſtume (il quale dirſi più toſto dovrebbe corrutela, ed abuſo) ſenon foſſe queſti conforme all' antica diſciplina della Chieſa.

In fatti anticamente, come oſſerva il P. Martene nella ſua eruditiſſima Opera *de antiquis Eccleſiæ Ritibus* al lib.1. cap.5. art.3. in tre maniere ſoleva conſervarſi l' Auguſtiſſimo Sagramento da che fu proibito a' Fedeli di tenerlo nelle proprie caſe, e cominciò a cuſtodirſi ne' luoghi pubblici. Il primo, e più antico ſi è di tenerlo rinchiuſo nelle Sagreſtie; il ſecondo di collocarlo sù gl' Altari o ne' Tabernacoli, o in vaſi ſoſpeſi ſotto al Ciborio; ed il terzo di riporlo nel muro della Chieſa in luogo elevato. *Primus iſque antiquior modus eſſe videtur* (ſono parole del lodato Martene) *ut in Secretario, ſeu Sacreſtia ſervaretur, quo ex loco Pontifici ad Altare accedenti capſula Eucharistiam continens præferebatur . . . . . Secundus modus eſt, ut Euchariſtia ſervaretur in Altari ſeu principali, ſeu ſpeciali, qui ritus hodie paſſim in Urbe viget . . . Tertius modus, qui in ſola S. Crucis Baſilica obtinet, is eſt, quo Euchariſtia pone majus Altare ad ſummum Baſilicæ parietem abſque Ara ſuppoſita ſervetur in vaſ-*

vasculo patente, adjectis loco ornamentis, quod opus est Francisci Quignonii Cardinalis &c.

Lo stesso pure riferisce il P. Mabillone in più luoghi, ed, a riguardo della terza maniera di conservare il Santissimo Sagramento, così scrive nel suo trattato dell'azimo, e fermentato al cap. 8. *Ad latus Evangelii, seu ad Aquilonarem partem habebantur quibusdam in locis Armaria, in quibus Sanctissimum Sacramentum recondebatur. Et quidem mos iste hactenus perseverat in quibusdam Ecclesiis, puta Romæ in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem &c.*

Quindi è, che avendo il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. lasciato, che in questa Basilica si custodisca il Santissimo Sagramento nel primiero sito, che si vede, come si è detto, nel mezzo della Tribuna, vengono nello stesso tempo a conservarsi due di quelle antiche costumanze dianzi accennate: Imperciocchè, riguardo a questa Basilica sendo l' Augustissimo Sagramento collocato nel mentovato luogo elevato nel mezzo del muro della Tribuna, viene altresì ad essere custodito in Sagrestia, da dove si leva, si muta, e si rimette secondo che richiede il bisogno.

CAPITOLO XII.

Dei Doni, e Possessioni date alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme dal tempo di sua fondazione fino al presente.

NOn bastò alla pia munificenza di Costantino il Grande l' avere fabbricate tante Basiliche sì in Oriente, che in Occidente, che di più volle arrichirle di possessioni, e molti preziosi doni, e ciò, che più rile-

rileva , ſenza ſpogliare li Tempj degl' Idoli , come nota il Baronio all' anno 324. , per non irritare l' animo de' Gentili . Fra le Baſiliche adunque , dalla magnanima pietà del ſuddetto Principe arrichite , una fu quella di S. Croce in Geruſalemme , cui donò in primo luogo tutti li campi, che vi ſtavano vicini . Di poi la poſſeſſione , che ſi chiamava *Sponſa* nella ſtrada detta Lavicana , la quale fruttava ſoldi 263. La poſſeſſione detta *Patras* vicino a Laurenta , il di cui fruttato era di ſoldi 120. La poſſeſſione *Angleſi* nelle vicinanze di Nepi , che corriſpondeva ſoldi 250. annui : ed un altra chiamata *Terega* preſſo la ſteſſa Città , che ſomminiſtrava ſoldi 160. La poſſeſſione detta *Ninfas in faliſcis* , che rendeva soldi 115., e nella ſteſſa regione gli donò anche la poſſeſſione , che Ercole aveva a lui donata , la quale corriſpondeva ſoldi 140. In una parola , ſecondo il computo , che ne fa il Ciaconio nella vita di S. Silveſtro all'anno 319. Coſtantino donò alla Baſilica di S. Croce l'entrata annua di tre mille , ed ottantaquattro ſcudi d' oro .

Oltre li fondi ſtabili già riferiti donò anche alla ſteſſa Baſilica molti arredi ſagri . E primieramente offerì quattro candelieri d' argento , giuſta il numero de' Santi Evangelj , li quali peſavano libbre 80. per ciaſcuno, deſtinati a portare i lumi, che arder dovevano avanti il Santiſſimo Legno della Croce . Diede in oltre 50. colonne, ſopra le quali vi erano altrettante lampane (così interpretano il Raſponi (a), ed Angelo de Nuce Abbate Caſſineſe le voci *Faros* , *&* *Cantaros* uſurpate dall' Autore del libro delle donazioni di Coſtantino) l' une , e le altre d' argento di lib. 15. Donò

(a) Reſp. de Baſil. & Patriarch. Lateran. lib. 2. cap. 3.

Donò pure una tazza d'oro, o sia schifo del peso di libbre 50., e cinque calici ministeriali, così detti per sentimento di Angelo di Nuce nel luogo accennato, perchè servivano per la distribuzione del sangue nella comunione de' Fedeli, ciascuno de' quali pesava 5. libbre. A questi vi aggiunse tre altre tazze d'argento del peso di libbre 8. per ciascheduna. Dieci altri Calici pure ministeriali d'argento del peso di libbre 2. Una patena d'argento legata nell' oro, ed ornata di gemme, che pesava libbre 50. Tre boccali d'argento (come interpretano alcuni antiquarj la parola latina *Amas*) del peso di libbre 20. per ciascheduno. E finalmente donò un Altare d'argento, che pesava libbre 250. Onde in tutto, calcola il Ciaconio nella vita di S. Silvestro all'anno 315, che ascendessero li doni presentati da Costantino alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme al valore di cento quarantatre mille, ed ottocento trentatre scudi d'oro coronati; e ciò, che più accresce l'ammirazione, si è, che avendo Costantino fatti tanti doni non solo a questa, ma anche a tant'altre Basiliche da lui fabbricate, a nissuno di questi fece inserire il suo nome (*a*), Di quanto però fu da Costantino arrichita questa Basilica, nulla presentemente le rimane; mentre le conserve stesse delle Reliquie sono state da altri Benefattori rifatte, come diremo appresso.

Quantunque dopo Costantino sia ragionevole il credere, che molti nel tratto del tempo abbiano, secondo le occasioni, presentati doni a questa Basilica, siccome quella, che sempre è stata tenuta in somma vene-

N

(*a*) Spondan. ad an.324.

venerazione, tuttavia a noi non è arrivata la notizia, che di pochi. E per cominciare da' Sommi Pontefici, Gregorio II. le offerì alcuni veli, ed altri utensilj usuali (a), Leone III. donò una corona d'argento di 5. libbre di peso (b), Leone IV. una veste, e molti veli, Steffano VI. un Codice, in cui erano scritti i libri de' Re, ed un libro di Salomone. Lucio II. essendo prima Titolare di questa Basilica la dotò di molte possessioni, e poi assunto al Pontificato, nel giorno ottavo della sua consecrazione le donò il testo degl' Evangelj coperto con lame d'oro smaltate, ed ornate con preziosissime gemme; di più due grandi ampolle d'argento dorate di vago disegno, e fino travaglio di 4. libbre di peso, ed una bellissima coperta d' Altare (così spiegano alcuni la voce Sarantasmo, che si trova nel libro di Giovanni Diacono, dato in luce dal Mabillone nell' appendice del tomo 2. del Museo Italico). Finalmente il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., oltre avere ristorata la Chiesa, e fabbricato da' fondamenti il bellissimo atrio, come dianzi si disse, ha donato a questa il reale stradone, da lui aperto verso S. Giovanni, con la casa al medesimo annessa.

Fra i Cardinali, che hanno arricchita di doni questa Basilica, il Cardinale Gaspare Borgia donò una bellissima Croce di metallo col Crocifisso, ed altri ornamenti d' argento, la quale si tiene sul grado dell' Altare privilegiato; e di più donò una lampana d' argento, che nelle solennità si appende avanti le Sante Reliquie.

Il

(a) Baron. ad ann. 716, & Bin. to. 3. Concil. p. 1. sec. 1. in vit. S. Greg. II.
(b) Ibidem sec. 2.

Il Cardinale Mendoza fece fare la custodia d' argento al Titolo della S. Croce ritrovato alla cima dell' arco della Chiesa nel tempo, ch' egli era Titolare. Il Cardinale Alberto Arciduca d' Austria, oltre l' avere fatte fare due bellissime custodie d' argento, in una delle quali vi sta riposto il dito di S. Tommaso Appostolo, e nell' altra li tre pezzi del Santissimo legno della Croce, che si conservano in questa Basilica, donò un paramento rosso, cioè pianeta, e tonicelle di broccato, le quali tutt' ora servono per uso della Chiesa.

Il Cardinale Antonio Barberini ha dato 900. scudi, li quali furono spesi in Sagrestia. Il Cardinale Francesco Barberini pure donò il baldacchino per le Sante Reliquie. Il Cardinale Guzzadini Titolare regalò una pianeta bianca di broccato d' oro con fiori di diversi colori, ed il Sig. Cardinale Tommaso Ruffo oggi Decano un altra bellissima pianeta in tela d' argento ricamata d' oro. Finalmente il Sig. Cardinale Firrào ha in sua morte lasciato a questa Basilica un bellissimo Calice d' argento con sua patena, ed una pianeta con dalmatica, e tonicella di raso rosso ricamate d' oro.

CAPITOLO XIII.

Dei Ristoratori della Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

IL primo, che a noi consti aver fatto qualche cosa intorno alla Basilica di Santa Croce, si è Valentiniano II. Imperatore, il quale fece fare il bellissimo Musaico, che anche oggi si vede nella volta della Cappel-

la di S. Elena, riſtorato poi dal Cardinale Carvajal, come ſi raccoglie dall'Iſcrizione poſta nel muro della cordonata, per cui ſi cala alla Cappella di S. Elena.

Sino all'anno 716 in cui Gregorio II. fece riſarcire li tetti, e li portici dall'una, e l'altra parte della nave di mezzo (a), non ſi legge, che alcuno faceſſe fare coſa veruna per la conſervazione di queſta Baſilica; imperciocchè l'Anaſtaſio, benchè diligente nel riferirci le coſe fatte intorno alle Chieſe, niente ci rapporta, anzi ce la deſcrive in uno ſtato, che ben moſtra eſſere ſtata per molto tempo abbandonata. Ecco le di lui parole: *Hic Hieruſalem Eccleſiam Sanctam, quæ multo fuerat detecta tempore, & circumquaque porticus vetuſtate quaſſatas trabibus deductis cooperuit, ac reparavit, ambonem etiam marmoreum in eadem Eccleſia fecit.*

Non oſtante però la riparazione fatta da Gregorio II. ai tetti della Baſilica, non paſſarono cento anni, che Adriano I. ha dovuto farli riſarcire; quindi è, che l'iſteſſo Anaſtaſio nella di lui vita ci riferiſce, che tra le molte opere pie fatte da queſto gran Pontefice intorno alle Chieſe, fece anche riſarcire la Baſilica di S. Croce. *Verum etiam* (ſono parole del citato Autore) *& Baſilicam Hieruſalem, quæ in Seſſoriano ſita eſt, & olitanas ejus, quæ marcuerant, trabes, mirifice ipſas mutans, in omni reſtauravit parte.*

L'Ugonio nel libro delle Stazioni alla Stazione 26, Giovanni Severano nella memoria delle ſette Chieſe di Roma, ed il Panvino delle ſette Chieſe della medeſima Città parlando della Baſilica di S. Croce ci riferiſcono,

(a) Anaſt. in vit. Greg. II, & Baron. an. 716.

ſcono, che anche Benedetto VII. circa l'anno 975 abbia fatto riſtorare la Chieſa, e fabbricato il Moniſtero; nella lapide ſepolcrale però, che fu poſta allo ſteſſo Pontefice ſepolto in queſta Baſilica, e di ſopra riferita, non ſi fa menzione, ſe non che abbia fatto fabbricare il Moniſtero, e v'abbia meſſo li Monaci, non ſi ſa di qual'Ordine, benchè il Padre Mabillone (a) ne' ſuoi Annali non dubiti d'aſſerire, che foſſero Benedettini, e con ragione; mentre, come egli dimoſtra nella Prefazione al Tomo 2. degl'atti de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto, promulgata la regola di queſto Santo Fondatore, fu da tutte le Congregazioni Monaſtiche abbracciata, e con quella, che già profeſſavano, oſſervata.

Nell'anno 1144. Lucio II. della Famiglia Caccianemici Bologneſe prima Canonico Regolare in queſta Chieſa, dove fu anche ordinato Prete Cardinale, la fece riſtorare, come ce ne aſſicura l'altre volte citato Giovanni Diacono nel libro dato in luce dal Mabillone nel dianzi accennato Tomo 2. del Muſeo Italico: *Hic aſſumptus Presbyter Cardinalis ordinatus eſt in Eccleſia S. Crucis in Hieruſalem, quam de ruinis a fundamentis præclaro, ac admirando opere renovavit*. Lo ſteſſo dice la Cronica de' Sommi Pontefici di Martino manoſcritta.

L'ultimo de' Romani Pontefici, che ha penſato a riſtorare, ed abbellire queſta Baſilica, ſi è il Regnante BENEDETTO XIV., le di cui inſigni riſtorazioni ſono ſtate in un capitolo a parte riferite.

Fra i Cardinali Titolari, che ſi trovano aver fatto qual-

(a) Tom.4. Ann. ad ann.984.

qualche cosa a beneficio, e conservazione della Basilica di S. Croce, il primo è un certo Cardinale Ubaldo, il quale fece fare sopra l' Altare maggiore il Ciborio altrove descritto. Di qual casato fosse questo Cardinale Ubaldo non si sa precisamente; imperciocchè nell' Iscrizione posta nell'architrave di detto Ciborio non vi era scolpito altro, che il nome. E però molto probabile, che questo fosse della famiglia Caccianemici Bolognese, giacchè non si trova altro Cardinale Ubaldo, che sia stato Titolare di S. Croce in Gerusalemme, oltre il Cardinale Ubaldo Caccianemici.

Restò per 300., e più anni questa Chiesa senza aver altro, che li necessarj risarcimenti. Venne alla perfine nel decimoquinto Secolo il Cardinale Capranica, il quale fece fare le volte delle due navi laterali, come si raccoglie dalle di lui Arme, ch' erano nelle medesime inserite. Siccome però due sono stati li Cardinali Capranica Angelo, e Domenico, ambedue Titolari di questa Basilica, perciò non si sa, a quale di essi si debba attribuire così insigne beneficio.

Pochi anni dopo fu da Sisto IV. assegnata questa Chiesa al Cardinale Pietro Gundisalvo Mendoza Arcivescovo di Toledo, il quale fece rinovare il tetto, rincalcinare tutta la Chiesa, come altresì fece fare le soffitte tanto della nave maggiore, quanto della nave traversa, li sedili del Coro, la ringhiera, donde si mostravano le Sante Reliquie, e molte altre cose, come indicavano le di lui Arme in detti luoghi o scolpite, o dipinte.

Al Cardinale Mendoza è succeduto il Cardinale Ber-

Bernardino Lupo di Carvajal, il quale riparò la volta della Cappella di S. Elena, che minacciava rovina, e vi fece rinovare il musaico, che per la lunghezza del tempo, da che era stato fatto, aveva molto patito. Fece pure le cordonate dall'una, e l'altra parte della Tribuna, per le quali si cala alla Cappella di S. Elena, e di S. Gregorio, e l'atrio comune delle medesime. In Chiesa fece fare tutte le Cappelle con contorni di travertino, e frontispizio di stucco, le quali dedicò a diversi Santi Cardinali, e fece dipingere la Tribuna. Nè si restrinse la di lui munificenza verso la sola Chiesa, ma si estese anche al Monistero, allora abitato da' Padri Certosini, a' quali rifabbricò il Chiostro sì picciolo, che grande, ed il Coro. Tutto ciò si ricava dalle sue Arme, e dall'Iscrizione, che si legge nel muro della cordonata, per cui si discende a S. Elena, già riferita di sopra, della quale, come crede il Severano, egli stesso fu l'autore.

Dopo il Cardinale Carvajal fu destinato questo Titolo al celebre Cardinale Quignone dell'Ordine Francescano, il quale fece fare la bellissima macchina di marmo nel mezzo del muro della Tribuna, in cui sta riposto il Venerabile, come già più volte si è detto.

Al Cardinale Quignone è succeduto il Cardinale Marcello Cervino, che fu poscia eletto Papa, ma sopravisse pochi giorni; onde non ebbe luogo di mostrare la sua beneficenza verso questa Basilica, di cui era Titolare.

Al Papa Marcello fu poi sostituito nel 1544 il Cardinale della Cueva Spagnolo, il quale fece aggiu-

stare

ſtare li gradi dell'Altare maggiore, il pavimento della Chieſa, e le ringhiere, delle quali una ſerviva per moſtrare al divoto Popolo le Sante Reliquie.

Trovandoſi Titolare di queſta Chieſa il Cardinale Paceco fece nell'anno 1570. aggiuſtare la Cappella delle Sante Reliquie, come ſi raccoglie dall'Iſcrizione, che deſcrivendo queſta Cappella già abbiamo riferita.

L' ultimo de' Cardinali Titolari, che hanno fatto qualche coſa in beneficio di queſta Baſilica, fu il Cardinale Alberto Arciduca d' Auſtria figlio di Maſſimiliano II. Imperadore, il quale, benchè aſſente da Roma, fece riſtorare la Cappella di S. Elena, e la fece ornare di belliſſime pitture, e ſtucchi dorati, i quali anch'oggi ſi vedono, e ſono già ſtati in altro luogo deſcritti.

CAPITOLO XIV.

Serie de' Cardinali Titolari della Baſilica di S. Croce.

NOn oſtante, che ſino dal principio del ſettimo Secolo foſſe da S. Gregorio Magno abdicata queſta Chieſa dalla cura del Papa, ed aſſegnata ad un Cardinale in Titolo, non ſi può però da quel tempo incominciare la ſerie, avvegnachè o niuno di que' tempi, e de' vicini ſecoli ſi diè penſiero di teſſerne la Cronologia, o pure, ſe anche c'è ſtato chi ne teneſſe regiſtrata memoria, queſta non è pervenuta alla noſtra cognizione per poterne quindi trarre ſicura notizia della ſucceſſione de' Cardinali nel Titolo di S.Croce. Nè ciò deve recare maraviglia; poichè, ſe nel teſſere la Cronologia ſteſſa de' Papi tanto importante, e che intereſſa la Chieſa tut-

ta

tà di Cristo s'incontrano, massime ne' primi tempi molte oscurità, e difficoltà, non è da stupirsi, ch' eguali, ed anche maggiori occorrino nel formare la serie Cronologica de' Cardinali, ch' ebbero cura di una Chiesa particolare, e che di molti se ne sia persa la memoria.

Il primo Cardinale adunque, che a mia notizia si trovi nominato Titolare di S. Croce si è un certo Cardinale Niccolò, di cui si fa menzione nella lettera pubblicata sotto nome di S. Ludgero, nella quale si rapporta la Canonizzazione di S. Suitberto fatta da Leone III. circa l' anno 804. nel Concilio di Vverda. Siccome però il Pagi, il Morino, ed il Regnante Pontefice nella sua eruditissima Opera *de Canonizatione Sanctorum* al lib. 1. cap. 7. n. 13., e cap. 8. n. 2. credono supposta la suddetta lettera, perciò non ardisco annoverare il detto Cardinale Niccolò fra i Titolari di questa nostra Basilica.

Per la stessa ragione credo non doversi annoverare certo Leone Cardinale, dal quale si trova sottoscritta la Costituzione supposta di Leone VIII. Antipapa, in cui concede ad Ottone il Grande, e suoi successori quanto alla Chiesa Romana fu liberalmente donato; imperciocchè, sebbene questa Costituzione sia stata da Graziano inserita nel suo decreto (*a*), e riportata da Teodorico di Niem, da' quali l' ha presa Goldasto nel tomo 1. delle Costituzioni Imperiali, e Monsignor Pietro de Marca la diffenda come legitima (*b*); tuttavia inerendo alle ragioni allegate dal Baronio, e dal Pagi all' anno 964. credo, che detta costituzione sia una mera impostura in-

O ven-

(*a*) Grat. in Dec. dist. 63. cap. 23.
(*b*) De Marca lib. 8. de concord. Sacerd. & Imp. cap. 12. & 29.

ventata da qualque fautore d'Arrigo V., onde nulla di certo si può fissare anche intorno a quelli, che ivi si leggono sottoscritti.

Il primo adunque, che si possa con certezza annoverare tra li Cardinali Titolari di S. Croce in Gerusalemme si è il Cardinale Amico, il quale essendo Monaco, ed Abbate di S. Vincenzo, fu nel 1096. creato Cardinale da Urbano II. con questo Titolo di S. Croce, e di poi fu Arciprete della Santa Romana Chiesa sotto li Pontefici Pasquale II., Gelasio II., e Calisto II., e morì il giorno 4. di Gennaro in Monte Casino, come ci riferisce il Ciaconio.

Nell' anno 1105. Francesco Amico Monaco, ed Abbate della Chiesa Patriarcale di S.Lorenzo fuori delle mura fu creato da Pasquale II. Diacono Cardinale del Titolo de' SS. Vito, e Modesto detto *in macello Martyrum*, e poscia da Calisto II. fu fatto Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, come scrive il sovraccennato Ciaconio.

Gerardo Caccianemico Bolognese figlio d' Alberto dell' Orso, e Canonico Regolare secondo il Panvino, ed il P. Abbate Pennotti, della Congregazione di S. Fridiano di Lucca, secondo il Sigonio, l' Alidosi, ed il Ghirardaccio della Congregazione di S. Maria del Reno fu creato Cardinale da Calisto II., o pure, come altri vogliono, da Onorio II. col Titolo di S. Croce in Gerusalemme, e di poi fu promosso da Innocenzo II. alla gran carica di Cancelliere di S. Chiesa, e finalmente venne assunto al Pontificato col nome di Lucio II., al quale deve questa Chiesa la sua conservazione

per

per gli insigni ristoramenti, che vi fece, come altrove si è detto.

Ubaldo Caccianemico Bolognese, del quale pure si può dubitare se fosse Canonico Regolare della Congregazione di S. Maria del Reno, o di quella di S. Fridiano di Lucca per la discordanza degli scrittori sovraccennati, fu nell' anno 1144. da Lucio II. suo parente creato Cardinale di questo Titolo per la gran fama, che si era conciliata con le sue virtù in Roma. Intervenne all' elezione di Eugenio III. l' anno 1146., a quella di Anastasio IV. l'anno 1153., di Adriano IV. l'anno 1154., ed anche a quella di Alessandro III. l' anno 1159., come scrive il Ciaconio.

E quì d' avvertirsi, che secondo il Panvino nel libro de' Papi, e Cardinali dell'edizione di Venezia dell'anno 1557. all'elezione d'Alessandro III. intervenne come Titolare di S. Croce in Gerusalemme non già Ubaldo, ma bensì un certo Ugone, che dicesi creato da Adriano IV. nella seconda promozione de' Cardinali fatta l' anno 1157. A quest' Ugone, giusta lo stesso Panvino, è succeduto nel Titolo di S. Croce in Gerusalemme certo Teodino, o Teobaldo, creato Cardinale da Alessandro III. Questi due Cardinali nè dal Ciaconio, nè da Roberto del Monte allora vivente vengono riferiti fra i Cardinali Titolari di questa Basilica; ed, oltre il silenzio di questi Scrittori, mi dà anche motivo di dubitare, che quelli siano stati Titolari di S. Croce, il non vederli annoverati fra i Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca, li quali, come scrive lo stesso Panvino nel libro delle 7. Chiese di Roma, dove parla di S. Croce,

godevano il privilegio, che il Cardinale Titolare della detta Chiesa fosse della loro Religione.

Arduino Canonico Regolare della più volte nominata Congregazione di S. Fridiano di Lucca, fu creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme da Alessandro III., e morì al tempo di Lucio III.

Ad Arduino è succeduto Albino Milanese Canonico Regolare di S. Maria di Cresenzago della Diocesi di Milano, il quale fu promosso da Lucio III. l'anno 1182. alla Diaconia di S. Maria Nuova, e nel 1185. alla Presbiterale di S. Croce in Gerusalemme, poi fu da Clemente III. creato Vescovo di Albano, di cui si fa menzione nella Lapide, che si legge in S. Lorenzo in Lucina sotto Celestino III., nel tempo del quale morì. Compose un libro, che viene intitolato, raccolta di Canoni; il quale manoscritto si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Nel 1200. fu da Innocenzo III., secondo che riferisce il Ciaconio, creato Cardinale D. Leone di Brancaleone Romano, prima col Titolo di S. Lucia in Septisolio, poi di S. Croce in Gerusalemme. Era questo Canonico Regolare di S. Fridiano, ed intervenne all'elezione d' Onorio III. nell' anno 1216.

Dal suddetto anno sino all' anno 1299. in cui fu creato Cardinale da Bonifacio VIII. Teodorico Rainerio d' Orvieto Arcivescovo di Pisa, non si trova verun Cardinale Titolare di questa Basilica. Venne poi questo Teodorico promosso al Vescovato di Città Papale, o sia di Palestrina, la quale fu distrutta da Bonifacio VIII. con fabbricarvi un altra Città, che poi chiamò Città Papale. Morì il giorno 7. di Decembre dell' anno 1306. Questo

presso

presso il Panvino nel libro de' Papi, e Cardinali tanto nell' elezione di Benedetto XI., quanto in quella di Clemente V. è chiamato col Titolo de' SS. Pietro, e Marcellino.

Da che Teodorico Rainerio fu promosso al Vescovato di Palestrina sino all' anno 1350. restò vacante il Titolo di S. Croce, o almeno non si sa chi l' abbia occupato; imperciocchè il primo, di cui ce ne resti memoria, si è Raimondo di Canillac Francese, Monaco, ed Abbate Conchense, e Dottore nel Jus Canonico, il quale nell' anno 1350. fu da Clemente VI. creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme, come si legge presso il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone, e poi nel 1361. passò al Vescovato di Palestrina promosso da Innocenzo VI. Morì in Avignone l' anno 1373. il giorno 20. di Giugno, come ci riferisce il Contelorio presso il Baluzio nel luogo citato.

Nel 1375. fu creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme Guidone de Malesicco, o Malassiette Francese da Gregorio XI., del quale era Nipote, per esser nato da una Sorella del medesimo Pontefice. Questo Guidone intervenne all' elezione di Urbano VI., ma poi con gl' altri Cardinali si ritirò, e passò all' elezione di Clemente VII., che lo promosse al Vescovato di Palestrina. Intervenne pure all' elezione di Pietro di Luna chiamato Benedetto XIII. il quale poscia abbandonò per intervenire al Concilio Pisano convocato dall' uno, e l' altro partito per togliere lo Scisma con l' elezione di Alessandro V., che lo confermò nel Vescovato di Palestrina. Morì in Parigi l' anno 1412., come riferisce il

Conte-

Contelorio, o pure nel 1411. come si legge nella seguente sua lapide sepolcrale.

D. O. M.

In Aquitania parte Galliæ, nobilissima familia Malesiccorum vetustate, ac singulari virtute præclara a Malesicco nomen habet. Ea in gente Viri clarissimi, unde orta sunt Aquitaniæ quondam lumina, Viri rerum gestarum magnitudine florentes, alii Equites aurati, Sancti Pontifices, alii Præfecti. Ex ea generis claritate prodiit Guido a Malesicco dicti loci, & Castri Lucii Dominus, in doctrinarum, virtutumque genere prope absolutus, cujus acta permulta Annalibus conscripta, his brevibus non capiuntur angustiis. Is Vir summa prudentia, amplissimisque meritis creatus fuerat Lodevensis Pontifex, deinde Pictaviensis, postmodum & cooptatus titulo Prænestini Cardinalis, in qua dignitate cum octavo, & trigesimo floruisset anno, tandem Legatus apud Regem Gallorum nomine Pontificis Maximi sui Avunculi Lutetiæ hone-

honestò mortis genere quievit octavo Idus Martii, anno autem MCCCCXI. cujus corpus hac cella, & hoc saxo sepultum est magno cum omnium luctu, ac desiderio, donec propinquorum sententia ad majorum sepulchra transferatur.

DIVES OPVM GVIDO, FORMÆ, BONITATIS, ET ARTIS
DITIOR, HOCQVE MAGIS DIVES HONORIS ERAT.

PLVRA DARENT SVPERI, NISI FATVM PLVRA NEGARET,
QVO MAIORA DARENT, EVOLAT AD SVPEROS.

Cosmato Megliorato nato in Sulmona, Dottore nell'una, e l'altra Legge, dopo essere stato Cappellano di Urbano VI, Chierico di Camera, Nunzio, e Collettore delle rendite spettanti alla Rev. Camera in Inghilterra, Tesoriere, Vicecamerlengo, e Custode del Conclave per la morte seguita d'Urbano VI., fu da Bonifacio IX. nell'anno 1389. eletto Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme, ed in seguito destinato Legato per concordare la Pace tra li Veneziani, e Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, i Fiorentini, ed i Bolognesi. Dopo la morte di Bonifacio IX. venne per la sua singolare bontà di vita eletto Pontefice col nome d'Innocenzo VII.

Giovanni Megliorato di Sulmona Nipote fraterno d'Innocenzo VII. fu dal medesimo prima eletto Arcives-

covo

covo di Ravenna, di poi Cardinale col Titolo di S.Croce in Gerusalemme. Intervenne all'elezione di Gregorio XII, di Alessandro V, e di Giovanni detto XXIII, nel di cui Pontificato morì in Bologna l'anno 1410, e fu sepolto in S. Petronio con la seguente Iscrizione:

IOANNI MELIORATO
Sulmonensi
INNOCENTII VII. PAPAE
Nepoti
S. R. E. Cardinali
Tituli S. Crucis in Hierusalem
XVII. Kal. Novembris
MCCCCX.
E vivorum numero
Sublato.

Morto Giovanni Megliorato, fu creato da Giovanni detto XXIII. Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme Francesco Lando Veneziano, il quale era stato Patriarca di Gratz, e di poi eletto da Alessandro V. nel 1409. Patriarca Constantinopolitano. Intervenne questo Porporato al Concilio di Costanza, e cooperò alla elezione di Martino V., dal quale fu promosso al Vescovato di Sabina. Morì in Roma il giorno 26. Decembre dell'anno 1427., e fu sepolto in S.Maria Maggiore con l'Iscrizione seguente:

Lau-

Laudibus æternum ſenior celebrandus in ævum
Hic FRANCIS. habet cineres, quem clara creavit
LANDA Domus, Venetæ proles ſanctiſſima gentis
Ætherea virtute nitens, jus nactus utrumque
Doctor erat, Cleri lumen, gravis auctor honeſti,
Juſtitiæ ſublimis apex, expertus honores
Eccleſiæ meritos, Gradi ſibi credita Sedes,
Hinc Conſtantini Patriarcha appoſitus Urbi,
Hieruſalem Sacri titulum poſt Cardinis auctum
Crux dedit; hic ſumma Piſani laude peregit
Concilii fœdus, Gradi tunc ſceptra tenebat
Fervida Conſtanci lenivit corda furentis
Hic populi, monuitque acies, mortique paratus
Inde Sabinenſem titulum, dum Præſul agebat
Spiritus æternum clarus migravit in Orbem.

A Franceſco Lando fu da Martino V. ſuſtituito Titolare di S. Croce Niccolò Albergati Certoſino, uomo celebre e per la ſantità della vita, e per la dottrina, e per eſſer ſtato Maeſtro di due gran Pontefici Niccolò V., e Pio II., come ci riferiſce il Panvino, e per le Legazioni da lui felicemente intrapreſe per conciliare la pace tra li Re di Francia, e d'Inghilterra, e tra li Veneziani, ed il Duca di Milano, e li Fiorentini. Intervenne all' elezione di Eugenio IV., il quale ſi servì del medeſimo preſſo diverſi Principi, e ha preſieduto a nome del detto Pontefice nel Concilio di Baſilea, e poi di Ferrara, che fu finalmente terminato in Firenze. Morì in Siena l' anno 1443. con tal concet-

to di ſantità, ch', eſpoſto il di lui cadavere, affollavaſi d'ogn'intorno il Popolo, ſtimandoſi fortunato chiunque poteva arrivare a baciargli le mani, o li piedi; anzi lo ſteſſo Sommo Pontefice Eugenio IV. allora Regnante, ſeguendo egli il primo l' eſempio per la prima volta dato da Gregorio X. nell'eſequie di San Bonaventura, volle con la Curia intervenire alle di lui eſequie, moſſo non ſolo dalla comune eſtimazione di ſantità, che il defunto Cardinale con l' integrità, ed illibatezza de' ſuoi coſtumi eraſi aquiſtato appo il Mondo tutto, ma altresì dal buon genio di appaleſare la ſua gratitudine verſo il medeſimo, alla di cui induſtria, e ſollecitudine tanto doveva la Chieſa tutta. *Commovere vero Pontificem Eugenium* (ſono parole di Giacomo Zeni nella di lui vita al §.24.) *ut tantum Nicolao decoris, & ornamenti impenſum vellet, non ſanctitas modo, & immaculata integritas, gloriaque, atque opinio de illo univerſi Terrarum Orbis, & omnium hominum, ſed quod ampliſſimis Nicolai de Eccleſia, atque Pontifice meritis devinctum, & obſtrictiſſimum ſeſe illi arbitrabatur; quippe qui ſuarum partium indefeſſus ſemper, ac validiſſimus fautor, & propugnator extiterat; innumera, quæ inferri detrimenta potuiſſent, averterat, ſuis conſiliis non vulgaria Eugenio emolumenta contulerat, auctoritateque, & præſentia ſua incredibiles illi ſemper favores, & Principum, cæterorumque hominum ſtudia comparat.*

Il di lui cadavere fu traſportato, come egli vivendo aveva ordinato, alla Certoſa di Firenze, ed ivi fu ſeppellito con queſta Iſcrizione.

S E-

SEPULCHRUM
Omni laude dignissimi, & Rmi Patris
NICOLAI Tituli S. ✠ in Hierusalem
PRESBYTERI CARDINALIS.
Hic natus Bononiæ primum,
ex Priore Carthusiense
Petente Populo Bononiensi Episcopus.
TUM A MARTINO V. PONTIFICE
Cardinalis designatus,
Post plurimas Legationes
Senis diem suum obiit,
Ætatis suæ anno sexagesimo octavo.
Vir piissimus, mitissimusque,
Vitæ integritate, singularique virtute,
Omnium testimonio comprobatus.

Subito dopo la morte s' introdusse il culto del detto Servo di Dio, il quale, dopo lungo, e diligente esame, ritrovato conforme alli decreti di Urbano VIII. fu dalla Santità di N. S. Benedetto XIV. il dì 25. Settembre dell' anno 1744. approvato, e dalla stessa Santità sua il giorno 6. Ottobre del medesimo anno dedicato alla festa di S. Brunone solennemente pubblicato nella Chiesa della Madonna degl' Angeli de' PP. Certosini. Di questo gran Cardinale ne ha scritta la vita Monsignor Zeni Vescovo di Feltro, e Belluno, la quale poi fu data alle stampe dal dottissimo Sig. Abbate Costantino Ruggiero

giero unitamente alli molti elogj, che da diversi Pontefici, Principi, ed altri Uomini grandi gli sono stati tessuti, a' quali si può aggiungere quello di Benedetto Accolti Aretino nel Dialogo *de præstantia Virorum sui ævi*.

Domenico Capranica Dottore, Secretario, e Protonotario Appostolico fu da Martino V. creato Cardinale nell' anno 1423., e poi pubblicato dal medesimo nel 1430. col Titolo della Diaconia di S. Maria in Via lata, o pure, come altri vogliono, da Eugenio IV. col Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Fu celebre per 12. Legazioni, alle quali è stato destinato. Intervenne alla elezione di Niccolò V., e di Calisto III., e morì in Roma l'anno 1458. seppellito nella Chiesa della Minerva nella Cappella di S. Caterina da Siena, ove si legge la presente Iscrizione postagli dal Cardinal Angelo di lui Fratello.

SEDENTE PAULO II.
DOMINICO CAPRANICENSI
TT. S. ✠ in Hierusalem
PRESB. CARD. ANTISTITI FIRMANO,
Majori Pœnitentiario.
XII. Apostolicis Legationibus claro
Pacis Italicæ in annos XXV. constitutori
Doctrina, Religione,
Et sanctis semper operibus admirabili.
ANGELUS EJUSDEM TIT. CARD.
Unanimi Fratri, ac sibi commune
Monumentum hoc fecit.
Vixit idem Dom. Ann. LVIII.

Gio-

Giovanni di Carvajal Spagnolo della Città di Placenza dopo esser stato Auditor di Rota, Governatore di Roma, ed aver eseguite diverse Legazioni, e principalmente quella al Concilio di Basilea, fu fatto Vescovo di Placenza sua Patria, indi Diacono Cardinale di S. Angelo in Piscina da Eugenio IV., e di poi da Pio II. Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, ed in seguito Vescovo di Porto, e S. Ruffina. Intervenne all' elezioni di Niccolò V., Calisto III., Pio II., e Paolo II. Morì in Roma l'anno 1469. e fu seppellito in S. Marcello con questa Iscrizione.

IOANNI . CARVAIALI.
Genere . Ibero . Pont. Portuensi.
S. R. E. CARDINALI.
Patrum . splendore.
Virtutum . decori . de . Religione .
atque . omni . Rep. Benemerito .
Q. vixit . a. LXX.
BESSARIO . CARD. NICAENUS
Collegae . Pientissimo .

A Giovanni di Carvajal è succeduto Angelo Capranica Fratello del suddetto Domenico Capranica, il quale essendo Vescovo di Rieti fu creato da Pio II. l'anno 1460. Cardinale di S. Croce in Gerusalemme. Gli fu data la Legazione di Bologna, e di tutta l' Italia in ciò, che riguarda la Religione. Si trovò all' elezione di Paolo II., e di Sisto IV., dal quale fu promosso al Vesco-

ſcovato di Paleſtrina. Morì l' anno 1478. in Roma, e volle eſſer ſeppellito nella Cappella di S.Caterina da Siena della Minerva, ove è ſeppellito anche il Fratello.

Pietro Gundiſalvo di Mendoza Spagnolo, eſſendo Veſcovo di Saguenza fu da Siſto IV. l' anno 1473. creato Cardinale Diacono col Titolo di S. Maria in Dominica, di poi di S. Maria in Portico, dal quale paſſò a quello di S. Croce in Geruſalemme, e gli fece molte riſtaurazioni, come già di ſopra ſi è detto, eſſendo anche Veſcovo di Toledo, e conſeguentemente Primate della Spagna. Morì nella Città di Caraca nella Spagna l' anno 1495., ed il di lui cadavere fu traſportato, e ſeppellito, come con ſuo teſtamento aveva ordinato, nella Chieſa principale di Toledo con la ſeguente Iſcrizione.

PETRO MENDOCIÆ
CARDINALI PATRIARCHÆ
Archipræſuli de Eccleſia
Benemerenti.
Obiit anno MCCCCXCV. *Tertio Idus Januarii.*

CARDINEO QVONDAM PETRVS LVSTRATVS HONORE
DORMIT IN HOC SAXO, NOMINE QVI VIGILAT.

Bernardino Carvajal di Placenza in Iſpagna Veſcovo di Cartagine, Oratore del Re di Spagna preſſo la Corte di Roma fu da Aleſſandro VI. creato Prete Cardinale col Titolo de' SS. Pietro, e Marcellino, e poi di S. Croce in Geruſalemme. Fu inſigne Benefattore di queſta

questa Chiesa, e Monistero, come a suo luogo si è detto. Non ostante che fosse promosso al Vescovato d' Albano, di Frascati, di Palestrina, di Sabina, ed Ostiense, pur tuttavia ritenne la denominazione di Cardinale di S. Croce, come ce ne assicura il Panvino. Intervenne all' elezioni di Pio III., e di Giulio II., dal quale fu privato del Cardinalato assieme d'altri quattro, cioè Guglielmo Brisonetta, Renato di Bria, Francesco Borgia, e Federico di S. Severino per essersi allontanati dal suddetto Giulio II., ed intervenuti al Concilio di Pisa contra il medesimo da essi convocato. Restituito poi da Leone X. nella primiera dignità, intervenne all' elezioni di Adriano VI., e di Clemente VII., nel di cui Pontificato morì l'anno 1523., e fu seppellito in questa Basilica di S. Croce con le Iscrizioni già riferite di sopra.

Quivi il Volaterrano, dove parla della creazione de' Cardinali fatta da Alessandro VI., ed il Vadingo negl'Annali de' Minori tomo 7. all' anno 1482. n.64. della prima edizione, inseriscono certo Cardinale Alemano dell' Ordine dei Servi da Alessandro VI. nell' anno VI. del suo Pontificato creato Prete Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme.

F. Francesco de Angelis essendo erede universale di tutti li feudi, e possessioni, che appartenevano all' insigne Famiglia Quignona, del di cui casato egli era, ancor giovinetto abbracciò l' Istituto di S. Francesco nel Convento di S.Maria degl' Angeli, dove, dopo aver fatto grandi progressi nei studj di Filosofia, e Teologia, ed essere passato per tutti li gradi più ragguardevoli della sua Religione, mentre meditava d' andare all'In-

all' Indie per ivi propagare la nostra Santa Fede, fu scelto da Carlo V. per suo Confessore. Quindi essendo destinato a Roma per trattare con Clemente VII., ebbe occasione di farsi conoscere dal medesimo per quel grand' Uomo, ch' egli era, avendo anche a di lui favore intrapreso ben due volte il viaggio di Spagna per impetrar la pace, e la tranquillità alla Città di Roma, ch' era allora dalle Truppe del suddetto Carlo V. infestata. Avendo dunque felicemente compiuta la commessione ingiuntagli, fu dal medesimo Clemente VII. nell' anno 1527. creato Prete Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Onorato di così sublime dignità fu nuovamente due volte destinato Legato all'Imperatore, la prima volta da Clemente VII., la seconda da Paolo III. Finalmente essendo ritornato in Italia morì in Veroli l' anno 1540., ed il di lui corpo fu trasportato in Roma, e seppellito nella Basilica di S.Croce, come vivendo aveva desiderato. Il di lui deposito, ed Iscrizione si vedono sotto la bellissima macchina, dove si adora il Santissimo Sagramento.

Marcello Cervino nato nel luogo di Montefano nella Provincia del Piceno, compiuti in Siena li suoi studj, venne a Roma, dove da principio fu impiegato fra li Scrittori Appostolici. Conosciuta poi da Paolo III. la di lui singolare capacità, e prudenza, fu destinato per Secretario, e Consigliere ad Alessandro Farnese suo Nipote, nel quale impiego si portò con tanta lode, che nell' anno 1539. fu dallo stesso Paolo III. (Uomo in tutte le cose, ma massime nella scelta de' Cardinali diligentissimo) creato Prete Cardinale col Titolo di S. Cro-

S. Croce in Gerusalemme, e fu dal medesimo destinato Legato al Concilio di Trento. Intervenne l'anno 1550. all'elezione di Giulio III., morto il quale, fu egli elevato al sommo Pontificato nell'anno 1555. ritenendo il nome, con cui dianzi chiamavasi, onde fu detto Marcello II. Creato Pontefice fu dal Cardinale Caraffa, che poi gli è succeduto col nome di Paolo IV., consecrato Vescovo nella Cappella Paolina, perchè, sebbene pria del Pontificato fosse stato promosso alla Chiesa di Nicastro nella Calabria, dalla quale passò a quella di Regio nell' Emilia, ed indi a quella di Gubbio, non volle però mai ricevere la consagrazione Episcopale, riputando, che gli bastasse esercitare le funzioni proprie della giurisdizione, senza quelle, che sono dell' Ordine, il qual sentimento in un Uomo di tanta probità, e perizia nei Sacri Canoni da alcuni attribuivasi a modestia, e moderazione, da altri ad effetto di umiltà Cristiana. Morì 22. giorni dopo la sua assunzione al Pontificato con universale spiacimento di tutti li buoni.

Al Papa Marcello Cervini è succeduto nel Titolo di S. Croce il Cardinale Bartolommeo della Cueva, il quale pure era stato creato da Paolo III. nell'anno 1544. Prete Cardinale di S. Matteo in Merulana, col quale Titolo intervenne all' elezione di Giulio III., poi passò al Titolo di S. Bartolommeo all' Isola, e si trovò alle elezioni di Marcello II., e Paolo IV.; finalmente ottenne il già da lui molto tempo prima desiderato Titolo di S. Croce in Gerusalemme, verso del quale mostrò il suo affetto, pietà, e munificenza; ed avendo questo Titolo si trovò all' elezione di Pio IV. nel di cui Pontifica-

Q to

to morì in Roma l'anno 1562. in età d'anni 63.,ed il di lui cadavere fu seppellito, come egli vivendo desiderò, nell' ingresso della Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnola; lo che si raccoglie dalla seguente Iscrizione, che ivi si legge:

D. O. M.
BARTHOLOMÆUS CUEVA
ab Illmis Ducibus de Alburquerque ortus
Sanctæ Crucis in Hierusalem
Presbyter Cardinalis
Hunc locum sibi
Ad ipsa Templi limina optavit.
Domine propitius esto mihi peccatori.
Vixit annos LXII. *menses* X. *dies* VII.
Obiit anno salutis MDLXII.
Pridie Kal. Julii.

Giovanni Antonio Capisucco dopo essersi esercitato negl' impieghi della Curia con grande integrità, fu nel 1555. creato Cardinale da Paolo IV. col Titolo di S. Pancrazio, dal quale passò a quello di S. Croce sedendo Pio IV., e finalmente a quello di S. Clemente, dove nell' anno 1569. fu seppellito con quest' elogio:

D.O.M.

D. O. M.
IOHANNI ANTONIO CAPISUCCO
Tit. S. Clementis Presbytero Cardinali
Episcopo Laudensi
A PIO V.
Subsignandis gratiæ rescriptis
Præposito
Viro integerrimo
Pietatis religionisque Christianæ
Cultori præcipuo.
HIERONYMUS CAPISUCCUS
Patruus benemeren. posuit.
Vixit annos LIII. *menses* III.
dies VIII.
Obiit IV. *Kal. Februarii*
M D L X I X.

Francesco Paceco germoglio dell' insigne famiglia de Marchesi di Cerralvo fu gratissimo all' Imperadore Carlo V., ed a Filippo II. Re delle Spagne, pe'l favore de' quali, essendo Canonico della Chiesa Maggiore di Toledo, fu da Pio IV. eletto Cardinale nell' anno 1561. col Titolo di S. Susanna, dal quale passò a quello di S. Pudenziana. Finalmente trovandosi Oratore del Re Filippo II. presso S. Pio V. per procurare l' unione del Papa, e de' Veneziani contra il Turco, fu promosso al

 Tito-

Titolo di S.Croce in Gerusalemme . Procurò , ed ottenne,che la Chiesa di Burgos fosse elevata al grado di Chiesa Arcivescovile , dove, essendo della medesima amministratore,nel 1579. morì, e fu il suo cadavere trasportato, e seppellito nella Cattedrale Civitatense sua Patria .

Alberto Arciduca d' Austria nato nel 1559. in Nevost , passato in Ispagna in età d' anni 11. alla Corte di Filippo II., ivi si esercitò nello studio delle lingue, poi in età di anni 19. fu da Gregorio XIII. l' anno 1577. creato Diacono Cardinale, e mandandogli il Cappello Cardinalizio , gli destinò per ispecial favore il Titolo Presbiterale di S. Croce in Gerusalemme . Dopo la morte d'Arrigo Cardinale di Portogallo fu da Filippo II. destinato Vicerè in quel Regno , dipoi ritornato in Ispagna gli fu conferito l' Arcivescovato di Toledo, non ostante il quale passò Governatore delle Fiandre , ed entrò Mediatore per la pace tra Filippo II. Re di Spagna , ed Enrico IV. Re di Francia . Finalmente non avendo mai presi gl' Ordini Sacri rinunciò in Ferrara per mezzo del Vescovo Vesuntino il Cappello Cardinalizio , e l'Arcivescovato di Toledo nelle mani di Clemente VIII. , e sposò Isabella Chiara Eugenia , Figlia di Filippo II. , dal quale gli fu destinato in proprietà il Principato delle Fiandre , dove oltre aver fabbricate molte Chiese , e Monisterj , fondò un insigne Monistero di Carmelitane Scalze , e vi chiamò Anna di Gesù , acciò dirigesse quelle nuove Religiose secondo lo spirito di S. Teresa . Morì senza aver successione nell'anno 1621. , e con l'abito di S. Francesco , com' egli ordinò , fu seppellito nella Cattedrale di Bruselles con questa Iscrizione :

Deo

Deo Opt. Max.
ALBERTI . ARCHIDVCIS . AVSTRIÆ
Burgundiæ . Brabantiæque . Ducis .
Belgarum . Domini .
ET . IMPP. MAXIMILIANI . II.
ET . FERDINANDI . I. AVGVSTORVM
Filii . Nepotisque .
Isabellæ . Claræ . Eugeniæ .
PHILIPPI . II. HISP.
Indiarumque . Monarchæ . Filiæ .
Mariti .
Pietate . Justitia . Clementia .
Magni .
Et . æternum . memorandi . Principis .
Exuviæ . mortalitatis .
Immortalitatis . gloriam .
Beatæ . resurrectionis . in . spe .
Expectant .
Vixerat . annos. LXI. *mens.* VIII. *diem .* I.
Rexerat .
Religiose . prudenterque . annos . XXV.
Obijt. verum . Christiani . Principis .
Exemplar .
Anno . Christiano . M.DC.XXI. III. *Id. Julij .*

Fran-

Francesco Muscica chiamato Abulense da Avila, secondo il costume di Spagna nei secondogeniti, dopo aver fatti gli suoi studj nel Collegio di Salamanca, ottenne un Canonicato, ed Archidiaconato nella Chiesa maggiore di Toledo; di poi fu dichiarato Inquisitore nella medesima Città, e Commissario Generale della Cruciata. Fu da Clemente VIII. nell'anno 1596. creato Cardinale col Titolo di S. Silvestro, indi nel 1599. di S.Croce in Gerusalemme, ove nel 1606. fu seppellito, ma dopo molto tempo il di lui corpo fu trasportato in Ispagna, per ivi aspettare co' suoi Antenati la comune risurrezione.

Ascanio Colonna figlio di Marco Antonio Duca di Paliano, e Tagliacozzo, avendo fatto gran profitto nelle lingue Greca, e Latina, passò in Ispagna per frequentare la famosa Università di Salamanca, ed ivi attese ad istruirsi nel Jus Pontificio, indi passò all'Università Complutense, e fece gran progressi nella Filosofia, Teologia, e Jus Civile, nelle quali facoltà fu dottorato, come ci riferisce Filucio. Per lo che ammirando Filippo II. la di lui probità, prudenza, e gravità, fece presso Sisto V. istanza, acciò fosse fatto Cardinale, come seguì l'anno 1586., essendogli stato assegnato il Titolo de' Santi Vito, e Modesto, dal quale passò a quello di S. Nicola in Carcere, indi di S. Maria in Cosmedin. Passato poi all'Ordine de' Preti optò il Titolo di S.Pudenziana, indi nel 1606., dopo la morte del Cardinale Muscica, quello di S. Croce in Gerusalemme, dal quale nel medesimo anno fu assunto al Vescovato di Palestrina; e nel 1608. il giorno 17., o come altri vogliono

gliono 18. di Maggio morì, e fu seppellito in S. Giovanni Laterano.

Antonio Zappata Spagnolo Arcivescovo di Burgos fu nel 1604. creato da Clemente VIII. Prete Cardinale senza Titolo, perchè era assente. Essendo poi intervenuto al Conclave, in cui seguì l' elezione di Paolo V. gli fu assegnato il Titolo di S. Croce in Gerusalemme, dal quale secondo il Ciaconio passò a quello di S. Balbina. Intervenne anche all' elezione di Gregorio XV. non però a quella di Urbano VIII. benchè ancora vivesse, essendo morto in Ispagna nell' anno 1638. in età d' anni 86.

Gasparo Borgia Pronipote di S. Francesco Borgia fece il corso de' suoi studj nell' Accademia Complutense, dove fu laureato in Teologia, e fra Grandi di Spagna il primo eletto Decano della detta Università. Venne quindi annoverato tra i Canonici di Toledo, e poscia ad istanza di Paolo V., il quale nel tempo, che fu Nunzio in Ispagna ebbe stretta amicizia col Duca Borgia suo Padre, fu nominato da Filippo III., e dallo stesso Paolo V. creato Cardinale l' anno 1611. col Titolo di S. Susanna, dal quale passò al Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Essendo Cardinale di questo Titolo intervenne all' elezione di Gregorio XV. l' anno 1621. e d' Urbano VIII. l' anno 1623. Da questo Pontefice fu poscia promosso l' anno 1630. all' ordine de' Vescovi, e gli fu destinata la Chiesa di Albano. Venne in seguito nominato da Filippo IV. alla Chiesa di Siviglia; ed avendo Urbano VIII. pubblicata una Costituzione, in cui comandava a' Vescovi la residenza nelle loro Dioce-

cesi,

cesi, andò perciò a prendere il possesso della suddetta Chiesa. Vacò poco dopo l' Arcivescovato di Toledo, e fu a quello trasferito, e nello stesso tempo ascritto al Reale Consiglio di Madrid, dove morì l' anno 1645. in età d' anni 61.

Passato all' Ordine de' Vescovi il Cardinal Borgia, fu da Urbano VIII. nel medesimo anno conferito il Titolo di S. Croce in Gerusalemme al Cardinale Baldassare di Sandoal, che fin dall' anno 1615. era stato da Paolo V. creato Cardinale ad istanza di Filippo III. Re delle Spagne non avendo più di 26. anni. Pria era stato Rettore dell' Accademia di Salamanca, Decano della Chiesa di Toledo, e Canonico Archidiacono di Gudalaxar. Ebbe in seguito li Vescovati di Gienne, e di Jajenne; finalmente l' Arcivescovato di Toledo, dove in età d' anni 77. morì nell' anno 1665. avendo lasciati eredi li Poveri.

Nell' anno 1608. venne alla luce Alfonso Litta da Pompeo, e Lucia Cusana, il quale dopo aver compiti gli suoi studj attese alla legge nell' Accademie di Bologna, e di Salamanca. Venuto poi a Roma fu fatto da Urbano VIII. Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, indi Governatore d' Orvieto, di Rimini, del Ducato di Spoleto, e Camerino, ed in seguito destinato alle Vicelegazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna. Finalmente da Innocenzo X. fu prescielto, acciò con pienezza d' autorità andasse a frenare le sedizioni nate in Ascoli, indi a governare la Campagna Marittima (quando il Regno di Napoli era in sollevazione) e la Marca per tre anni. Essendo poscia vacata la Chiesa di

di Milano fu promosso a quell' Arcivescovato, e da Alessandro VII. l' anno 1664. creato Cardinale col Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Intervenne all' elezioni di Clemente IX., Clemente X., e d' Innocenzo XI., nel di cui Pontificato morì in Roma il giorno 29. d' Agosto dell' anno 1679. in età d' anni 71., e fu seppellito nella Chiesa de' SS. Ambrogio, e Carlo della Nazione Milanese, d' onde fu poi il di lui cadavere trasportato a Milano il giorno 14. Aprile dell' anno 1681.; mentre, molto prima di morire, aveva egli fabbricato il suo Sepolcro nella Cappella del Santissimo Crocifisso della Chiesa Metropolitana di Milano, ed ordinato per Testamento d' esser ivi seppellito con la seguente succinta Iscrizione.

D. O. M.
Ad nihilum
Hic redactum est corpus
ALPHONSI LITTÆ
Olim Archiepiscopi Mediolanensis
Orate pro eo.

Morto il Cardinale Alfonso Litta, il Cardinale Azzolino, il quale alli 2. Marzo 1654. era stato da Innocenzo X. creato Diacono Cardinale di S. Adriano, poi di S. Eustachio, passò all' Ordine de' Preti, e conseguì il Titolo di S. Croce in Gerusalemme, come si raccoglie dall' Istrumento autentico del possesso preso dal Cardinale Pietro di Salazar. Le di lui virtù, ed impieghi

pieghi eſercitati con ſomma lode in ſervizio della Santa Chieſa ſono riportati nel Ciaconio. Morì il giorno 8. di Giugno dell'anno 1689. in età d'anni 67., e fu ſeppellito nella ſepoltura comune de' Padri della Chieſa nuova, dove nel pavimento avanti la Cappella di S. Filippo ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

Deo Opt. Max.
Vixit
DECIVS CARDINALIS AZZOLINVS
Firmanus
Ægregia ſide invicta animi fortitudine
Apoſtolicæ Sedi perpetuo addictus
Summis Pontificibus acceptiſſimus
Apud quos
Conſilio potens opere ſtrenuus.
MAGNÆ CHRISTINÆ ALEXANDRÆ
Orthodoxæ Svecorum Reginæ
Ex Teſtamento hæres
Obijt
VI. *Id. Junij* MDCLXXXIX.
Ætat. LXVII.

Al Cardinale Decio Azzolino è ſucceduto l'iſteſſo anno F.Pietro di Salazar Spagnolo, Religioſo dell'Ordine della Mercede della Redenzione de' Schiavi, il quale dopo aver fatto i ſuoi ſtudj di Filoſofia, e Teologia, ed eſſer ſtato delle medeſime facoltà Maeſtro nella ſua Reli-

Religione, riuſcì nelle Prediche così eccellente, che i Re Filippo IV., e Carlo II. Monarchi delle Spagne lo ſcelſero per Regio Predicatore. Nell' anno 1670. fu eletto Maeſtro Generale di quell' Ordine, e dopo avere nel 1676. compiuto il ſuo uffizio ritornò a Madrid, dove fermatoſi ſino all' anno 1680. gli fu conferito il Veſcovato di Salamanca. Propoſto poſcia da Carlo II. ad Innocenzo XI. fu nell' anno 1686. creato Cardinale, e nel medeſimo anno promoſſo al Veſcovato di Cordova. Non venne però ſubito a Roma, ma ritardò ſino all' anno 1689. in occaſione della Sede vacante per la morte d' Innocenzo XI., in luogo di cui eſſendo ſtato eletto, mentre egli era in viaggio, Aleſſandro VIII., gli fu da queſti conferito il Cappello, ed aſſegnato il Titolo di S. Croce in Geruſalemme. Si trattenne in Roma ſino all' anno 1691., nel quale intervenne all' elezione d' Innocenzo XII.; indi ritornò alla ſua Chieſa di Cordova, dove morì il giorno 14. d' Agoſto dell' anno 1706.

Nel 1709. Clemente XI. creò Cardinale Uliſſe Gozzadino Bologneſe, e gli conferì il Titolo di S. Croce in Geruſalemme. Queſti, dopo aver atteſo alle belle Lettere, Filoſofia, Mattematica, Legge Civile, e Canonica, fu laureato in tali facoltà nell' Univerſità di Bologna, di poi fatto Teologo della Metropolitana, e Cattedratico della ſuddetta Univerſità. Afflitto da una infermità fu obbligato intraprendere un longo viaggio in Fiandra, ed in Francia per riſtabilirſi in ſalute. Ritornò poſcia a Bologna, ed indi venne per ſuoi intereſſi in età di 40., e più anni a Roma. Eſſendo allora Pon-

tefice Innocenzo XII., il quale, mentre fu Legato in Bologna, lo aveva conosciuto per quel uomo grande, ch' egli era, ordinò, che gli fossero assegnate stanze nel Vaticano, e lo decorò della Prebenda Teologale di S. Pietro. Fu susseguentemente dallo stesso Pontefice fatto Secretario de' Memoriali, e de' Brevi ai Principi, nel qual uffizio, lasciato il primo, continuò anche nel Pontificato di Clemente XI. Da questi poscia fu eletto Vescovo di Teodosia, ed Assistente al Soglio, e finalmente creato Cardinale, come già dissi, gli fu conferito il Vescovato d' Imola, al quale vi si portò dopo due anni. Come Legato del Papa andò a celebrare le Nozze di Elisabetta Farnese con Filippo V. Re di Spagna. Si portò pure per ordine del Papa alli confini dello stato Pontificio ad incontrare il Re della Gran Brettagna Giacomo III. nel venire che faceva da Francia, per accoglierlo nel suo Palazzo d' Imola, ed in seguito accompagnarlo per tutta la Provincia. Ritornato poi al suo Vescovato, dopo aver adempito a quanto si può richiedere da un Santo Vescovo con celebrare Sinodi, riedificare Chiese, & Ospitali, rimetter in buon sesto il Monte della Pietà, ed esser intervenuto alle due elezioni de' Sommi Pontefici Innocenzo XIII., e Benedetto XIII., morì alla sua Chiesa d' Imola l' anno 1728. in età d' anni 68.

Benchè sin dall'anno 1726. alli 9. Decembre avesse la S. memoria di Benedetto XIII. creato Cardinale Monsignor Prospero Lambertini oggi Pontefice, non fu però pubblicato prima dell' anno 1728. alli 30. di Aprile; ond' è, che appena era restato vacante il Titolo di

lo di S. Croce in Gerusalemme, fu degnissimamente conferito al medesimo, il quale ritenne sino a quel tempo, in cui con ispeciale Providenza di Dio verso la sua Chiesa fu elevato al Pontificato. Non fa bisogno di quì riferire i principj, e progressi, con cui egli è arrivato a sì grande Dignità, essendo cosa, che richiederebbe molti volumi, come apertamente lo dimostrano le di lui gloriose opere di Pietà, Erudizione, e Zelo.

Assunto al Pontificato nel 1740. a 17. d' Agosto il Cardinale Prospero Lambertini col nome di BENEDETTO XIV., molti de' Signori Cardinali desideravano questo Titolo di S. Croce in Gerusalemme, tra i quali più ardentemente il Cardinale Giuseppe Firrào, perchè in occasione delle sue Nunziature, che gli servirono di grado per arrivare ad una sì sublime dignità, riconosceva dalla Reliquia di S. Croce, che seco portava, l' essersi salvato dal naufragio nella Manica d' Inghilterra. Parendo adunque al Regnante Pontefice ragionevole il condescendere a così giuste suppliche gli accordò, che passasse dal Titolo di S. Tommaso in Parione, che nel 1731. gli era stato assegnato da Clemente XII., a quello di S. Croce in Gerusalemme, che desiderava; ove ancor vivente, come si è detto di sopra, fece fare il suo Deposito. Fu creato Cardinale da Clemente XII. l' anno 1731. essendo Nunzio in Portogallo nelle scabrosissime circostanze delle differenze tra questa, e quella Corte, ed indi fu decorato delle cariche di Segretario di Stato, e di Prefetto de' Vescovi, e Regolari. Morì l' anno 1744. il giorno 24. d' Ottobre, e fu seppellito in questa Basilica con l' Iscrizione riferita di sopra.

Morto

Morto l' Emo Firrào si compiacque la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. di conferire il Titolo di S. Croce in Gerusalemme all' Emo Besozzi, il quale ben giustamente lo desiderava, mentre, oltre aver egli fatto in questo Monistero con somma lode i suoi corsi sì da studente, che da Maestro, ed aver anche governato il suddetto Monistero, e Chiesa per 19., e più anni, non poteva il medesimo non esser'innamorato di un luogo, ch' egli nel suo governo aveva cotanto beneficato e con fabbriche, e con provvedimento di scielti Libri, Codici, e Museo di Medaglie, e che gli aveva presentata l' opportunità di potersi talmente distinguere in pietà, e dottrina, che da Benedetto XIII. sino dall' anno 1728. fu eletto Consultore del S.Offizio; dai Signori Cardinali poscia l' anno 1740. in occasione di Sede Vacante Confessore del Conclave; e finalmente dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Uomo, come ognun sa, di singolare discernimento, esaltato alla Dignità Cardinalizia l'anno 1743., e l'anno 1747. a quella di Penitenziere Maggiore.

CAPITOLO XV.

Dei Cardinali, che sono stati assunti al Pontificato essendo Titolari di S. Croce in Gerusalemme.

IL Primo, che con certezza si possa inserire tra i Carnali, che furono eletti Pontefici essendo Titolari di S. Croce, è Lucio II. Bolognese, chiamato prima Gerardo della Famiglia Caccianemici, creato l'anno 1144. il giorno 12. di Marzo, e morto il giorno 25. Febraro dell'an-

dell' anno 1145., del quale già abbiamo parlato ne' Capitoli de' Ristoratori, e Benefattori di questa Basilica.

Il Secondo è Innocenzo VII. chiamato pria del Pontificato Cosmato Megliorato, e comunemente Cardinale Bolognese giusta il costume di que' tempi, come osserva il Baluzio nelle note alle vite de' Papi Avignonesi alla col. 845., ne' quali li Cardinali assumevano il Vescovato anche con animo di non voler esser ordinati, e ciò non per altro fine, che per essere poi col Titolo del suddetto Vescovato nominati, e distinti. Così si riferisce di Ugone di Rugero Fratello di Clemente VI., il quale accettò d'essere Vescovo Tutelense, benchè avesse in animo di non farsi consecrare, per esser poi chiamato Cardinale Tutelense. Fu eletto Pontefice l'anno 1404. il giorno 17. di Ottobre concorrendo in lui tutte le doti necessarie a formare un ottimo Capo, e Pastore della Chiesa universale; mentre, al riferire degli Scrittori di que' tempi, era egli fornito non meno di pietà, ed illibatezza di costumi, che di piacevolezza, liberalità, e fortezza per vendicare la libertà della Chiesa, e insieme di un pieno possesso non pur della legge, che dell' eloquenza, e delle altre scienze, per cui molto dilettavasi della conversazione degl'Uomini più eruditi, e più dotti, che in que' tempi fiorissero. Essendo poi morto l'anno 1406. il giorno 6. di Novembre fu seppellito in S. Pietro nella Cappella di S. Tommaso, dove Niccolò V., per rinnovare la memoria di un sì degno Pontefice, fece notare nel sepolcro di lui l' Iscrizione seguente.

INNO-

INNOCENTIO VII. PONT. MAX.
Cum neglecti ejus sepulchri
Memoria interijsset
NICOLAUS V. PONTIFEX MAXIMUS
Restitui curavit.

Il Terzo è Marcello Cervino celebre per le molte Legazioni eseguite per ordine di Paolo III., e per le rare, e singolari virtù, di cui era adorno, il quale essendo stato creato Pontefice il giorno 9. d' Aprile dell' anno 1555., in venerazione di S. Marcello Papa non volle mutare il nome, onde fu detto Marcello II. Quali speranze in vantaggio della Chiesa concepisse allora non solo Roma, ma tutto il Mondo Cattolico nel vedere collocato sul Trono di Pietro un Pontefice di sì gran nome, si raccoglie da ciò, che scrisse Silvestro Pietrasanta (a): *Marcellus Cervinus Pontifex sane maximus, & Sanctissimus spem excitaverat, fore ut nutantem Christianam Rempublicam humeris suis sustentaret, introduceretque, & stabiliret illius delectam, atque constitutam formam. Romæ vero sperabatur magna per eum repurgatio; futurum enim videbatur, si ejus unius præsidis nutu quasi anima, & mente regeretur, ut mores pristini reverterent, & egesto quidquid turbidum, restitueretur vis legibus, religioni veneratio, supremoque Senatui majestas; adeo ille sapientia sua, atque solertia, perturbatum ordinare Ecclesiæ statum ante eam diem in Sacro Tridentino Concilio conatus fuerat. Sed grandia consilia perducere destinatum* ad

(a) Sylv. Petrasan. in Vit. Card. Rober. Bellarmini.

ad finem nequivit repentino obitu sublatus cum ingenti luctu non Urbis modo, & circumjacentium Italiæ populorum, sed externarum nationum etiam, quæ indoluere graviter, atque ultra morem lamentatæ sunt sese eo privari altero, & vigesimo die, quam Pontifex delectus fuerat; tanta insederat animis persuasio viri visu, atque auditu juxta venerabilis. Nihilominus super fundamenta existimationis magnæ, quæ posuit animus ille tam capax supremi regiminis, vivet quamdiu fama. & æternitas erunt, diceturque vera ejus cum laude: Pontificatum tenuisse alios, neminem, si publicum luctum, atque opinionem spectes, gloriosius reliquisse. Morì questo sì degno Pontefice sorpreso da un accidente d'apoplessia il giorno primo di Maggio, 21., o 22. giorni dopo la sua elezione, e fu seppellito nel Vaticano con la seguente breve Iscrizione.

MARCELLVS II. CERVINVS
Politianus
Pont. Max. sedìt dies XXII.
Vixit annos LIV.
Obijt Kalendis Maij MDLV.

L' ultimo de' Cardinali assunti al Pontificato avendo il Titolo di S. Croce si è il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., che Dio lungamente conservi pel bene della Chiesa universale. Le gesta di lui degne di eterna memoria non possono certamente rinchiudersi in una succinta Storia, qual'è questa di S. Croce, ma debbono diffusamente registrarsi in più Volumi (e ben

credo già siavi chi 'l faccia) non cessando egli di somministrarne di giorno in giorno nuova materia non tanto con le virtuose sue azioni, che con gli scritti pieni e di pietà, e di erudizione, che tutto il Mondo vede, ed ammira. In fatti per solamente toccare alla sfuggita le cose più insigni, che non possono in conto veruno occultarsi, le Basiliche di S. Croce, e di S. Maria Maggiore da capo a fondo ristorate, ed abbellite; il Musaico a similitudine dell' antico risarcito, o per meglio dire rifatto nella Tribuna della Basilica di S. Paolo; i bellissimi stucchi dorati aggiunti alla Tribuna della Basilica di S. Pietro; la Cattedrale di Bologna, dove già fu, ed è tutt' ora Arcivescovo ridotta alla sua perfezione; la Chiesa di S. Appollinare da fondamenti rifabbricata; l'Ospitale di S.° Spirito cotanto accresciuto a beneficio de' poveri infermi; le strade con somma diligenza aggiustate per commodo de' Pellegrini, che vengono a Roma a pigliare il S. Giubileo, sono certamente altrettanti monumenti, che propaleranno in eterno la somma pietà del Regnante Pontefice verso Nostro Sig. Gesù Cristo, verso la Beatissima Vergine, verso gli Appostoli, verso i Santi, e verso il suo Prossimo. Le Immagini poi dei Pontefici rinnovate, ed accresciute in S. Paolo; il Triclinio sù la Piazza di S. Giovanni rifabbricato, ed ornato con musaico simile all' antico; tante bellissime, antichissime statue, tanti quadri d' eccellenti Pittori, e le une, e gl' altri riposti in Campidoglio; i Codici Ottoboniani comprati per la Biblioteca Vaticana; la Sapienza di Roma di nuove Cattedre, l' Istituta di Bologna, e di Fabbrica, e di Biblioteca, e di

di tutto ciò, che possa facilitare gli studj accresciute; i Libri *de Beatific. Sanct.*, *de Sacrificio Missæ*, *de Synodo*; le Costituzioni, Bolle, ed Allocuzioni, nelle quali ripete il tutto fino dalle sue più rimote origini; le Accademie di Storia Ecclesiastica, de' Concilj, di Liturgia, d'antichità Romane da lui fondate, e frequentate, sono anch'essi altrettanti testimonj della sua somma erudizione, e dello zelo di propagarla negli altri. Non potendosi dunque tante, e si grandi cose, ed altre molte, che si son quì tralasciate, in poche righe descrivere, se ne lascia ad altra più dotta penna un ubertosissimo campo.

CAPITOLO XVI.

Delle Reliquie, che sono state riposte in questa Basilica.

BEnchè le Reliquie, che si conservano in questa Basilica, dalla comune credenza de' Fedeli appoggiata alla antica, e costante tradizione, e, ciò, che più rileva, all'autorità de' Romani Pontefici, siano sempre state ricevute, e venerate per autentiche, come in fatti lo sono; non per tanto non mancò chi, o per astio contra la Chiesa Cattolica, la quale giustamente approva il culto delle Sacre Reliquie, o per vaghezza di novità osò mettere in dubbio, ed anche negare l'identità delle medesime. E per tralasciare l'empio Calvino, il quale si fa le risa della comune persuasione, che gli stromenti della Passione del Redentore sì in Roma, che altrove venerati siano quegli stessi, che dall'immaculata di lui carne, e prezioso Sangue furono consecrati, per tralasciar, dissi, di quì riferire le maldicenze, ed i sofisimi, con cui

 quest'

quest'iniquo pretende smentire la pia contraria persuasione, siccome già bastantemente da molte dottissime penne confutati; non sono molti anni, che con le stampe di Brusselles venne alla luce un libro con questo titolo: *Le Tombeau de Jesus Christ*; senza nome dell'Autore, e dello Stampatore. In questo libro pretese l'Autore di provare, che il Sm̃o Legno della Croce non siasi sempre conservato nella nostra Basilica, ma che nel tratto del tempo, forsi per maggior sicurezza, sia stato quindi trasportato, e nascosto in luogo oscuro, e sconosciuto della Sagrestia di S. Pietro. Il fondamento, a cui appoggia questa sua asserzione, è il fatto riferito dall'Anastasio nella Vita di Sergio, cioè, che questo sommo Pontefice con divina rivelazione fu avvisato del luogo, ove stava celato il Legno della Santa Croce, il qual'era nella suddetta Sagrestia, d'onde lo levò per metterlo alla pubblica venerazione.

Quanto però sia rovinoso questo fondamento, a cui si attiene l'Autore Anonimo del libro sovraccennato per asserire, che il Sm̃o Legno della Croce depositato, come egli stesso accorda, nella nostra Basilica, sia poscia stato quindi levato, non è per mio conto difficile il dimostrarlo. E primieramente a ragionare secondo le leggi del buon discorso, prima d'inferire, che il Legno della Croce trovato da Sergio sia quello stesso, che da principio fu riposto in questa Chiesa, converrebbe dimostrare, che quest'unico pezzo sia stato portato in Roma, lo che si prova apertamente falso dalla lettera 72. di S. Leone a Giovenale Vescovo di Gerusalemme, in cui gli scrive avere ricevuta con molta venerazione la particella della

Croce

Croce del Signore, che gli aveva mandata: *Particulam Dominicæ Crucis cum eulogiis dilectionis vestræ veneranter accepi*. Anzi questa stessa, giusta l'asserzione di Monsignore della Rocca nel libro *de partibus Crucis* fu quella, che pria nascosa nella Sagrestia di S. Pietro, Sergio poi per mezzo di celeste avviso discoprì.

Ma pure accordiamo, che non sia questa, e meniamo buono all'Autore Anonimo il supposto tuttochè falso, che in Roma non vi fosse altro Legno della Croce, fuori di quello, che S. Elena, e Costantino hanno depositato nella nostra Basilica. Come mai dal fatto di Sergio potrà inferirsi, che la nostra Chiesa sia stata del tutto privata di così prezioso tesoro? Egli è ben naturale, che i Romani Pontefici per soddisfare alla loro particolare divozione, ed anche per cattivarsi l'animo de' Principi con mandar loro in dono qualche particella della Croce, come già praticò S. Gregorio col Re Reccaredo, ed altri (*a*), ne levassero bensì qualche insigne porzione per ritenerla presso di se, la quale poi occultata nella Sagrestia di S. Pietro, sia stata ritrovata da Sergio, ma non già, che tutta quindi la trasportassero. Così fece S. Elena, la quale non levò da Gerusalemme tutta la Croce, ma ne lasciò ivi la parte maggiore; e così pure è da credersi, che facessero i Romani Pontefici. E vaglia il vero, il fatto apertamente lo mostra. Imperciocchè quantunque al Popolo di Roma, ed a' Papi medesimi fosse manifesto, che Sergio avea ritrovato quel pezzo della S̃ma Croce, tuttavia sempre si mantenne, e tutt'ora dura il culto della medesima in questa

(*a*) S. Greg. lib.7. epistolar. ep.127. & lib.12. ep.7.

questa Basilica; anzi qual'ora vollero i Romani Pontefici regalarne qualche piccola porzione a'Principi, mandarono a levarla da questa Chiesa. Così ha praticato Leone X., quando, in occasione del congresso, che dovea tenere col Re di Francia in Bologna, volle al medesimo farne un presente, come si raccoglie dalla seguente sua lettera al Cardinal Giacobazio, che leggesi presso il Ciaconio nella Vita del suddetto Pontefice. *Jacobatio Cardinali Legato Romæ relicto. Quoniam in hoc Francisci Gallorum Regis ad nos adventu cupio, ut is a me præclarum aliquod, piumque munus habeat, volo, ut S. Crucis fanum, quod in Hierusalem dicitur, caste, atque persancte adeas, capiasque tantum de Crucis Dominicæ trunculo, quod ibi asservatur, quantum formæ causa hac in membranula scriptum, atque depictum aspicies, quod ubi feceris, eam ligni partem bene obsignatam per celerem tabellarium ad nos mittito cum ejus facti testificatione tua manu scripta, quæ Regi una cum Ligno tradatur. Hæc diligenter curabis, & valebis. Dat.*III.*Nonas Decembris ann.* III.*de Villa Caffagioli agri Florentini.* E così pure fece Urbano VIII. allorchè volle arrichire la Basilica di S. Pietro di così raro, e prezioso dono, come a lettere cubitali si legge nella Lapide sopra S. Elena sotto la Cupola della detta Basilica.

PARTEM CRVCIS, QVAM HELENA IMPERATRIX
E CALVARIO IN VRBEM AVEXIT
VRBANVS VIII. PONTIF. MAX.
E SESSORIANA BASILICA DESVMPTAM
ADDITIS ARA, ET STATVA
HIC IN VATICANO CONDITORIO COLLOCAVIT.

Non

Non v' ha per tanto ragione alcuna di dubitare, che i tre pezzi della Santissima Croce, i quali si venerano nella nostra Basilica, siano quegli stessi, che dal tempo di sua fondazione vi furono depositati da S. Elena, e Costantino.

Un altra difficoltà ci resta a disciorre riguardo al Chiodo, il quale si adora in questa Chiesa come uno di quelli, co'i quali fu crocifisso il nostro Divino Redentore. Obbiettano alcuni non essere verisimile, che questo sia uno de' suddetti Chiodi, quando anche non con tre soli, ma con quattro Chiodi, giusta il sentimento più comune de' Padri, (*a*) Cristo Sig. nostro fosse stato crocifisso; poichè abbiamo da S. Gregorio Turronese, che due di questi furono impiegati per formare un freno al Cavallo di Costantino quando entrava in battaglia (*b*), un altro fu messo nel di lui Cimiero, o come altri vogliono nella Corona, che soleva portare (*c*), ed il quarto finalmente fu immerso da S. Elena dentro le acque dell' Adriatico per sedare, come in fatti avvenne, le continue tempeste, che lo rendevano impraticabile, e fatale ai Naviganti: dal che per legittima induzione ne siegue, che il Chiodo, il quale si venera presentemente nella Basilica di S. Croce non possa essere uno di quelli, co' i quali fu confitto in Croce il nostro Redentore.

Questa opposizione però non ha forza alcuna per ismoverci dalla nostra, e comune persuasione, che il Chiodo da noi venerato nella Basilica di S. Croce sia, qua-

(*a*) Ciprian. serm. de pass. Greg. Tur. lib. de glor. Mart. c. 6. Innoc. Papa serm. de uno Mart.

(*b*) Greg. Tur. loco supra cit.

(*c*) Lipsius in not. ad lib. 2. de Cruce.

quale da noi si crede, uno di quelli, che servirono alla Crocifissione del Salvatore. Imperciocchè non è primieramente certo, che S. Elena nel cimiero di Costantino, come pure nel freno vi abbia fatto inserire intieri Chiodi; anzi Teodoreto apertamente dice, che ve ne facesse racchiudere una sola porzione. Ecco le sue parole: *Helena clavorum partem in Imperatoris galeam artificiose includendam curavit, quo capiti Filii consuleret: partem equi illius fræno admiscuit, quo cum Imperatorem tutum, ac securum redderet, tum veterem Prophetiam explere posset: nam olim prædixerat Zacharias Propheta: quod est in fræno equi erit Sanctum Domino omnipotenti.* (a) Ma pure quando anche S. Elena avesse fatto inserire due intieri Chiodi nel freno, ed uno nel Cimiero, non per tanto si può asserire, che non ne sia rimasto alcuno, il quale potesse riporsi nella nostra Chiesa, perchè, quantunque si legga, che la S. Imperatrice ne immergesse uno dentro l' Adriatico, non si legge però, come osserva il Gretzero nel primo suo libro *de Cruce*, che dentro l'acque l'abbandonasse. Si aggiunge, che oltre i quattro Chiodi, co'i quali fu confitto in Croce il nostro divino Redentore, molti altri furono santificati con la di lui morte; mentre e il Titolo fu affisso alla di Lui Croce con un Chiodo, e i due legni, che formavano la Croce, erano parimente uniti con Chiodi, come pure il soppidiano, su cui appoggiavano i piedi; ond'è, che non solo vi ha potuto restare un Chiodo, il quale fosse depositato nella nostra Basilica, ma molti altri, i quali si leggono riposti in altri Santuarj. Dal che si raccoglie quan-

(a) Theod. lib.1. hist. c.18.

quanto mal a proposito Calvino abbia preteso screditare il culto da' Cattolici prestato a queste S. Reliquie, perchè, come egli scrive, *Clavorum si quis numerum inire velit, grandem sit numerum inventurus*. (a)

Sciolte adunque le difficoltà da alcuni ideate contra l' identità delle S. Reliquie riposte nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, altro non resta, che di passare a descriverle. E primieramente nella Cappella superiore, detta delle S. Reliquie, si conservano le seguenti; cioè.

Tre pezzi del Legno della SSma Croce, la quale fu riposta da Costantino in conserva d' oro giojellata, e presentemente è collocata in conserva d' argento lavorata d' ottimo gusto.

Il Titolo, che fu posto sopra la detta Croce di Nostro Signore Gesù Cristo scritto con parole Ebraiche, Greche, e Latine.

Uno de' Santissimi Chiodi, co' i quali fu crocifisso Nostro Signore Gesù Cristo.

Due Spine della Corona di nostro Signore Gesù Cristo.

Il Dito di S. Tommaso Appostolo, col quale toccò il Sacratissimo Costato di nostro Signore Gesù Cristo risuscitato.

Tutte sono riposte in bellissime conserve d' argento, e si mostrano al Popolo il Venerdì Santo, nella Festa dell' Invenzione della S. Croce, e nella quarta Domenica di Quaresima.

Nella detta Cappella vi è pure il Traverso della

(a) Calv. lib. de Reliq.

Croce del buon Ladrone, il quale è rinchiuso in una cassetta con cristalli davanti, che lo rendono visibile, e serve di gradino all' Altare esistente nella medesima. Vi è anche uno de' denari, co' i quali si crede pagato da' Giudei il tradimento di Giuda. Osserva l' Agostino nel secondo de' suoi Dialogi sopra le antiche monete, che questo denaro non fu stampato nè in Gerusalemme, nè nella Giudea, nè tampoco nella Siria, ma bensì in Rodi, come lo dimostra apertamente l' impronto, vedendosi da una parte con lettere Greche il nome di quest'Isola, ed il Colosso di Rodi, e dall'altra un fiore, come hanno le altre monete coniate in quel Paese; ciò non ostante però egli non nega, che possa essere uno di quei denari, che furono dati a Giuda in prezzo del suo sacrilego tradimento.

Secondariamente nell' Urna posta sotto la Mensa dell'Altare Maggiore vi sono li Corpi de' Santi Cesareo, ed Anastasio Martiri.

Nell' Altare di S. Elena, sopra del quale non è permesso di poter celebrare che al Sommo Pontefice, ed al Cardinale Titolare di questa Basilica, vi sono le Reliquie seguenti, come si ricava da copia di una Iscrizione, che anticamente si leggeva nel muro della suddetta Cappella.

La corda, con cui fu legato nostro Signore Gesù Cristo in Croce.

La sponga, con la quale gli fu presentato il fiele, e l'aceto.

Una gran parte della veste di nostro Signore Gesù Cristo.

Una

Una gran parte del velo ſanto, e dei capelli della Beatiſſima Vergine.

Delle veſti di S. Gio: Battiſta.

La parte ſuperiore delle braccia de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo.

Una maſſa delle ceneri, e carboni unite in forma di pane con il graſſo di S. Lorenzo Martire.

Una lampana piena di balſamo, nella quale ſta immerſa la teſta di S. Vincenzo Martire.

Sotto il pavimento di detta Cappella vi è ſtata riposta una conſiderabile quantità di terra del Monte Calvario, innaffiata col prezioſo Sangue di noſtro Signore Gesù Criſto.

Di più un ampolla del prezioſo Sangue di noſtro Signore Gesù Criſto.

Un altra piena di latte della Beatiſſima Vergine.

Un pezzetto del Sepolcro di noſtro Signore Gesù Criſto.

Altro pezzetto del Monte Calvario.

Del luogo dove Criſto fu battezzato.

Un pezzetto del ſaſſo, dove Criſto nacque.

Il ſaſſo, dove ſtava l'Angelo, quando annunziò il gran Miſtero dell'Incarnazione alla Beatiſſima Vergine.

Un pezzo di ſaſſo della Caſa della B. V.

Un pezzetto del ſaſſo, dove ſedeva noſtro Signore Gesù Criſto, quando perdonò i peccati alla Maddalena.

Del ſaſſo, dove Criſto è ſeduto dopo il digiuno.

Del saſſo, dove il Signore ſcriſſe la legge data a Mosè ſul Monte Sina.

Del luogo, da dove Criſto ſalì al Cielo.

Del saſſo del ſepolcro di Lazzaro.

Del luogo, dove fu ritrovata la Croce di noſtro Signore Gesù Criſto.

Del saſſo, dove ſi riposarono S. Pietro, e S. Paolo.

Del bambagio, col quale fu raccolto il prezioſo Sangue di noſtro Signore Gesù Criſto.

Della manna, con cui Dio paſcolò il Popolo Ebreo nel Deſerto.

Alcuni pezzetti del Legno della S. Croce.

Porzione della Verga d'Aronne, che fiorì nel Deſerto.

Delle Reliquie degl'undici Profeti.

Della Teſta di S. Gio: Battiſta.

Della Teſta di S. Clemente Papa, e Martire.

Della Teſta di S. Preſſede Vergine.

Della pelle, e capelli di S. Caterina da Siena.

Un dente di S. Pietro Appoſtolo.

Un dente di S. Gordiano.

Delle oſſa di S. Gio: Battiſta.

Delle Reliquie de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo.

Delle oſſa di S. Bartolommeo Appoſtolo.

Delle Reliquie di S. Giacomo Appoſtolo Fratello del Signore.

Delle oſſa de' Santi Innocenti.

Porzione d'una Coſta di S. Lorenzo Martire.

Della ſpalla di S. Biagio Veſcovo, e Martire.

Delle

Delle ossa de' Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri.

Delle ossa di S. Tommaso Arcivescovo di Canturberì.

Delle ossa de' Santi Ippolito, Agapito, Epifanio, Felicissimo, Grisogono, Dionisio, e compagni Martiri.

Delle Reliquie de' Santi Cosma, e Damiano Martiri.

Delle Reliquie di S. Urbano Papa.

Delle Reliquie di S. Sisto Papa, e Martire.

Del ginocchio di S. Gordiano Martire.

Delle Reliquie di S. Niccolò Vescovo.

Delle Reliquie de' Santi Samno, Nereo, Regolo, Ermete, Benedetto, ed Ilarione Abbati.

Una porzione di sasso della casa di S. Pietro Appostolo.

Porzione d'un sasso, dove fu riposta S. Caterina Vergine, e Martire.

Delle ossa di S. Maria Maddalena.

Delle ossa di S. Petronilla, Anastasia, Potenziana, Agnese, Eufemia Vergini, e Martiri.

Delle Reliquie di S. Elisabetta Regina, e Vedova.

Delle Reliquie di S. Brigida Vedova, di S. Giuliana, Fellicola, Caterina, e Margarita Vergini, e Martiri.

Delle Reliquie delle Sante undici mille Vergini, e Martiri.

Tutte le suddette Reliquie sono conservate in un gran Reliquiario.

Finalmente vi sono altre cento trentasette cassette di Reliquie di Santi, e Sante, i cui nomi proprj per l'anti-

l' antichità non ſi diſtinguono, ed una immagine della Pietà fatta in muſaico, la quale è nel mezzo delle ſuddette Reliquie, e queſto Reliquiario fu di S. Gregorio Papa.

Dal Mabillone nel Tom. 2. degli annali Benedettini all' anno 849. ſi raccoglie, che queſta Baſilica ſia ſtata altresì Depoſitaria del Corpo di S. Elena, mentre ſcrive, che ſia ſtato quindi rubato, e traſportato nel Moniſtero Altivilarienſe da Tetgiſo Prete, o pur Monaco, come vuole il Notkero.

CAPITOLO XVII.

Delle Indulgenze conceſſe a quelli, che viſitano queſta Baſilica.

L' Ultima Domenica del meſe di Gennaro in memoria della invenzione del Titolo della Croce ſeguita l' anno 1492. è conceduta con Bolla d' Aleſſandro VI. Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutti li peccati. Ecco la Bolla.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Univerſis Chriſti Fidelibus præſentes inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

ADmirabile Sacramentum vivificæ Crucis, cujus ſignum erit in Cœlo, dum Dominus ad judicandum venerit, intra noſtræ mentis arcana revolventes, & pia conſidera-

ſideratione penſantes, quod in Ligno ejuſdem SS.mæ Crucis D. N. Jeſus Chriſtus pro humani generis ſalute mortem ſubire non abnuit, ut nos de morte ad vitam revocaret, dignum, imo potius debitum reputamus Eccleſias, & loca ſub ipſius SS.mæ Crucis nomine dedicata, & præſertim in Urbe conſiſtentia gratioſis Indulgentiarum, & Remiſſionum muneribus decorare, ut per hoc & tanti Sacramenti jugis memoria in mentibus Chriſti Fidelium permaneat, & ipſi Chriſti Fideles, ipſius Domini gratia eos præveniente, felicitatis præmia conſequi mereantur æterna. Cum itaque nuper videlicet anno a Nativitate ejuſdem D. N, Jeſu Chriſti milleſimo quadringenteſimo nonageſimo ſecundo ultima Dominica Menſis Januarii, dum bo: me: Petrus Tituli S. Crucis in Hieruſalem Cardinalis, qui tunc in humanis agebat, eamdem Eccleſiam digno ornatu reparari faceret, in altiori pariete teſtudinis dictæ Eccleſiæ repertus fuerit titulus Hebraicis, Græcis, & Latinis litteris conſcriptus, & qui ſupra Caput ipſius D. N. Jeſu Chriſti, dum in Ligno ejuſdem S. Crucis pendebat, appoſitus extitit, & ipſe Titulus nunc in eadem Eccleſia debita cum veneratione conſervetur, & cuſtodiatur; nos in Cruce hujuſmodi Sancta cum Apoſtolo gloriantes, & ſatagentes alios ad glorificationem ipſius invitare, ut vitalis Ligni pretio vitæ æternæ ſuffragia conſequantur; ac cupientes, ut Eccleſia prædicta, quæ nunc Titulus dilecti Filii Noſtri Bernardini ejuſdem Eccleſiæ Sanctæ Crucis in Hieruſalem Presbyteri Cardinalis exiſtit, congruis frequentetur honoribus, & ipſi Chriſti Fideles eo libentius devotionis cauſa ad eamdem Eccleſiam confluant, quo ex hoc ibidem dono cæleſtis gratiæ uberius conſpexerint ſe refertos, de Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, &

Pauli

Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, & singulis Christi Fidelibus utriusque sexus vere pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in ultima Dominica Mensis Januarii cujuslibet anni a primis vesperis usque ad occasum solis ipsius Dominicæ devotim visitaverint, annuatim omnium peccatorum suorum remissionem auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod, si alias visitantibus dictam Ecclesiam aliqualis Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nundum elapsum duratura eadem die per nos concessa fuerit, præsentes litteræ nullius sint roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto 4. Kalendas Augusti Pontificatus Nostri anno IV. Signat. L. Majus. A tergo Volateranus. Cum Sigillo plumbeo.

Nel giorno della Dedicazione della Chiesa, cioè il dì 20. Marzo vi è parimente Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati, ed in questo giorno è permesso alle Femmine d'entrare nella Cappella di S. Elena.

A quelli, che visitano la Cappella di S.Elena sono concessi 27. anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, la quale Indulgenza comincia il Venerdì avanti la Domenica di Passione, e dura tutto l'anno.

La Domenica quarta di Quaresima vi è la stazione con l'Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati, e la liberazione d'un Anima dal Purgatorio.

Il Venerdì Santo vi è la stazione, e l'Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati; la quale vi è pure nell'una, e l'altra Festa della S. Croce, cioè dell'Invenzio-

venzione, dell' Esaltazione, e ne' giorni dell' Ottava.

Nella seconda Domenica dell' Avvento vi è la stazione, ed undici mille anni d'Indulgenza, e la remissione di tutti li peccati.

In tutte le Domeniche dell' anno vi sono trecento anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, ed ogni giorno quarant' otto anni d' Indulgenza.

Gregorio XIV. nell' anno 1591. in tutte le Chiese dell' Ordine Cisterciese nel giorno della Festa di S. Bernardo, cominciando da' primi Vesperi sino al tramontar del Sole della medesima Festa, ha concesso Indulgenza Plenaria per dieci anni a tutti li Religiosi dello stesso Ordine, ed anche a Fedeli, che confessati, e comunicati visiteranno le suddette Chiese.

S. Silvestro, quando consecrò la Chiesa, ha conceduto Indulgenza Plenaria a quelli, li quali per un anno intiero visiteranno ogni Venerdì questa Basilica, la quale Indulgenza fu confermata da altri Sommi Pontefici.

Tutte queste Indulgenze, come pure le Reliquie sopra accennate si trovano registrate in una Tavola di carattere Gotico, che sta pubblicamente esposta in Chiesa, e nelle poche memorie antiche, che sono restate in questo Monistero.

Alle suddette antiche Indulgenze è da aggiungersi l' Indulgenza di Altare Privilegiato concessa da Gregorio XIII. all' Altare sotterraneo di S. Gregorio, della quale soggiungo quì il Breve.

GREGORIUS PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Salvatoris nostri Domini Jesu Christi æterno Patri consubstantialis, & coæterni, qui pro redemptione generis humani de summo Cælorum solio ad hujus Mundi infima descendere, & carnem nostram ex utero Virgineo assumere dignatus est, vices licet immerito gerentes in terris, & ejus exempla sectantes animabus Christifidelium defunctorum in Purgatorio existentibus, quæ per charitatem Deo unitæ ab hac luce decesserunt, & piorum suffragiis juvari meruerunt, opportuna de thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare studemus, ut illæ, quantum divinæ bonitati placuerit, adjutæ, ad cælestem patriam facilius pervenire valeant. De Divina igitur misericordia confisi tenore præsentium concedimus, ut quoties quicumque Sacerdos sive sæcularis, sive regularis Missam in Altari S. Gregorii nuncupando, sito subtus Ecclesiam S. Crucis in Hierusalem de Urbe, & contra Altare S. Elenæ ibi prope existentis pro liberatione unius animæ in Purgatorio existentis celebraverit, ipsa Anima per hujusmodi celebrationem easdem Indulgentias, & peccatorum remissionem consequatur, & ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa, operetur, quas consequeretur, & operaretur, si prædicti Sacerdotes hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia Beati Gregorii etiam de Urbe ad id deputatum celebrarent. Non obstantibus nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, ac aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

que . Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 22. Novembris 1574. Pontificatus noſtri anno III.

In un Codice manoſcritto l'anno 1475., acquiſtato dall'Emo Beſozzi per la Libreria di S. Croce quando era Abbate, così ſi legge: *Reperitur in Cæremoniis Romanorum, quod Dominus noſter Jeſus Chriſtus ſemel apparuit in ſpecie Paſtoris ſub effigie Pietatis Beato Gregorio Doctori celebranti ſuper Altare Hieruſalem Romæ in Eccleſia S. Crucis, qui, devotione motus, conceſſit omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis quatuordecim millia annorum de Indulgentia dicentibus quotidie genibus flexis quinque Pater noſter, & quinque Ave Maria coram Imagine Pietatis cum Orationibus infraſcriptis; & multi alii Pontifices addiderunt, quæ ſunt vigintiduo millia, & ſeptem anni, & viginti tres dies*. E ſi aggiungono nel detto Codice le Orazioni.

Qualunque ſia nel rimanente l'autorità di queſto Codice, a me ſembra, che in queſta parte non meriti tutta la fede. Primieramente perchè ne' tempi di S. Gregorio, benchè la divozione verſo la Beatiſſima Vergine foſſe egualmente grande, che di preſente, tuttavia non ſi ſoleva la ſteſſa Vergine onorare con queſt' Orazione *Ave Maria*. In ſecondo luogo perchè in que' tempi, ſiccome erano in vigore i Canoni Penitenziali, così ordinariamente le Indulgenze avevano l'iſteſſa miſura, che poteva avere la pena Canonica da imporſi; onde, ſiccome ſarebbe ſtata impoſta mal'a propoſito una penitenza, che doveſſe durare non dico 14., e molto meno 22. mille anni, ma cento anni; così non ſi ſolevano concedere le Indulgenze di migliaja d' anni.

CAPITOLO XVIII.

Delle Stazioni proprie di questa Basilica.

L'Uso delle Stazioni nella Chiesa di Cristo è antichissimo, non consistendo in altro, secondo la sua prima origine, che nel concorso de' Fedeli col suo Vescovo in una Chiesa per lodare, e benedire il Signore (*a*). Fu presa tal denominazione dalle stazioni militari, o sia de' soldati, de' quali, quando fissavano in qualche luogo il presidio, si soleva dire, che ivi facevano la stazione (*b*).

Nella Domenica quarta di Quaresima, e nel Venerdì Santo sono antichissime le Stazioni nella nostra Chiesa, trovandosi notate in tutti gli antichi Calendarj, e libri Rituali, che parlano delle Stazioni di Roma, dati in luce dal Martene, e dal Cardinale Tommasi sotto il nome di Giuseppe Maria Cari, dal Frontone, e da altri.

In occasione della Stazione, che si faceva la Domenica quarta di Quaresima veniva il Papa a S. Croce con la Rosa d'oro in mano, celebrava, e ritornava al Palazzo portando la medesima Rosa d'oro in mano, come più diffusamente dirò nel Capitolo, dove si parlerà delle funzioni, che altre volte sono state fatte in questa Basilica. Anche il Venerdì Santo veniva il Papa a S. Croce, ma a piè scalzi, con tutto il Clero, ed ivi faceva le sagre funzioni dell'adorazione della Croce, e de'

(*a*) Front. in prænot. ad Kalend. Rom. §.7. de Stat.
(*b*) Ducang., & Beyerlinck verbo *Statio*.

de' Presantificati, come si raccoglie dagli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel tom.2. del Museo Italico, e dal Martene nel libro dell'antica disciplina della Chiesa nel celebrare i divini Officj al cap.23.

Alle due Stazioni già dette vi fu aggiunta la Stazione nella seconda Domenica dell' Avvento, come si raccoglie dall'Antifonario di S. Gregorio, dal Lezionario della Messa, dall'Antifonario Carnotense, dal libro detto Comite, dal Capitolare degl' Evangelj dati in luce dal Cardinale Tommasi sotto il nome suddetto di Giuseppe Maria Cari, e dagli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel detto Tom. 2. del suo Museo Italico.

CAPITOLO XIX.

Delle Feste solite celebrarsi in questa Basilica.

SEcondo l'antica disciplina della Chiesa, come osserva il Frontone ne' suoi prenotati al Calendario Romano §.II. *Non erat Sancti ullius festivitas absque Statione*; anzi, come avverte il Mabillone nel suo Commentario nell'Ordine Romano al cap.5. le Stazioni in sua origine erano state istituite, o per celebrarvi le Feste dei Santi, o a motivo di qualche pubblica Processione, o Messa. Ecco le di lui parole: *Primitus vero Stationes illæ institutæ fuerant vel ob Sanctorum Natalitia, vel ob dies publicæ Processionis, seu Missæ sacratiori tempore celebrandæ*. Avremmo per tanto dovuto parlare di queste Feste nello stesso tempo, che sono state accennate le Stazioni; ma siccome presentemente si considerano come

me due cose diverse, perciò dopo avere assegnati li giorni, ne' quali vi erano le Stazioni, ci resta d'assegnare quelli, che nella nostra Basilica si festeggiavano.

Oltre la Festa della Dedicazione della Chiesa, che si celebra nel giorno 20. di Marzo, due sono le Feste proprie di questa Basilica, e che le convengono per ragione del Titolo, cioè quella della Invenzione della S. Croce alli 3. di Maggio, e quella della Esaltazione della medesima, che si celebra alli 14. di Settembre.

Circa il tempo, in cui siano state introdotte queste Feste, sembra, che nulla di certo si possa ricavare dagli antichi manoscritti Rituali; mentre in alcuni si trovano registrate, in altri nò. Io nulla di meno mi persuado, che ambedue queste Feste, almeno nella Chiesa Latina, siano antichissime, e che dal tempo di Costantino si debba derivarne la loro origine.

In fatti quanto alla Festa della Esaltazione della Croce meco consentono il Menardo nelle note al Sacramentario di S. Gregorio, ed il Martene nel suo libro dell'antica disciplina al cap. 34., allegando l'uno, e l'altro l'autorità del Cronico Alessandrino, nel quale così si legge: *His Consulibus* (cioè Dalmazio, ed Anicio Paolino) *facta sunt Encænia Ecclesiæ S. Crucis a Constantino sub Macario Episcopo Septembris* 17. *Inde cæpit festum Manifestationis Sanctæ Crucis*, dove in vece di *Septembris* 17. vogliono i suddetti Autori, che si debba leggere *Septembris* 14. appoggiati su l'autorità del Menologio de' Greci presso il Canisio nel tomo 3. delle antiche lezioni, in cui sotto il dì 14. Settembre così si legge: *Exaltatio pretiosæ, & vivificæ Crucis sub Imperatore*

Con-

Constantino Magno: Aggiunge il Martene l'autorità di S. Gio: Crisostomo, che fiorì alla fine del 4. secolo, il quale nell'Omilia 51. del Tom. 1. recitata il dì 4. di Ottobre così dice: *Nundum elapsi sunt dies viginti, ex quo memoriam Crucis celebravimus; & ecce Martyrum victoriam celebramus*. E lo stesso si raccoglie da molti Sacramentarj antichissimi della Chiesa Latina, da quello di Gelasio dato in luce dal Cardinale Tommasi, il quale tuttochè sia stato scritto nel settimo secolo, si trova ciò non ostante conforme al rito Gelasiano praticato avanti S. Gregorio, come il suddetto Emo Editore dimostra; così pure dal Sacramentario di S. Gregorio dato in luce dal Menardo; dall' Antifonario di S. Gregorio, e Carnotense; dal libro chiamato Comite emendato da Albino per ordine di Carlo Magno; dal Capitolare degli Evangelj; dal Responsoriale, ed Antifonario disposti da S. Gregorio, e dati in luce dal più volte mentovato Cardinale sotto il nome di Giuseppe Maria Cari; dalli Codici parimente antichissimi Gelonense, e Noviomense citati dal Martene nel luogo sopraccennato; e finalmente dal Calendario di Frontone al giorno 14. di Settembre.

Ne dee far caso, che nella festa della Esaltazione della Croce si leggano le lezioni, in cui si ricorda la vittoria riportata da Eraclio sopra Cosroa, ed il miracolo, che seguì allora quando lo stesso Eraclio, dopo avere ricuperata dalle mani di Siroe la Croce, volle riportarla sul Calvario, le quali cose avvennero molto dopo Costantino, cioè nell' anno 628., o come scrive Sigeberto, nel 631. Imperciocchè, sebbene il fatto di Eraclio abbia

bia dato motivo, come avverte il Dottissimo Baronio nelle sue note al martirologio sotto il giorno 14. di Settembre, e si accenna nelle stesse lezioni, che la suddetta festa si celebrasse con maggiore solennità, non per tanto cominciò da quel tempo ad introdursi; anzi ne tampoco da quel tempo stesso furono inserite nel Breviario quelle lezioni, che presentemente leggiamo nell' Ufficio dell' Esaltazione; ma solo nel secolo XIV. vivendo Gregorio XI., il quale fu il primo, che comandò, che si recitasse tutto l' Ufficio della S. Croce sì nella Invenzione, che nella Esaltazione, come appare da due Codici esistenti nella Biblioteca di questo Monistero, e dalla di lui vita data in luce dal Bosquet, mentre prima del suddetto Pontefice nel 2. Notturno si leggevano le lezioni de' Santi Martiri Cornelio, e Cipriano, come espressamente prescrive il citato Responsoriale dato in luce dal Cardinale Tommasi.

Non è meno antica, come dissi, almeno nella Chiesa Latina la Festa dell' Invenzione; mentre questa pure trovasi inserita nei Sacramentarj di Gelasio, e di S. Gregorio sopra riferiti, nel Missale Gotico, ed in tutti que' monumenti Ecclesiastici accennati al proposito della Festa dell' Esaltazione. In oltre la Festa dell' Invenzione è registrata in quasi tutti gli antichi Martirologj di Beda, di Usuardo, di Rabano, di Adone, di Notkero, di Vandelberto Corbejense, e della Regina di Svezia citati dal Fiorentino nelle note al Martirologio, ch' egli con molti altri ha dato in luce come di S. Girolamo.

Che se poi in alcuni Calendarj, Rituali, o manoscritti queste due Feste non si trovano indicate, come,

per

per cagione d'esempio, nel Calendario di Frontone, scritto per di lui sentimento tra l'anno 714., e 731., nel libro detto Comite, ed in altri pochi manoscritti; ciò è succeduto, perchè non in tutte le Chiese, come avverte il Papebrochio al giorno 3. di Maggio, queste Feste anticamente si osservavano; laonde quei Rituali, o Calendarj, che sono stati scritti là, dove non era in uso di celebrarle, non dovettero farne menzione.

Dissi essere antichissima la Festa dell' Invenzione presso i Latini, mentre presso i Greci o non si trova accennata nelli loro Menologj, e molto meno ne' Libri Ecclesiastici, o se si trova, come asserisce il Gretzero nel libro 1. al cap.64. del suo libro *de Cruce*, ella è notata sotto il giorno 6. di Marzo, talmente però, che non si può ricavare, che i medesimi ne celebrino Festa, ed Ufficio.

Non parlo quì delle Feste, ed Ufficj de' Chiodi, e della Lancia, le quali furono introdotte ad istanza di Carlo IV. Imperatore, e da Innocenzo VI. approvate per l' Alemagna, e Boemia (*a*); nè della Festa della Corona di Spine, ed altre simili, mentre di queste o non se ne fa l' Ufficio, o non se ne fa festa maggiore di quella, che si faccia nelle altre Chiese.

X CA-

(*a*) Baluz. in not. ad Vit. Pont. Aven. col.328., e 348.

CAPITOLO XX.

Delle Funzioni, che altre volte sono state fatte in questa Basilica.

DOpo aver descritte sì le stazioni, che le Feste proprie, e particolari di questa Basilica, stimo di dovere quì soggiungere qualche cosa circa le Funzioni, che altre volte si facevano, per nulla ommettere in questa mia storia, che in qualche modo possa appartenere alla suddetta Basilica. Fra il numero però di queste funzioni io non comprendo quelle, che accidentalmente furono fatte nella medesima, come la venuta d'Innocenzo III. a piè scalzi per compiere le preghiere, che si facevano a fine d'ottenere felice esito alla guerra della Terra Santa; la venuta pure d'Innocenzo VIII. con tutto il Sacro Collegio quando si trovò il Titolo della Santissima Croce; l'altra di Clemente XI. con tutto il Clero per implorare, che il Signore sospendesse il flagello della mortalità delle bestie Bovine; e finalmente la venuta di Benedetto XIII. con tutti li PP. del Concilio, quando, dopo esser stato conchiuso, venne a ringraziare il Signore, che fosse terminato felicemente: ma comprendo solamente quelle funzioni, che ogni anno in questa Basilica altre volte praticar si solevano.

Due adunque ritrovo essere state queste Funzioni. La prima è quella della Rosa d'oro, che si faceva ogni anno dal Papa in questa Chiesa nella Domenica quarta di Quaresima. Circa l'origine di tal'uso, e funzione nasce gran controversia fra li Scrittori. Il Cartari nel suo Opu-

Opuſculo della Roſa d' oro a fiſſare l' origine di queſto rito ſi perſuade, che baſti trovare in qual tempo ſia ſtato ſcritto l' Ordine Romano inſerito da Cencio Camerlengo ſotto Celeſtino III. nel ſuo libro dei Cenſi della Romana Chieſa, e pubblicato dal Mabillone nel tom.2. del ſuo Muſeo, poichè in queſto ſi fa menzione della Roſa d' oro, e del Rito, che circa la medeſima ſi oſſervava. Quindi apporta due ſentenze riguardo al tempo, in cui ſi penſa eſſere ſtato ſcritto lo ſteſſo Ordine Romano; una dell'Aldovini, che nel libro intitolato *Athenæum Romanum* lo crede compoſto al tempo di Gelaſio Papa intorno l'anno 492.; l'altra di Monſignor Febei, il quale nel ſuo libro *de identitate Cathedræ* lo fa più moderno di tre buoni ſecoli, giudicando che ſia ſtato ſcritto circa l'anno 816.: poſte le quali opinioni, conchiude il dianzi nominato Cartari, che la funzione della Roſa d'oro doveva eſſere in uſo alla fine del quinto, o per lo meno al principio del nono ſecolo. Siccome però il già lodato Padre Mabillone nella ſua Prefazione al ſuddetto Ordine ſtima, che Autore di queſto ſia ſtato lo ſteſſo Cencio, il quale abbia ſcritto ciò, che praticavaſi al ſuo tempo, vale a dire alla fine del duodecimo ſecolo; perciò dall'eſſere regiſtrata nel detto Ordine la funzione della Roſa d' oro non ſi può inferire, che al principio del nono ſecolo, e molto meno alla fine del quinto foſſe in pratica.

Il Padre Incofer preſſo il citato Cartari negl' Annali Eccleſiaſtici del Regno d' Ungheria all' anno 796. penſa, che il coſtume di benedire, e mandare la Roſa d' oro a qualche Principe benemerito della S. Chieſa poſ-

ſa eſſere ſottentrato alla cerimonia, che pria ſi praticava da' Romani Pontefici di mandare le Chiavi della confeſſione di S. Pietro introdotta al tempo di Gregorio II., come vuole il Baronio all'anno 726., o pure al tempo del di lui ſucceſſore Gregorio III., come crede il Pagi all' anno 740., e praticata molti anni dopo da Leone III.; d'onde ne ſeguirebbe, che nel nono ſecolo poteſſe eſſere ſtata introdotta l' uſanza di mandare la Roſa d'oro. Ma poichè queſta è una ſemplice conghiettura fondata unicamente ſul penſiero dell' autore, poco, o nulla giova per iſtabilire l'epoca di queſta funzione.

Il chiariſſimo Dottor Saſſi Prefetto della famoſa Biblioteca Ambroſiana di Milano tra le ſue dotte annotazioni alla ſtoria di Landulfo il Giovane nel Tom. 5. dell' opera intitolata *Rerum Italicarum Scriptores* al c.37. ſu quelle parole, che ivi ſi leggono: *Sed ſperans in Domino præſenſi, quod D. Olricus Mediolanenſis Archiepiſcopus, prout legis conſuetudo exigit, pro Rege Henrico oravit, & ei ramos palmarum per Landrianenſem Tealdum Mediolanenſis Eccleſiæ egregium Notarium in Germaniam miſit &c.* accenna vi poſſa eſſere qualche analogia tra i rami delle palme benedetti, che ſi mandavano ai Principi, e la Roſa d'oro, che tutt' ora uſano i ſommi Pontefici deſtinare ad alcuni Perſonaggi benemeriti della Chieſa; e l' autore della libertà Fiorentina nel Tom.1. al cap.6. paſſa più oltre dicendo: *e per verità l' una uſanza ben può avere preſo il luogo dell' altra, ma ſicuramente con gran mutazione di ſignificanza, e con diverſo ſenſo ſimbolico &c.*: nel qual caſo, mentre abbiamo dalla lettera 32. di Giovanni VIII., il quale governò la Chie-

ſa

ſa di Dio dall' anno 872., al 882., che queſto ſommo Pontefice mandaſſe a Carlo il Calvo le palme: *virentium vobis Palmarum ecce bravium mittimus* : (a) l'uſanza di mandare la Roſa d'oro non dovrebbe eſſere cominciata prima del 10. ſecolo. Ma poichè queſta al par dell' altra è una ſemplice conghiettura, quindi ella nè meno ſerve a fiſſare il tempo, in cui ſiaſi introdotta queſta coſtumanza.

Il Luningo nell' Iſtruzione manoſcritta dell' antichità, e miſtero della Roſa d' oro al Conte Carpegna preſſo il già mentovato Cartari nel citato opuſculo così ſcrive, *La cerimonia della Roſa d' oro, che fa il Pontefice ogni anno la quarta Domenica di Quareſima è antichiſſima, ma non ſe ne potrebbe facilmente trovare l' origine. Coſa chiara è, che non era in uſo al tempo di Carlo Magno, e la maggiore antichità, che ſe ne abbia è queſta. Leone IX. circa gl' anni di Criſto* 1050. *fabbricò un nobile Moniſtero di Monache in Bamberga Città di Germania* (b) *nella Provincia di Franconia* (era Bamberga allora della ſede Appoſtolica, e fu poi permutata con Benevento) *ed avendo ricevuto il detto Moniſtero, e le Monache* ſub ſpeciali protectione S. Petri *con eſimerle del tutto dalla giuriſdizione dell' Ordinario, volle, che in ricognizione di queſto privilegio, e di queſt' eſenzione pagaſſero ogni anno la Roſa d' oro, che adopera il Papa la quarta Domenica di Quareſima &c.* Dal che ſi raccoglie, che ſe Leone IX. alla metà del ſecolo undecimo obbligò le Monache di Bamberga a mandare la Roſa d' oro, queſta coſtumanza al più tardi debba eſſer ſtata

(a) Apud Labbeum Tom.9. Concil. in ep. Joannis VIII.
(b) Brev. Vatican. lect.6. S. Leon. IX.

ſtata introdotta o alla fine del decimo ſecolo, o al principio dell'undecimo.

Dopo aver riferito quanto ſcrivono gl' Autori circa l' origine di queſta cerimonia di mandare la Roſa d'oro, reſta da parlare del rito praticato intorno alla medeſima. Per quanto ſi ricava dagl' ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel 2. Tomo del Muſeo Italico, il rito era queſto. Apparato il Papa, ed ornato colla mitra prezioſa gli veniva dal Camerlengo preſentata la Roſa d' oro, e dal Sacriſta il muſco, ed il balſamo. Quindi uno de' Cubicularj teneva la ſuddetta Roſa ſin che il Papa vi aveſſe infuſi e l' uno, e l' altro, e di poi la ripigliava, e tenendola colla mano manca per potere con la mano deſtra benedire il Popolo, veniva a cavallo a S. Croce, e vi cantava la Meſſa.

Cantando Meſſa, al *Confiteor*, all' Incenſazione, ed all' Introito dava la ſuddetta Roſa al Cardinale Diacono, indi la ripigliava, e la riteneva finchè non aveſſe compiuto il diſcorſo dei pregi della Roſa; e di poi paſſava a dire qualche coſa ſopra il Vangelo.

Se il Papa non celebrava, nè pure dovea predicare (*a*), ma teneva ſempre la Roſa, fuorchè quando era genufleſſo in mezzo dell'Altare, quando ſi faceva l'Elevazione, e mentre ſi diceva *Lætatus ſum &c.* Che ſe nè celebrava, nè interveniva, il Cherico più giovane la portava ſull'Altare, e poi la riportava al Papa finita la Meſſa (*b*).

Quando il Papa era intervenuto alla funzione, ritornava al Palazzo Lateranenſe con la ſteſſa Roſa in mano,

(*a*) Ord. xv. Amel. (*b*) In append. ejuſd.

no, dove si ritrovava il Prefetto di Roma vestito di porpora con una scarpa rossa, e l'altra dorata (*a*), e teneva il cavallo del Papa, acciò potesse scendere; quindi ricevuta dal Papa la Rosa, gli baciava il piede. I Principi pure, se vi si trovavano, baciavano il piede al Papa, ma di poi erano ammessi al bacio della bocca, ed erano accompagnati per la Città da' Cardinali Diaconi.

Riferito quanto riguarda l'origine, ed il rito usato intorno alla Rosa d'oro, potrebbe tal uno ricercare, se in questa occasione si praticasse anche di benedirla; al qual quesito risponde il P. Martene nel suo eruditissimo libro dell'antica Disciplina al cap. 19. n. 17., che fino ad Innocenzo IV., vale a dire fino alla metà del 13. secolo non fu benedetta: e di ciò ne assegna due ragioni, la prima negativa, perchè in nessuno degli Ordini Romani dati in luce dal Mabillone nel più volte nominato Museo si accenna questa benedizione. La seconda positiva fondata su l'asserzione dell'Autore della vita d'Innocenzo IV., il quale presso il Labbeo espressamente dice: *Primus Rosam auream solemni ceremonia, ac ritu benedixit, eamque Canonicis Sancti Justi Hospitibus suis Lugduni dono dedit*.

Resta per compimento di esaminare fino a qual tempo sia durato il costume di venire a S. Croce, giacchè di presente tal benedizione si fa nella Cappella Pontificia. Io non crederei di allontanarmi dal vero, dicendo, che questa funzione si è regolarmente sempre fatta nella nostra Basilica, finchè non seguì, che i Pontefici per le rivoluzioni, alle quali era sottoposta Roma,

(*a*) Ord. Rom. XIV. Cajet.

ma, e tutta l'Italia, trasportarono la loro residenza in Avignone; e che poi interrotta pe'l lungo tratto di 70. anni la costumanza di portarsi alle rispettive Chiese per celebrarvi le Stazioni, ed altre funzioni, non la riassunsero, e conseguentemente lasciarono anche di venire a S. Croce per la benedizione della Rosa d'oro.

L'altra funzione, che, come di sopra abbiamo accennato, soleva altre volte farsi in questa nostra Basilica, è l'unione del Clero in occasione delle Litanie nella Feria quarta. Imperciocchè avendo Leone III. ordinate avanti l'Ascensione le Litanie, come ci riferiscono l'Anastasio, Oderico Vitale nel lib.2. della Storia Ecclesiastica, ed il P. Martene nel suo libro dell'antica Disciplina al cap.27., ordinò altresì, che nella Feria quarta il Clero ragunar si dovesse in questa Basilica di S.Croce, per indi passare processionalmente a S. Lorenzo fuori delle mura.

CAPITOLO XXI.

Della Dignità della Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

TUtto ciò, che può contribuire alla Dignità d'una Chiesa in Roma, a maraviglia concorre per rendere ragguardevole la Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Imperciocchè se noi risguardiamo i Fondatori, questi, come si è detto, sono stati Costantino, e S. Elena così insigni per la dignità dell'Impero, e, quello, che è più, da stimarsi per la pietà, e zelo in propagare la Religione Cristiana. Se riflettiamo a chi l'ha dedi-

dedicata, ella vanta d'essere stata consecrata da S. Silvestro, uno de' più celebri Pontefici, che sia mai seduto sul Trono di S. Pietro. Se alla antichità, ella avanza tutte le altre; mentre, sebbene vi siano molte Chiese, che dalla munificenza di Costantino riconoscono la loro fondazione, in un tratto però così lungo di tempo non ebbero la sorte di conservarsi talmente, che non avessero bisogno d' essere rinovate da' fondamenti; lo che non è seguito a questa Basilica, come ho dimostrato nel Capitolo 5. Se attendiamo alla dignità di quelli, che vi hanno presieduto, ella è stata per quasi 300. anni, come osservano il Mabillone nel Commentario all'Ordine Romano al cap.3., ed il Frontone nelle note al suo Calendario, assieme alle altre Patriarchali immediatamente soggetta al Papa, ed in seguito ad uno de' Cardinali. Se alle Reliquie, che in essa si conservano, non può essere più degna, mentre tiene in deposito gli Stromenti stessi della nostra Redenzione santificati col contatto delle purissime carni, ed innaffiati col preziosissimo Sangue del Verbo Incarnato.

Ella è in oltre annoverata tra le sette Chiese, che sogliono visitarsi da' Fedeli, le quali secondo il comune sentimento sono le più ragguardevoli, come dichiarò anche Sisto V. nella sua Bolla, che incomincia *Egregia Populi Romani* promulgata l' anno 1586., nella quale aveva anche stabilito, che due volte l'anno vi fosse in questa Basilica la Cappella Papale, cioè nel giorno della quarta Domenica di Quaresima, e dell'Invenzione della S.Croce, benchè poi la di Lei distanza dalle abitazioni non abbia permesso, che si effettuasse

quanto quel Gran Pontefice desiderava. Finalmente era una di quelle Chiese, alle quali nei giorni delle processioni, che si faceano dalla Chiesa di S. Pietro sino a quella di S. Giovanni per la Coronazione del Papa, e da questa a quella nel giorno di S. Marco si distribuiva il Presbiterio (a) di tre soldi, ciascuno de' quali è valutato dal Panvino uno scudo e mezzo d'oro, e dal Ciaconio quattro. Non aggiungo le Funzioni, le Indulgenze, le altre Reliquie, e cose simili, che pure molto conferiscono ad esaltare la di Lei dignità, essendosene già di sopra abbastanza parlato.

CAPITOLO XXII.

De' Concilj celebrati nella Basilica di S. Croce.

DUe Concilj leggiamo essere stati celebrati nella Basilica di S. Croce; l'uno al tempo di Sisto III. a motivo, che questo Pontefice fu da certo Basso per calunnia accusato di stupor d'una Vergine a Dio consecrata; l'altro a' tempi di Simmaco, anch'Egli accusato d' adulterio da Lorenzo Arciprete di S. Prassede.

Quanto agl'atti del Concilio celebrato nella causa di Sisto l' anno 433., che si trovano nel Tomo 4. del Labbeo, il Pagi ne forma questo giudizio al detto anno 433. n. 19. *Acta Synodi Romanæ de causa Sixti III. Pontificis Romani stupri accusati a Basso Exconsule, in qua dicitur purgatus Clero, Senatu, & Imperatore præsentibus, falsa Consulum nota consignantur, & anachronismis scatent: Nec ullum robur illis accedit ex Epistola Sixti ad Episcopos*

(a) Mabilon. Mus. Ital. Tom. 2. pag. 206.

pos Orientales; cum contexta ſit ex ſententiis Concilii Toletani VIII., Felicis III., Gregorii Magni, Hadriani I., Codicis tam Theodoſiani, quam Juſtinianei, Aniani Interpretis, & Sixti Pythagoræi: Ond'è, che dagli Atti ſuddetti, e dalla Lettera agli Orientali niente potremmo ſtabilire intorno a tal fatto. Abbiamo però l'Anaſtaſio, il quale nella vita di Siſto ci aſſicura e della calunnia al medeſimo da Baſſo objettata, e dell'innocenza di Siſto riconoſciuta in un Concilio, e della pena impoſta al ſuddetto Baſſo: *Hic* (ſono parole dell'Anaſtaſio parlando di Siſto) *poſt annum primum, & menſes octo, a quodam Baſſo incriminatus, accuſatuſque eſt. Eodem tempore audiens hoc Valentinianus Auguſtus, juſſit Concilium ſanctæ Synodi congregari, & facto conventu cum magna examinatione judicio Synodico purgatus a quinquaginta ſex Epiſcopis, & condemnatus Baſſus a Synodo, ita tamen, ut ad ultimum diem Viaticum ei non negaretur propter humanitatem pietatis Eccleſiæ. Hoc audiens Valentinianus Auguſtus cum Matre ſua Placidia Auguſta furore ſancto commoti proſcriptione Baſſum condemnaverunt, & omnia prædia facultatum ejus Eccleſiæ Catholicæ ſociaverunt. Qui Baſſus nutu divinitatis intra menſes tres defunctus moritur. Cujus corpus Sixtus Epiſcopus cum linteaminibus, & aromatibus manibus ſuis tractans, recondenſque ſepelivit ad Beatum Petrum Apoſtolum in cubiculo parentum ejus*. Fin quì l'Anaſtaſio.

Quanto all'altro Concilio, che riguarda la cauſa di Simmaco è d'avvertirſi, ch'eſſendo ſtato Simmaco con la pluralità de' voti eletto Pontefice in S. Giovanni, Feſto Senatore per mezzo de' ſuoi aderenti proccurò, che gli foſſe contrappoſto Lorenzo Cardinale di S. Praſ-

sede. Fu subito, secondo la legge di Odoacre, mandata a Teodorico Re d'Italia l'una, e l'altra elezione, il quale approvò quella di Simmaco, come fatta canonicamente, e dalla maggior parte. Stabilito adunque Simmaco con l'approvazione di Teodorico nel Pontificato, pensò subito a frenare l'ambizione de' concorrenti a così sublime dignità, e convocò nell'anno 499. un Concilio, in cui fra gli altri formò questo decreto, che il Papa Antecessore dovesse determinare chi gli avesse a succedere, il quale fu poscia da lui stesso nel decorso disapprovato.

Ma poichè, sebbene Simmaco fosse stato confermato da Teodorico, non cessava Festo Senatore d'inquietare il medesimo, perciò nell'anno 500. celebrò un altro Concilio, in cui proccurò, che a Lorenzo fosse conferito il Vescovato di Nocera, con che parve restasse contento, mentre anch'egli sottoscrisse al Concilio. Continuò però Festo a mantenersi il suo partito, ed a tentare nuove maniere per mettere Lorenzo nel possesso del Pontificato, al qual fine richiamato il suddetto Lorenzo, e subornati molti testimonj, accusò Simmaco di adulterio, dal che ne nacquero grandissime sedizioni tra l'uno, e l'altro partito.

Riferite a Teodorico le tragedie, che succedevano in Roma, pensò a convocare un Concilio per sedarle; ma siccome i Vescovi, che si trovavano al suo fianco, gli dissero, che non poteva convocarsi senza il consenso di Simmaco, perciò Egli mostrò le lettere del detto Pontefice, dalle quali compariva, ch'Egli stesso lo desiderava: *Memorati Pontifices, quibus allegandi immine-*

minebat occasio (apud Theodoricum) suggesserunt, ipsum, qui dicebatur impetitus debuisse Synodum convocare; scientes quia ejus Sedi primum Petri Apostoli meritum, vel Principatus, deinde secuta jussionem Domini Conciliorum venerandorum auctoritas ei singularem in Ecclesiis tradidit potestatem, nec antedictæ Sedis Antistitem minorum subjacuisse judicio, in propositione simili, facile forma aliqua testaretur. Sed potentissimus Princeps, ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam literis demonstrasse significavit: unde a mansuetudine ejus paginæ postulatæ sunt, quas ab eo directas constabat, hasque dari Sacerdotibus sine tarditate constituit, & quidquid in eodem negotio actum est, scriptis Romam ex diversis Terrarum, vel Regionum partibus, Dei prosecutione præventum est (*a*).

Convocato per tanto il Concilio, si ragunò l' anno 502. nella Basilica di S. Croce, del quale eccone in succinto l' esito, come si legge nel tomo 5. del Labbeo alla col. 471.: *Sed dum esset Synodus in Hierusalem Basilica Sessoriani Palatii constituta aliquibus Sacerdotibus visum est, ut libellus, quem accusatores paraverant, susciperetur a Synodo. At dum veniret Pontifex, ut causam diceret, ab irruentibus turbis æmulorum suorum ita tractatus est, ut multis Presbyteris, qui cum ipso erant, mortis fuerit occasio.*

Non essendosi dunque potuto in questo Concilio Sessoriano esaminare la causa di Simmaco, perchè egli assalito dai Faziosi non vi potè intervenire; il Concilio ne scrisse a Teodorico, e le risposte di questo Principe, tutto-

(*a*) Apud Lab. tom. 5. col. 457.

tuttochè Ariano, furono, che l'esaminare queste accuse spettava al Concilio, al quale egli pure dovea sottomettersi con tutto il rispetto; bensì, che desiderava ne risultasse la pace tra il Popolo di Roma. Ecco le sue parole: *Respondit Rex in Synodali esse arbitrio in tanto negotio sequenda præscribere, nec aliquid ad se præter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere, seque tantum velle, ut provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur.*

Ricevuta questa risposta da Teodorico, si celebrò nel 503. un altro Concilio detto Palmare dal luogo presso S. Pietro chiamato Palma, nel quale fu assoluto Simmaco, rimettendo i Padri del Concilio la causa a Dio, e si sottoscrissero con le seguenti parole: *Laurentius Episcopus Ecclesiæ Mediolanensis huic statuto nostro, in quo totam causam Dei judicio commisimus, subscripsi.* Dal qual sentimento de' Padri Ennodio Ticinense, che ne dovette fare l'Apologia, cavò quel suo celebre detto: *Aliorum forte hominum causas Deus voluerit per homines terminare, Sedis istius Præsulem suo sine quæstione reservavit arbitrio*: Nel tessere la cronologia di questi Concilj, si è seguito il Pagi nella Critica del Baronio agli anni sopradetti.

CAPITOLO XXIII.

Qual sia la Chiesa Patriarcale, alla quale era addetto il Cardinale Titolare di S. Croce in Gerusalemme.

TRe obbligazioni contraeva chiunque era assunto alla Dignità Cardinalizia. La prima era di dover assistere al Papa nel governo sì della Chiesa Romana

mana in particolare, che della Chiesa universale, della quale egli è Capo. Nè di ciò possiamo dubitare, vedendosi ne' più antichi Concilj, quale fu quello di Simmaco celebrato nell'anno 499., sottoscritti non solo i Vescovi, ma anche i Preti, e i Diaconi.

La seconda, riguardo a Cardinali Vescovi, e Preti era di dovere accudire al buon progresso massime spirituale del loro Gregge, e d'amministrargli li Sagramenti del Battesimo, e Penitenza, per la qual cagione, come osserva il Mabillone nel suo commentario all' Ordine Romano al cap. 3. i Titoli erano anche detti Parrocchie; e riguardo a Cardinali Diaconi era di distribuire l'elemosine, assistere agl'Infermi, Pupilli, e Vedove della sua Regione, e siccome non potevano adempiere questa loro incombenza, se non risedevano presso i loro Titoli, perciò correva loro un altr' obbligo, quale è quello di stare presso i medesimi; onde il Cardinale Anastasio Titolare di S. Marcello fu deposto dal Concilio Romano nell' anno 853. sotto Leone IV., perchè non risedeva. (*a*)

La terza era di dovere intervenire all'elezione del Romano Pontefice, mentre, sebbene sino ad Alessandro III. anche il Clero, ed il Popolo, e qualche volta i Principi, li quali hanno preteso di volerne almeno confermare l'elezione, vi s' ingerivano, non può però negarsi, che tal' elezione non appartenesse principalmente ai medesimi Cardinali, ch' erano la parte più degna, e più principale della Chiesa.

Fu poi ai Cardinali Vescovi, e Preti aggiunta anche

(*a*) Baronius ad eundem annum.

che la quarta, cioè l' obbligo di fare l' ebdomada nelle loro rispettive Patriarcali, alle quali erano addetti. Che avessero questa obbligazione i Cardinali Vescovi riguardo alla Basilica Lateranense, si raccoglie da quel Decreto di Stefano III., da alcuni detto IV., nel quale così ordinò: *Statuit, ut omni Dominico die a septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadariis, qui in Ecclesia Salvatoris observabant solemnia, super Altare celebraretur, & Gloria in excelsis Deo diceretur*: Al qual Decreto riflettendo il Baronio all' anno 769., dice quivi farsi la prima volta menzione de' 7. Cardinali Vescovi: *Hic prima mentio de septem Episcopis Cardinalibus reperitur, illis scilicet, qui proximos Urbi habentes Episcopatus, assisterent Pontifici, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ annexi cardini.*

Che poi questa obbligazione non solo risguardasse i Cardinali Vescovi, ma anche i Preti, si ricava dal libro di Giovanni Diacono dato in luce dal Mabillone nell' appendice del 2. tomo del Museo Italico, presso il quale così si legge *Septem Cardinales Episcopi primæ Sedis, qui ad Sacrosanctum Altare Dominicum in Basilica Salvatoris per Hebdomadas suas vice Apostolici celebrare debent quotidie, ii sunt: Episcopus Hostiensis, Episcopus Portuensis, Episcopus Sanctæ Rufinæ, Episcopus Albanensis, Episcopus Sabinensis, Episcopus Tusculanus, Episcopus Prænestinensis.*

Cardinales Sanctæ Mariæ Majoris sunt ii: Sanctorum Apostolorum, Sancti Cyriaci in Thermas, S. Eusebii, Sanctæ Pudentianæ, Sancti Vitalis, Sanctorum Marcellini, & Petri, Sancti Clementis.

Cardinales Sancti Petri sunt ii: Sanctæ Mariæ Transtiberim, Sancti Chrysogoni, Sanctæ Ceciliæ, Sanctæ Anastasiæ,

ſiæ, Sancti Laurentii in Damaſo, Sancti Marci, Sanctorum Martini, & Silveſtri.

Cardinales Sancti Pauli ſunt ii: Sanctæ Sabinæ, Sanctæ Priſcæ, Sanctæ Balbinæ, Sanctorum Nerei, & Achillei, Sancti Sixti, Sancti Marcelli, Sanctæ Suſannæ.

Cardinales Sancti Laurentii ſunt ii: Sanctæ Praxedis, Sancti Petri ad Vincula, Sancti Laurentii in Lucina, Sanctæ Crucis in Hieruſalem, Sancti Stephani in Cælio Monte, Sanctornm Joannis, & Pauli, Sanctorum quatuor Coronatorum.

Lo ſteſſo riferiſce anche Pietro Mallio Canonico di S. Pietro nel ſuo libro intitolato *Excerpta Petri Mallii Canonici S. Petri ad Alexandrum III.* dato in luce dal Mabillone nel tom.2. del più volte nominato Muſeo Italico come un appendice dell' Ordine Romano XI., toltone, che non riferiſce i Cardinali Veſcovi deſtinati per la Baſilica di S. Giovanni, dai quali libri nello ſteſſo tempo ſi ricava, che al Cardinale di S. Croce era aſſegnata la Baſilica di S. Lorenzo.

CAPITOLO XXIV.

Dei Miniſtri, che hanno governata la Chieſa di S. Croce in Geruſalemme.

Come oſſerva il Frontone nelle ſue note al Calendario Romano alla Feria 4. della quarta Domenica di Quareſima, ed il Mabillone nel Commentario all' Ordine Romano al cap.3. alcune delle Chieſe di Roma erano ſoggette immediatamente al Papa, altre

furono da S. Evaristo assegnate in Titolo, ed altre destinate per uso de' Monaci.

Egli è evidente, che questa Basilica non era destinata per uso de' Monaci, mentre abbiamo osservato, che sino da' primi tempi eranle state assegnate le Stazioni, le quali non si celebravano nelle Chiese de' Monaci, come raccoglie il Frontone da molte lettere di S. Gregorio, stantechè tal concorso riusciva importuno al loro ritiro, e raccoglimento. Nè pure era assegnata in Titolo, avvegnachè niuno si trova, il quale avanti S. Gregorio Magno si sottoscrivesse ne' Concilj Prete del Titolo di S. Croce. Anzi l'Anastasio espressamente ci riferisce, che da S. Gregorio fu eretta in Titolo in luogo della Chiesa di S. Nicomede, ch'era caduta. Cón molta ragione adunque e l' uno, e l' altro de' suddetti autori hanno asserito, che questa Basilica era, non meno, che le Basiliche di S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo, e S. Maria Maggiore immediatamente subordinata al Papa; dal che ne siegue, che il Papa vi dovesse, o per se, o per mezzo de' suoi Vicarj celebrare, ed amministrare i Sagramenti, e ch'ella non avesse Diocesi determinata.

Siccome però alle Chiese soggette immediatamente al Romano Pontefice verso l' anno 380. al tempo di Damaso, vi sono stati aggiunti i Monaci Canonici, come gli chiama l' Anastasio, acciò vi salmeggiassero giorno, e notte; non così alle Chiese Titolari, almeno in que' primi tempi: quindi l' avere S. Gregorio ridotta in Titolo la Chiesa di S. Croce m' induce a credere, che a questa Basilica o non siano mai stati assegnati i Monaci Canonici, o per lo meno nel sesto secolo siano

man-

mancati, parendo inverisimile, come nota il Frontone, che il suddetto Sommo Pontefice la volesse ridurre in Titolo, qual'ora ella al par dell'altre Basiliche avesse avuto chi giorno, e notte l'ufficiasse. Ciò non ostante fa d'uopo credere col Panvino nel libro delle 7. Chiese di Roma, col Martinelli nella sua Roma, col Severano nelle Memorie Sacre delle 7. Chiese di Roma, e con l'Ugonio nel libro delle Stazioni di Roma alla Stazione 26., che da principio sia stata governata da' Cherici: imperciocchè, essendo questa soggetta al Romano Pontefice, vi doveva determinare alcuni del suo Clero, i quali la custodissero, ed in sua vece vi amministrassero i Sagramenti. Nel decorso poi da Benedetto VII. tra l'anno 974. e l'anno 984. vi furono introdotti li Monaci, come si raccoglie da questi versi, che si leggono nel suo Epitaffio:

Hiccae Monasterium statuit, Monachosque locavit
Qui laudes Domino nocte, dieque canunt.

Mancarono poi questi Monaci; onde l'anno 1050. da Leone IX. fu concesso il Monistero di S. Croce con tutte le cose appartenenti al medesimo a Richerio Abbate di Monte Casino, acciò servisse d'Ospizio ai Monaci dal suddetto Monistero, come ce ne assicura il seguente Diploma riportatoci dal P. Gattula nella storia della Badia Casinese.

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Richerio Abbati Monasterii S. Benedicti, quod ponitur in Monte Casino, tuisque successoribus perpetuam in Domino Salutem.

CReditæ speculationis impellimur cura etiam ardore Christianæ Religionis, & studio divini cultus promovemur pro venerabilium locorum percogitare stabilitatem, atque Deo servientium securitatem, ut hoc proveniente pro labore, & animæ Christo dicatæ, quæ se illis diebus vitæ suæ servituras decreverunt, perseverent imperturbatæ; necnon & illa maneant fine tenus firma, quæ a Christianis in Dei laude contrectata sunt. Quia igitur constat Monasterium Hierusalem, quod etiam dicitur S. Crucis jam elapso tempore a Congregatione Monacorum Dei tali loco competente vacasse, & sollicito nullo Præposito in eo, aut Monachis habitantibus traditum; permoti proinde compassione tanti piaculi, ac compulsi dolore, Apostolica auctoritate providimus Monasterio tibi commisso idem Monasterium sociare, quatenus a præsenti secunda Indictione, atque in perpetuum a te, tuisque successoribus cum sibi omnibus in integro subjacentibus disponatur, atque cum Dei timore regatur, & vestro conjunctum subsistat Monasterio, ita ut in eodem venerabili loco Domino Deo nostro laudes exsolvere debeatis. Nullam vos rationem exinde vel ei pertinentibus, nisi soli Deo, ac nostræ auctoritati solvendam statuimus. Fabrica etiam, seu lumi-

luminariorum concinnatio indifferenter vobis sine dubio procurantibus efficiatur. Nulla proinde in exsolvendis Deo laudibus, vel in luminariis concinnandis mora proveniat, sed devota sinceritate peragere festinate, ne per incautæ dessidiæ culpam judicii vos futuri metus concutiat. Potius elaborare studete, ut divina placetur vestro conatu clementia, possitque movere hoc, quod a nobis justa deliberatione decretum est futuris inconvulse, perpetuisque temporibus. Consecratio tamen Abbatis loci ipsius a vobis secundum Deum electi semper expectetur a nostra Apostolica sede, sub cujus existit jure. Numerus autem Monacorum ibidem Deo servitурorum tantus semper existat, quantus secundum loci posse sufficiat, quam duodecim, qui etiam secundum ipsum posse habeant victum, & vestitum, ut nulla in perpetuum divini servitii negligentia sit, hoc enim ad augmentum, & incrementum ejusdem Ecclesiæ fecimus, ut ex abundantia vestri Monasterii ejus paupertas suppleatur, & tam nobis, quam vobis, vestrisque successoribus merces æterna reddatur.

Lo stesso ci riferiscono il Panvino nel libro delle sette Chiese di Roma, Angelo de Nuce nel Cronico Casinese, e sue note al lib.2. cap.81., ed il Mabillone negli Annali Benedettini all' anno 1049. Confermò questa donazione Vittore II. in un Diploma riportato nell' appendice del Tomo 4. al §. 74. degli annali del suddetto P. Mabillone, nel quale circa il mezzo così si legge: *Ad hæc justitiam, vel quodlibet debitum, quod Officiales nostri Sacri Palatii exigunt a navibus ad Romanum Portum applicantibus, vestri cœnobii navi peculiari gratanter relaxamus, & quotiescumque Romam ad servitium S. Romanæ Ecclesiæ veneritis, in Sancta Hierusalem Palatii Sussurriani Hospi-*

Hospitium habeatis, & defuncto Abbate, ibidem vestra, vel vestrorum successorum electione Abbas constituatur a Romano Pontifice consecrandus. Conservato vobis vestrisque successoribus privilegio, tam quod ex navi vestra, quam quod ex ipsa destructa Ecclesia, ut vel sic restrueretur, proximus decessor noster Sanctus Leo firmavit Abbati Richerio.

Non ebbero questo Monistero i Monaci Casinesi per più, che circa 10. anni; imperciocchè, come appare dal seguente Breve di Alessandro II. all' Abbate Desiderio riportato da Angelo de Nuce al cap.36. del lib.3. del Cronico Casinese, furono trasportati al Monistero de' SS. Sebastiano, e Zosimo detto in Pallaria vicino al Colosseo, ed in loro luogo vi furono sostituiti li Canonici Regolari della Congregazione di S. Fridiano di Lucca.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Desiderio Religiosissimo Abbati Cœnobii Sancti Benedicti, nec non & Reverendissimo Sancti Petri Cardinali (cioè della S. R. Chiesa, come spiega il suddetto Angelo de Nuce).... *Quapropter, Carissime Frater, & Consacerdos, quia prudentiam tuam maxime lateri nostro optamus adhærere, sereno vultu, tam tibi, quam tuis successoribus Casini Montis Abbatibus, recepta investitura Sanctæ Hierusalem Cœnobii, quam felicis memoriæ Leo Episcopus hospitandi gratia Richerio antecessori tuo contulit, tradimus, & concedimus Abbatiam Sanctorum Martyrum Sebastiani,*

ſtiani, & Zoſimi, quam vulgares uſitato nomine Palariam ſolent nuncupare.

Parmi di non dovere quì paſſare ſotto ſilenzio un ſingolare privilegio, che godevano i mentovati Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca, mentre abitavano queſto Moniſtero, cioè, che il Titolare di queſta Baſilica doveſſe eſſere un ſoggetto della loro Congregazione aſſunto alla dignità Cardinalizia. Tanto ci riferiſcono il Panvino nel libro delle ſette Chieſe di Roma parlando di S. Croce, il Ciaconio, l'Oldoino, ed altri; ed in fatti ſcorrendo la ſerie de' Cardinali Titolari ſi vede ciò per molto tempo oſſervato. Sendoſi ſmarrita la Bolla originale di queſto sì inſigne privilegio, non convengono gli Eruditi delle eccleſiaſtiche antichità a quale ſommo Pontefice ſi debba queſto riferire: volendo il ſovraccennato Ciaconio, che ſia eſſo ſtato conceduto da Caliſto II.; e ſtimando il P. Abbate Pennotti molto più probabile, che debba quello riconoſcerſi da Lucio II. Comecchè non ſi ritrovi la prima Bolla originale del ſuddetto privilegio, non ſi può eſſo però rivocare in dubbio; poichè Aleſſandro III. nella ſeguente Bolla riferitaci dal poch' anzi nominato P. Abbate Pennotti, con la quale conferma a' ſovradetti Canonici il privilegio, ſuppone, che quello foſſe loro già ſtato conceduto.

ALE-

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Ubaldo Presbytero Cardinali, ejusque fratribus tam præsentibus, quam futuris in Ecclesia S. Crucis, quæ dicitur in Jerusalem, regularem vitam professis in perpetuum.

QUoties illud a nobis postulatur, quod religioni, & honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis petitionibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam cum omnibus pertinentiis suis, in qua divino mancipati estis obsequio, ad exemplar prædecessoris nostri piæ recordationis Lucii Papæ, Apostolicæ Sedis protectione, & præsentis scripti privilegio communimus. Imprimis siquidem statuentes, ut Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & D. Aug. regulam, & institutionem ordinis Sancti Frigdiani ibi noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus observetur, nec alius, nisi de ipsa, aut Sancti Frigdiani Congregatione in eadem Ecclesia Cardinalis presbyter ordinetur. Si autem (quod absit) in ipsa Congregatione idoneus reperiri non poterit, de alio regulari claustro ejusdem ordinis assumatur. Præterea quascunque possessiones extra &c. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, aut ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare:

tigare: sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apost. auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi Redemptoris nostri aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Datum Laterani per manus Hermani tit. S. Susanæ Presbyt. Card. 16. Kal. Maii Indictione 13. Incarnationis Dominicæ anno 1566. Pont. verò Alexandri III. anno 7.

I suddetti Canonici Regolari di S. Fridiano tennero per molto tempo questo Monistero, ma poi finalmente, non sò per qual cagione l'abbandonarono: per lo che avendo i Conti Niccolò da Nola, e Neapoleone Orsini di Monopello con suo testamento fissato di fabbricare un Monistero nel luogo, dove erano le Terme Diocleziane a'PP. Certosini, mutato parere riguardo al luogo, determinarono di fabbricarlo presso di S. Croce in Gerusalemme, dove il Conte Niccolò ancor vivente cominciò a dare esecuzione a questo suo pio desiderio. Ma siccome il Conte Neapoleone morì senza aver mutato Testamento, perciò a compiere quest'opera vi fu

 biso-

bisogno della dispensa d'Urbano V., il quale con la seguente Bolla supplì a quanto prevenuto dalla morte non avea potuto disporre Neapoleone Orsino.

URBANUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

SEdis Apostolicæ gratiosa benignitas illorum pia, & Deo grata opera, per quæ cultus divini nominis augetur libenter favore Apostolico prosequitur, & super hoc, prout expedire conspicit, auxiliis etiam providet opportunis. Nuper siquidem accepimus, quod olim dilectus Filius nobilis Vir Nicolaus Nolanus, & quondam Neapoleo de Ursinis Monupelli Comites quoddam Monasterium Carthusiensis Ordinis in Urbe, in loco qui dicitur Therme Diocletiani de Sedis Apostolicæ licentia ædificare disposuerant, jam sunt plures anni elapsi, & quod hujusmodi dispositione instante prædictus Comes Monupelli condens de bonis suis in sua voluntate ultima testamentum, in eodem pio Monasterio dicti Ordinis sic ædificando in loco prædicto certam pecuniæ quantitatem usque ad certum tempus tunc expressum annuatim solvendam, necnon pro male ablatis incertis quingentos Florenos auri legavit, & quoddam aliud Legatum pro hujusmodi Monasterio sic in præfato loco construendo fecit, quæ omnia ad summam trium millium florenorum auri ascendere dignoscuntur: quodque postmodum prædicti Comites super ædificatione dicti Monasterii sanius habentes consilium, deliberarunt ipsum Monasterium in loco S. Crucis in Hierusalem de

de dicta Urbe construere, ac hujusmodi deliberatione sic stante, & in opere non posita prædictus Comes Monupelli prædicto testamento non mutato, naturam fuit universæ carnis ingressus, ac deinde idem Comes Nolanus hujusmodi Monasterium prædicti Ordinis in dicto loco S. Crucis de nostra licentia ædificare incepit opere non modicum sumptuoso. Nos igitur præmissa plurimum in Domino commendantes volumus, & auctoritate Apostolica tenore præsentium ordinamus, quod hujusmodi legata per dictum Comitem Monupelli pro Monasterio in dicto loco, qui Therme Diocletiani dicitur ædificando facta, prædicto Monasterio in dicto loco S. Crucis sic inchoato, pro eo perficiendo, & dotando dari debeant, atque dentur, & insuper id, quod de Legato hujusmodi ad Nos, tamquam ad Ordinarium dictæ Urbis pertinet, pro ædificatione, & dotatione hujusmodi damus, & etiam deputamus de gratia ampliori. Datum apud Montem Flasconem x. Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno VIII.

Finalmente piacque alla s. mem. di Pio IV. di effettuare quanto da principio era stato ideato dai Conti Niccolò, e Neapoleone Orsini, e trasportò alle Terme Diocleziane i PP. Certosini; onde per non lasciare abbandonata la Basilica di S. Croce, vi trasportò i PP. Cistercieſi di Lombardia, che allora abitavano il Monistero di S. Sabba su l' Aventino, come appare dalla seguente lettera di S. Carlo Borromeo, in cui prega il Cardinale Cesio a volere spedire per via segreta la Bolla d'erezione del Monistero di S. Croce *in Hierusalem*, e dalla Bolla stessa del suddetto sommo Pontefice, che orora riferirò, li cui originali si conservano, uno nella Libreria, l'altro nell'Archivio di questo Monistero.

 Illmo,

Illmo, e Rmo Sig. mio Osmo.

Piacerà a VS. Illma di lasciar passare gratis per via segreta la Bolla dell' erezione del Monistero di S. Croce in Hierusalem nelle Terme Diocleziane, con altre Bolle di privilegj, ed Indulgenze, che Nostro Sig. ha concesso a detto Monistero, e similmente la Bolla dei privilegj del Patriarcha di Venezia, che tanto è mente di Nostro Sig., che si faccia, ed a VS. Illma mi raccomando umilmente in grazia, e le bacio le mani. D. S. Apostoli a 14. d' Agosto 1561.

Di VS. Illma, e Rma

Al Cardinal Cesio *Umo Servitore*
C. Carlo Borromei.

E' da notarsi, che nella detta lettera la sola sottoscrizione è di S. Carlo, ed il rimanente è del Secretario, il quale per isbaglio colloca S. Croce alle Terme Diocleziane, allorchè, come abbiamo detto, è posta alle falde dell' Esquilino nel Palazzo Sessoriano. Lo stesso, come dissi, si raccoglie dalla seguente Bolla di Pio IV.

PIUS

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN excelso justitiæ trono, meritis licet imparibus, superna vocatione constituti ad universarum Orbis, & Urbis Ecclesiarum, & Monasteriorum directionem, providamque dispositionem solerter intendimus, & ne cultus divinus aliquod in eis detrimentum patiatur, neve illorum Religiosi, & alii ministri congrua sustentatione destituantur, sed in suis necessitatibus congruum suscipiant relevamen, illis etiam ex ærario nostro proprio nonnumquam providentes, & unius inopiam alterius abundantia sublevantes, operarias quantum nobis ex alto permittitur, manus admovemus, ac aliter in his ordinamus, prout temporum, rerumque conditione pensata, conspicimus in Domino salubriter expedire. Sane dudum, cum nos in Thermis Diocletiani nuncupatis de Urbe ad Dei laudem, & honorem Ecclesiam sub invocatione Beatæ Mariæ Angelorum una cum Monasterio, in quo Prior unus, & fratres Ordinis Carthusiensis divinis laudibus insisterent sumptibus nostris erigere, & ædificare intenderemus, dilectis filiis Priori, & Fratribus Monasterii Sanctæ Crucis in atrio Sessoriano etiam de Urbe dicti Ordinis Thermas prædictas cum omnibus, & singulis suis ambitu, parietinis, juribus, & pertinentiis liberaliter donantes, & elargientes Priori, & Fratribus ipsis, eorumque Superioribus pro tempore existentibus, ut in ipsarum Thermarum loco, de quo magis sibi videretur Monasterium ejusdem Ordinis cum

clau-

claustris, cellulis, hortis, hortuliciis, aliisque officinis, & ædificiis opportune juxta ipsius Ordinis ritum fieri solitis, construere, & ædificare, seque ad illud, cujusvis licentia minime requisita, transferre, & ibi permanere, ac omnia, & singula sui antiqui Movasterii suppellectilem, & ornamenta, aliasque res, & mobilia bona ad novum Monasterium, ejusque Ecclesiam hujusmodi transportare, & ibi in locis decentibus, & congruis recondere, & consignare, nec non Thermarum parietinis, arcis, & aliis locis ad hujusmodi constructionem, suamque habitationem uti, omniaque, & singula in eisdem Thermis, earumque pertinentiis tamquam re propria facere, & exequi libere, & licite valerent, plenam, & liberam facultatem concessimus, & indulsimus. Nec non fructus, redditus, proventus, census, jura, obventiones, & emolumenta, actiones, jurisdictiones, cæteraque immobilia bona universa ad hujusmodi Monasterium Sanctæ Crucis, & ejus Ecclesiam quomodolibet spectantia, & quæ in futurum pertinere possent ab eisdem Monasterio, & Ecclesia Sanctæ Crucis dismembravimus & separavimus, illaque Monasterio, & Ecclesiæ in Thermis construendis hujusmodi etiam applicavimus, & appropriavimus. Et deinde Monasterio Sanctorum Andreæ, seu Thomæ & Sabbæ similiter de Urbe Cisterciensis Ordinis, certo, quem tunc pro expresso haberi voluimus, modo vacante, nos illud sic vacans, Cisterciensi Ordine prædicto, & illius regularibus institutis, ac dignitate Abbatiali in illo penitus suppressis, & extinctis, cum illi forsan annexis, ac omnibus juribus, bonis, dependentiis, ac pertinentiis suis, exceptis tamen Decimo, & Porcigliano Ostiensis Diæcesis casalibus, Vallis, vel Castellis, quæ, seu quas Cameræ Apostolicæ applicavimus,

& ap-

& appropriavimus, Hospitali Sancti Spiritus in Saxia similiter de Urbe etiam perpetuo univimus, annexuimus, & incorporavimus, ac dilectos filios Priorem, Monachos, & Conventum uniti Monasterii hujusmodi ab Ordine Cisterciensi, & illius regularibus institutis prædictis absolvendo, & totaliter liberando, illos dilecto filio Bernardino Chyrillo moderno, & pro tempore existenti præceptori dicti Hospitalis; ita quod de cætero ibi habitum per dilectos filios Canonicos dicti Hospitalis gestari solitum gestare, ac professionem regularem per illos emitti consuetam expresse emittere, ac illorum regularibus institutis se conformare tenerentur, ac ejusdem præceptoris obedientiæ, correctioni, curæ, & regimini in omnibus, & per omnia, ac si a principio dictum Ordinem Sancti Augustini expresse professi, & ipsum unitum Monasterium sub eodem Ordine erectum fuissent, per alias nostras litteras subjecimus, & supposuimus, prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Cum autem, sicut nobis nuper innotuit, Prior, & Monachi uniti Monasterii hujusmodi, quibus tam per Romanos Pontifices prædecessores nostros, quam per pro tempore existentes dicti Monasterii Abbates, & Comendatarios nonnulla bona mobilia, ac census, fructus, redditus, & proventus ex bonis Monasterii hujusmodi ad certum annuum valorem, quem hic haberi voluimus pro expresso, ascendentia pro eorum mensa conventuali assignata fuerunt, primævam suæ regularis institutionis formam, in qua per plures annos se laudabiliter exercuerunt, habitumque dicti Cisterciensis Ordinis per eos una cum professionis emissione susceptum derelinquere non curent, sed potius in eo permanere affectuose desiderantes, sub alio religionis jugo Domino famulari nolint. Nos, qui ex debito pastoralis

ralis officii, cui licet immeriti præsidemus, votis omnium fidelium præsertim religiosorum ad divini nominis honorem, laudemque tendentibus libenter annuimus, justo illorum desiderio, quantum cum Deo possumus, satisfacere, eisque de idoneo Monasterio, & debitis alimentis, ut illis commode sustentari, & reliquum suæ vitæ spatium in Dei omnipotentis servitio transigere possint, providere volentes, & considerantes, quod Monasterium, & Ecclesia Sanctæ Crucis prædicta, si propter Fratrum Carthusianorum prædictorum ad Monasterium in Thermis construendum commigrationem, desolata remaneant, tam in divino cultu, quam etiam in ædificiis suis plura damna, & incommoda patientur, nec eandem decere Ecclesiam, quæ una ex septem Urbis Patriarchalibus, ac titulo unius Presbyteri Cardinalis decorata esse dignoscitur, antiquitateque, & devotione maxime insignis hactenus fuit, debitis fraudari servitiis, & ad solitudinem redigi; Priorem, & Conventum, singulosque Monachos præfatos a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, siquibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac singularum litterarum prædictarum tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes, nec non easdem posteriores litteras quoad Prioris, & Monachorum absolutionem, & liberationem ab Ordine Cisterciensi, & ejus regularibus institutis, ac illorum subjectionem Præceptori Hospitalis hujusmodi eadem serie revocantes, cassantes, & annullantes, motu proprio, & ex certa nostra scientia, non ad ipsorum Prioris, & Monachorum, vel

vel alterius pro eis super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Ecclesiam Sanctæ Crucis, ejusque Monasterium hujusmodi cum omnibus, & singulis sibi adjacentibus ædificiis, claustris, & officinis, reliquiis, ac paramentis ipsi Ecclesiæ, non tamen per ipsos Fratres Carthusianos quomodolibet factis, & illis donatis, Priori, & Monachis uniti Monasterii hujusmodi, eorumque Ordini, ita tamen quod de aliis bonis, quibus olim Fratres ejusdem Monasterii Sanctæ Crucis potiebantur, & gaudebant, & quæ nunc Monasterio in Thermis ædificando, ut præfertur, per nos applicata existunt, vel eorum aliqua parte se intromittere, seu in illis jus aliquod ullo unquam tempore prætendere, seu habere, dici, aut censeri nullatenus possint, ipsorum Prioris, & Fratrum Carthusianorum, ac etiam Monachorum, seu majoris partis eorum expresso ad hoc accedente consensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo donamus, concedimus, & elargimur, ipsosque Priorem, Conventum, & Monachos a Monasterio Sanctorum Andreæ, seu Thomæ, & Sabbæ prædicto cum omnibus, & singulis eorum Supellectilibus, ac bonis mobilibus, tum ad divinum cultum, quam etiam suos usus quoquomodo spectantibus, & pertinentibus ad idem Monasterium Sanctæ Crucis etiam perpetuo transferimus, & eisdem Priori, Conventui, & Monachis, ut ipsi cum eo, qui sibi, & ipsius Cistercienfis Ordinis Protectori videbitur, Monachorum numero in dicto Monasterio Sanctæ Crucis degere, divina celebrare, aliosque actus tam ad divinum cultum, quam ad sui necessitatem necessarios, prout veri domini, & bonorum suorum possessores facere solent, facere; ac de cætero perpetuis futuris temporibus eorum Superior hucusque Prior nun-

 cupatus

cupatus Abbas inscribi, & nominari, ac in omnibus capitulis, & actibus dicti Ordinis tamquam Abbas intervenire libere, & licite valeat, eisdem auctoritate, & tenore de speciali gratia indulgemus. Necnon, ut eorum paupertati, quantum in nobis est, consulatur, & eo securius, ac promptius divinis laudibus vacent, quo se quaestu victus liberatos senserint, ac bonorum, quae eis pro conventuali eorum mensa dudum, ut praefertur, concessa eidem Hospitali relinquunt, recompensam aliquam ex parte recipiant, eisdem Abbati, Conventui, & Monachis pensionem, seu provisionem annuam quingentorum scutorum monetae ex juliis decem pro quolibet scuto, trecentorum videlicet super Datariatus nostri officii, quod de praesenti Venerabilis Frater noster Franciscus Episcopus Civitaten. ex concessione Apostolica exercet, fructibus, & reliquorum ducentorum scutorum hujusmodi super bonis, censibus, fructibus, redditibus, & proventibus alias Priori, & Monachis praedictis pro conventuali eorum mensa assignatis, & Praeceptoriae dicti Hospitalis, quam dictus Bernardinus obtinet una cum eodem Monasterio praedicto, unitis, annexis, & incorporatis per Franciscum Episcopum, & Bernardinum praedictos, quorum etiam ad hoc expressus respectivus accedit assensus, ac eorum in hujusmodi Datariatus officio, & praeceptoria successores annis singulis, donec, & quousque de alio redditu annuo aliorum quingentorum scutorum similium eisdem Abbati, Conventui, & Monachis super aliis fructibus, redditibus, & proventibus per nos, & Sedem Apostolicam provisum fuerit, pro una videlicet in Sancti Joannis Baptistae, a proxime futura incipiendo, & pro altera medietatibus pensionis hujusmodi in Domini Nostri Jesu Christi Nativitatum festivitatibus integre

gre

gre persolvendam auctoritate Apostolica, & tenore prædictis reservamus, constituimus, & assignamus. Decernentes Franciscum Episcopum, & Bernardinum præfatos, ac eorum in Datariatus officio, & præceptoria præfatis successores prædictos ad integram solutionem pensionis ejusdem Abbati, Conventui, & Monachis prædictis faciendam juxta reservationis, constitutionis, & assignationis prædictarum tenorem fore efficacitèr obligatos, ac volentes, & eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Francisco Episcopo, & Bernardino, & Successoribus eisdem, qui in dictis Festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes pensionem prædictam per eos tunc debitam non persolverit, cum effectu lapsis diebus eisdem Franciscus videlicet, & pro tempore existens Episcopus Datariatus officium hujusmodi exercens suspensionis, Bernardinus vero, & quivis ab Episcopo inferior excommunicationis sententiam incurrat, a qua donec Abbati, & Conventui, aut eorum Procuratori præfatis de pensione hujusmodi tunc debita integre satisfactum, aut alias cum eisdem Abbate, & Conventu, vel eorum Procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, præterquam in mortis articulo constitutus absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex Menses, dictos triginta dies immediate sequentes, suspensionis, & excommunicationis sententiam hujusmodi respective animo, quod absit, sustinuerit indurato, extunc effluxis mensibus eisdem Datariatus officio, & Præceptoria præfatis respective perpetuo privatus existat, illaque vacare censeantur eo ipso. Necnon eisdem Abbati, & Conventui, quoties Francisco Episcopo, & Bernardino, aut aliquo ex eorum successoribus præfatis in solutione dictæ pensionis modo, & forma præmissis facien-

 da,

da, cessante, vel defficiente, aut illam ex quacumque causa annullari, vel invali dari petente, instante vel procurante, seu illam solvere recusante, liceat Abbati, & Conventui prædictis ad bona, census, fructus, redditus, & proventus illis alias assignata, ac eidem Præceptoriæ applicata, ut præfertur, liberum habere regressum, illorumque corporalem possessionem per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, & tam assignationis sibi dudum de illis factæ, quam præsentium litterarum vigore absque alia sibi desuper de novo facienda assignatione, ut prius retinere auctoritate Apostolica, & tenore præmissis de speciali gratia indulgemus. Decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus fratribus nostris Muran., & Rujerum. ac Feltren. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes litteras, & in eis contenta quæcunque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Abbatis, Conventus, ac superiorum Ordinumi, fratrumque prædictorum, & aliorum, quorum interest, fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis omnibus, & singulis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra Abbatem, Priorem, Conventum, Monachos, fratres, & alios præmissos donatione, concessionibus, indulto, facultate juris regrediendi, & aliis præmissis, necnon præsentibus litteris integre uti, frui, gaudere; non permittentes eos desuper per quosvis quomodolibet indebite inquietari, molestari, vel perturbari. Et nihilominus quemlibet ex Francisco Episcopo, & Bernardino, eorumque successoribus prædictis, quem suspensionis, & excommu-

communicationis ſententiam hujuſmodi illis incurriſſe conſtiterit, quoties ſuper hoc pro parte Abbatis, & Conventus prædictorum fuerint requiſiti, tamdiu Dominicis, & aliis feſtivis diebus in Eccleſiis, dum major inibi populi multitudo ad divina convenerit, ſuſpenſum, & excommunicatum reſpective publice nuncient, & faciant ab aliis nunciari, & excommunicatum ipſum ab omnibus arctius evitari, donec Abbati, & Conventui, vel eorum Procuratori præfatis de penſione hujuſmodi tunc debita fuerit integre ſatisfactum, ipſeque ſuſpenſus, vel excommunicatus ab hujuſmodi ſuſpenſionis, vel excommunicationis ſententia abſolutionis beneficium meruerit obtinere, ac alias Contradictores quoſlibet, & rebelles per cenſuras, & pœnas Apoſtolicas, ac alia opportuna juris remedia appellatione poſtpoſita compeſcendo, ac legitimis ſuper his habendis ſervatis proceſſibus cenſuras, & pœnas hujuſmodi etiam iteratis vicibus aggravando, invocato & ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii ſæcularis. Non obſtantibus felicis recordationis Bonifacii VIII. de una, & Concilii generalis de duabus dietis, dumodo quis vigore præſentium ultra tres dietas non extrahatur, ac Simachi, & Pauli II. ac Pauli IV. Romanorum Pontificum prædeceſſorum noſtrorum de rebus Eccleſiæ non alienandis, & noſtra de non tollendo jure quæſito, ac aliis quibuſvis conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, nec non Monaſteriorum, & Ordinum, Urbiſque prædictorum, ac aliis etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, ac fundatione, ſi quæ ſit, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis illis, ac dilectis filiis Civibus, & Populo Romano, eorumque Conſervatoribus, ac aliis Superioribus, & perſonis etiam ſuper antiquis

tiquis Urbis ædificiis non distribuendis, concedendis, vel alienandis, ac alias sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis etiam vim contractus inducentibus decretis, etiam motu simili, aut ad Imperatoris, Regum, & aliorum Principum instantiam, etiam consistorialiter, & per modum statuti perpetui, legisque universalis, & alias quomodolibet concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, & expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, formas, & decreta, ac si de verbo ad verbum nihil penitus ommisso, & forma in eis tradita observata, inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse motu simili derogamus contrariis quibuscumque. Aut si Francisco Episcopo, & Bernardino, ac eorum successoribus prædictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum quod ad præstationem, vel solutionem pensionis alicujus minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ sedis indulgentia generali, vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam præsentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratiæ impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua, cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat

hanc

hanc paginam nostræ absolutionis, revocationis, cassationis, annullationis, donationis, concessionis, elargitionis, translationis, reservationis, constitutionis, assignationis, indultorum, decretorum, voluntatis, statuti, mandati, & revocationis infringere, vel ei ausu temerario contradicere. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo primo. Quarto Non. Martii, Pontificatus nostri anno tertio.

Fed. Cardinalis Cæsius.

Cæ: Glorierius.

A... de Alexiis...

CAPITOLO XXV.

Del Monistero annesso alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

SIccome il Monistero di questa Basilica, giusta ciò, che si è detto, è stato da persone di diversi Istituti abitato, perciò in diversi tempi ha dovuto avere diversa forma. Quello però, che presentemente vi è rimasto si è la Certosa fabbricata dal Cardinale Carvajal, come mostrano l'Arme dello stesso, che tutt'ora si vedono nelle volte del Chiostro grande, ed in alcuni capitelli delle colonne, che sostentano il Chiostro piccolo. Questo Chiostro piccolo è stato da PP. Cisterciesi di Lombardia in quel modo, che si poteva, accomodato alla loro usan-

usanza con aggiungervi alcune stanze verso Oriente, e con ornare l' ingresso della porta, e cortile, i cui muri sono stati abbelliti dal Sig. Cardinale Besozzi nel tempo, che vi fu Abate con le seguenti antiche Iscrizioni.

D. M.
T. FLAVIO AVG. L.
SPENDONTI FLAVA
POTHINE. PATR.
IDEM CONIVG.
B. M. ET SIBI
POSTER. SVOR.
TI. POS.

D. M.
SEX. MVNATIO. HYLARO
MVNATIA. EVTYCHIA
CON. B. M. F. ET SIBI

SEX. ACILIVS
SEX. L.
DAMA

D. M.

D. M.

L. PASSIENO . CH
RYSANTO . PASSIE
NA . TROFIME . MA
TER . F. FECIT VIXIT.
ANNIS . SEDECI. MESI
BVS . X DIEBVS XX
ET SIBI, ET SVIS.

D. M.

AVRELIAE . MATRI
COIVGI . QVE . VIXIT
ANN. XXV. ITEM . FL
SATVRNINAE . FIL.
Q. VIXIT . ANNO . ET
D. XLV. BENEMERE
NTIBVS . FEC. ET FL.
SATVRNINVS MIL
COH. VIIII. PR. FECIT.

MATEIVS ML
EPAPHRODITVS.

DIS. MANIBVS
P. LVSCIO CORINTHO
PATRONO BENE
MERENTI
APOLLINARIS . ET
PRAENESTINVS LIB.

D. M.
FLAVIA APPHIN. FEC.
T. FLAVIO AVG. L.
DORYPHORO PAT. SVO
BEN. MER. ET SIBI . ET POST.
SVIS.

D. M.
M. VLPIO . NER.
QVINTO . GLEVI
MIL. FR. LEG. $\overline{VI}$ V
CALIDIVS
QVIETVS COLLEGA
FRATRI . OBSERVATO
PIISSIMO B. M. F. C.

DIIS

DIIS MANIBVS
THEONOE
C. MARI APTHORIE.

D. M.
AELIAE ANTHIDI
MATRI
CRESCENS. FILIVS.

ATTICVS AGRIPP.
CAESARIS DISP.

P. ATTIVS
P. L.
NEREVS

ATTIA P. L.
SECVNDA

D. M.
M. EPIDIO FLAVIANO
HIC SITVS EST.

C. IVLIVS HERM
ES VIVS FECIT
C. IVLIO LVPO F.
ET . SIBI . ET . SVIS:

D. M.
C. CATTIO
C. F. ANIENSI
LVCILIANO
VERCELLAS
MIL. COH. VIIII.
PR. 7. ARGENTON
MIL. ANN. VI.
VIX. ANN. XXVI.
H. F. C.

DIS MANIBVS
RHODINO
T. CORNELIVS . EPAPHRA
AMICO BENEMERENTI
POSVIT Q. V. A. XXX.

D. M.

D. M.

M. PLOTIPAVLI QVI ET

ZOSIMVS TR. AVG. MIL.

ANN. XXIX. ET PLOTIAE

ISOCHRYSIDI PATRON.

B. M. PLOTIA ALEXANDRIA

LIB. FEC. ET PLOTIAE

ALEXANDRIAE FIL. PIEN.

B. M. VIX. ANN. XIII.

MENS. VII. DIEB. XVII.

ET POSTERIS MEORVM

IN AGR. P. VI. INFR. P. VI.

D. M.

ACCEPTÆ

SYRILLAE

T. FLAVIVS

HEDONICVS

CONIVGI

B. M. FEC.

Q. V. A. XXII.

D. XXXV.

D. M. S.

D. M. S.

C. VIBIO . THRE

PTO . C. VIBIVS . TY

RANNVS . PATRO

NVS . IDE . TATA . EIVS

ET . VIBIA . EPITEVXIS

MAT. ET . THREPTVS

PVBLIC. AB. CENSV

PATER . EIVS . FILIO

SVO . DVLCISSI. V. AN.

XIIII. D. XXVIII. ET S.

POSTERISQ. EORVM.

✤

D. M.

VLPIAE LAVDICE

VIX. AN. XXIV. M. VII. D. III.

M. VLPIVS . AVG. LIB.

ONESIMVS . ET . VLPIA

NICE . FILIAE . PIENTISSIM.

DIO-

DIOGA . PATER . FECIT . SIBI . ET . SVIS

QVOS IN TITVLO COIECIT B. M.

DIS MANIBVS

CAESONIAE ATALANTE VIXIT ANNIS XXX

TI. CLAVDIVS DIOGA

MATRI PIJSSIMÆ FECIT ET

TI. IVLIO DIOGAE PATRI

QVISQVE MIHERES ERIT

H. M. NE LICEAT ET SVIS ABALENARE EI

ET . POSTERISQVE . SVORVM .

TI. IVLIVS DIOGA FECIT . SIBI . ET SVIS ET

CLAVDIAE SATVRNINAE CONTVBERNALI SVÆ.

SIC TAMEN QVOD IN TABELLIS SCRIPTVM EST . ITA . VTI .

D. M. CLAVDIAE

EVTYCHIAE

P. AELIVS . AVG. LIB.

SCORPVS

CONIVGI

SANCTISSIM. FEC.

DIS

DIS MANIBVS
CORNELIAE FRONTINAE
VIXIT ANN. XVI. M. VII.
M. VLPIVS AVG. LIB. CALLISTVS
PATER PRAEPOSITVS ARMAMENTARIO
LVDI MAGNI ET FLAVIANICE CONIVXS
SANCTISSIMA FECERVNT SIBI
LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EOR.

M. ALLECINIVS . PHILOCALVS
M. LIBERTVS
ALLECINIA . CLARA
ALLECINI . PHILOCALI
LIBERTA . BENIFICIO
LALETI . PAEDAGOGO
PVER.

PATRONO MERITIS FVERIS QVI CARVS AMICIS
HIC REQVIRENDE DIV TV MISERANDE IACES
EVCHARISTIANO IN PACE.

D. M.

D. M.
POSPHORO
VIXIT ANNO I.
MENSIBVS VII.
DIEBVS VIII.
FECIT VLPIA MAT.
ET PATER FILIO.

NICENTIVS ANIM.
DVLCIS VIXIT ANNIS
DVOBVS DIEBVS XII.
IN PACE.

DIS. MANIB.
TI. CLAVDIO AVG. L.
APHRODISIO. TI. CLAVDIVS
PLACTORIANVS. FILIVS
SIBI. ET LIBERTIS
LIBERTABVSQVE POSTERISQ.
EORVM.

MAXIMA IN PACAE QAE VIXIT AN
NVS PLVS MINVS XXXV. CON SS.
DOMINIS NOSTRIS ONORIO IIII CSS ET EV
TICIANO CONS. PRIDIAE NONAS SEPTENBRIS.

D. M.
M. VIP. SILVANO EQ.
C. PVBL. ORNATO . AB IMP.
COMMODO AVG. PETT.
MILI . ATII . HOSPITALIS
FRATRI . DVLCISSIMO
FECIT.

D. M.
TITI VITALIS PVBLICIA
EVTHYCHIA . CONIVGI
INCOMRABILI
CVM QVO VIXIT ANNIS
XXII. DE SE BENEMERENTI
FECIT.

C. PE-

C. PEDANIVS . C. L. CORINTHVS.
PEDANIA . GRAPHICE . VXOR
C. PEDANIVS . ARCHELAVS . FIL.
PEDANIA . PHIALE . FILIA.

DIIS . MANIBVS . SACRVM
T. CAETRONIVS ONOMASTVS
VIXIT ANNIS VI MENSIBVS VII
DIEBVS XXI. T. CAETRONIVS
ERASTVS FILIO SVO DVLCISSIMO
FECIT ET SIBI . ET SVIS POSTERISQVE.

IRENET
KARE COIVGI
FECIT.

Q. POMPEIVS Ɔ. L. PAMPHILVS OSSA HIC SITA.	PITHEROS POMPEIAE Q. F. LIBRARIVS A. MANV.

Ebbe questo Monistero la fortunata sorte di avere per molti anni al suo governo il P. Abbate D. Ilarione Rancati Uomo per la sua erudizione così celebre, ch' è fama esser state pronunciate da Alessandro VII. nell' intendere la di lui morte, queste memorabili parole: *Extincta est lucerna Urbis, & Orbis*. Restò pertanto dopo la sua morte una copiosa quantità di libri molto a proposito, anzi necessarj per lo fine, al quale egli aveva procurato che fosse destinato questo Monistero, cioè per uno studio generale della nostra Congregazione Cisterciese d' Italia.

Ritrovandosi adunque tutti questi libri in due stanze più tosto ammucchiati, che disposti a dovere, pensò il P. Abbate Pocuratore Generale Gambarana a fabbricare una capace Libreria, nella quale fossero riposti. Ordinò pertanto al Sig. Cipriani Architetto, che ne formasse il disegno, e con la di lui direzione l' alzò: lo che ha dato motivo di aggiungere al Monistero quella porzione di Fabbrica, che corrisponde alla Piazza; e perchè la detta Libreria riuscisse più vaga, la fece dipingere dall' eccellente pennello del Signore Gio: Paolo Panini, e sotto l' arco tanto nel muro di faccia, quanto sopra la Porta vi collocò due bellissimi quadri, l' uno rappresentante S. Elena dipinto da Pietro Paolo Rubens, l' altro rappresentante S. Bernardo, che riconcilia l' Antipapa Vittore con Innocenzo II. dipinto da Carlo Maratta, l' uno, e l' altro ugualmente eccellenti. Non ebbe però tempo il detto Rmo Gambarana di passare più oltre, mentre il suo merito lo portò ad essere Abbate dell' Imperiale Monistero di S. Ambrogio di Milano.

Fu

Fu in luogo di lui eletto alla carica di Procuratore Generale, e di Abbate di questo Monistero il Signore Cardinale Besozzi, il quale con la direzione de' già nominati Cipriani Architetto, e Panini, che l' aveva dipinta ha atteso a perfezionare la suddetta Libreria con aggiungervi l' atrio, ornare l' ingresso con istipiti, ed architrave di marmo, con porte di radica di vago disegno, e farvi altresì il pavimento, e tutte le scanzie di radice di noce bellissima. Riuscirono queste scanzie di tanto buon gusto, che arrivatane la notizia a Benedetto XIII. volle venire a vederle; onde acciò non si perdesse la memoria d' una così particolare condiscendenza, il suddetto P. Abbate fece ivi collocare a mano dritta della porta l' Iscrizione seguente.

BENEDICTO XIII.
ORDINIS PRÆDICATORVM
P. O. M.
QVOD
MAIESTATIS SVÆ PRÆSENTIAM
HVIC BIBLIOTHECÆ
IMPERTIRI
SEQVE AMANTISSIMVM CISTERCIENSIS ORD.
PROFITERI
DIGNATVS FVERIT
ABBAS ET MONACHI HVIVS MONASTERII
PERPETVVM GRATI ANIMI MONVMENTVM
ANNO MDCCXXVII.
P. C.

Ed

Ed a mano manca in atteſtato di gratitudine verſo il P. Abbate D. Ilarione Rancati, il quale, come ſi è detto, ha dato occaſione di dovere fabbricare la ſuddetta Libreria, vi fece porre la ſeguente:

D. HILARIONI RANCATO
MEDIOLANENSI
HVIVS MONASTERII ABBATI
S. VNIVERSALIS INQVISITIONIS CONSVLTORI
OMNIGENÆ LITTERATVRÆ VIRO
QVOD
ANTIQVOS CODICES
OPTIMÆQVE NOTÆ LIBROS PLVRIMOS
IN HAC BIBLIOTHECA ASSERVATOS
ADVNAVERIT
ABBAS ET MONACHI EIVSDEM MONASTERII
TAM PRÆCLARI BENEFICII MEMORES
ANNO MDCCXXVII.
P. C.

Avendo poi Noſtro Signore BENEDETTO XIV. con ſomma liberalità fatto fabbricare l'atrio della Chieſa, e riaggiuſtare con quella magnificenza, che preſentemente ſi vede, la medeſima, in atteſtato di ben dovuta gratitudine vi fece alzare di contro alla porta, per la quale ſi entra nell'atrio della Libreria, per opera di Carlo Marchioni

chioni celebre ſcultore un Buſto di marino ben grande, che rappreſenta lo ſteſſo Sommo Pontefice veſtito con Piviale, e Triregno in capo in atto di dare la benedizione, e nel piedeſtallo, che lo ſoſtiene, vi fece mettere l'Iſcrizione ſeguente.

BENEDICTO XIV.

QVOD MAGNIFICENTIA PRINCIPE DIGNA
SESSORIANAM HVIVS CŒNOBII BASILICAM
SVVM QVONDAM TITVLVM
RENOVAVERIT, ORNAVERITQVE
LAQVEARE ARAM MAXIMAM PORTICVM CVM FRONTE
AMPLIORA OPERE CVLTVQVE ELEGANTIORA RESTITVERIT
REGIAM AB EADEM VIAM AD LATERANVM STRAVERIT
MAIESTATIS SVÆ PRÆSENTIAM
NON SEMEL HVIC BIBLIOTHECÆ
IMPERTIRI DIGNATVS FVERIT
ABBAS ET MONACHI
IN PERPETVVM GRATIARVM MONVMENTVM
ANNO MDCCXLIII.
H. E. V.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Dei Superiori, che hanno preseduto al Monistero di S. Croce in Gerusalemme.

NOn è stato possibile il ritrovare da quali Superiori sia stato governato questo Monistero quando apparteneva o a quegli antichi Monaci, che da Benedetto VII. vi furono introdotti, o alli Casinesi, a' quali lo diede Leone IX.; come pure in tutto quel tempo, che fu abitato da' Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca, e successivamente da' PP. Certosini, non essendo a noi restata di questi alcuna memoria. La onde non posso io quivi dare notizia, se non se di quei Superiori, che vi hanno preseduto dappoichè questo Monistero è passato alli Cistercie si di Lombardia, nella serie de' quali alcuni saranno più volte nominati, attesochè in occasione dei loro capitoli generali, celebrati pria ogni tre anni, e poi ridotti ad ogni quinquennio, furono mutati, e, passato qualche tempo, di nuovo destinati al governo di questo stesso Monistero. Ciascuno di essi fu Procuratore generale della Congregazione Cisterciese di Lombardia, così richiedendo le loro costituzioni.

Il primo adunque fu il P. Abbate D. Gregorio Oschasan, che governò questo Monistero dall' anno 1563. fino all' anno 1569., al quale in seguito sono succeduti li seguenti.

P. Abbate D. Cosimo. 1569

P. Ab. D. Gregorio Oschasan per la seconda volta. 1572

P. Ab.

P. Ab. D. Angelo . 1574
P. Ab. D. Dario Marliani . 1578
P. Ab. D. Mattia Lazari . 1579
P. Ab. D. Giulio Buonanni . 1584
P. Ab. D. Modesto della Valle detto de Manzoli . 1588
P. Ab. D. Evangelista Sovico . 1589
P. Ab. D. Steffano Bizozero . 1592
P. Ab. D. Massimino Pavari . 1593
P. Ab. D. Doroteo Brenio . 1596
P. Ab. D. Paolo Emilio Oliva . 1598
P. Ab. D. Ortensio Frossone . 1604
P. Ab. D. Eusebio Bizozero . 1607
P. Ab. D. Giacomo Rippa . 1611
P. Ab. D. Severo Gallina . 1613
P. Ab. D. Gabriele Massaroli . 1619
P. Ab. D. Bernardo . 1620
P. Ab. D. Severo Gallina per la seconda volta . 1622

P. Ab. D. Ilarione Rancati , le di cui virtù , e merito riferirò in appresso avendo egli governato per tre volte questo Monistero . 1626

P. Ab. D. Marsilio Airone . 1635
P. Ab. D. Franco Gnocchi . 1638
P. Ab. D. Ilarione Rancati per la seconda volta . 1641

P. Ab. D. Attilio Pietrasanta Teologo insigne , e Qualificatore del S. Offizio , il quale poi fu Vescovo di Vigevano . Morì in Roma , e fu seppellito in questa Basilica , come appare dal di lui elogio , che, come si è detto , si legge nella Cappella di S. Gregorio . 1645

P. Ab. D. Carlo Emanuele Maldura Uomo anche egli nelle facoltà filosofiche, e teologiche a nissuno secondo, del quale ne fa l'elogio l'Abate D. Bartolommeo Arese nella serie degl' Abati dell'Imperiale Monistero, e Chiesa di S. Ambrogio Maggiore di Milano. 1648

P. Ab. D. Ambrogio Bescapè. 1651

P. Ab. D. Filippo Caccia. 1654

P. Ab. D. Alberico Melzi. 1656

P. Ab. D. Ilarione Rancati per la terza volta venne eletto al governo di questo Monistero l'anno 1659. Fu questi uomo eruditissimo, e dottissimo, il quale con grandissima utilità della nostra Congregazione fondò in questo Monistero lo studio di Filosofia, e Teologia, e per comando de' Superiori compilò le costituzioni, con le quali si governa la nostra Congregazione, e le fece confermare con Breve di Urbano VIII. Era versatissimo tanto nelle facoltà Teologiche, quanto nella scienza de' Sacri Canoni, nella Storia sagra, e profana, nelle lingue orientali, e della nostra Europa. Fra i Regolari fu il primo, e l'unico al suo tempo Consultore della Congregazione de' Sagri Riti, come pure del S. Offizio, nella quale non era mai stato introdotto verun Regolare se non se Dominicano, o Conventuale. A lui pure fu addossata la carica di Segretario della Congregazione istituita per la conservazione della fede nei Regni d'Inghilterra, nella quale occasione compose molte dottissime consultazioni teologiche, e spettanti alle controversie di nostra Fede, le quali si conservano manoscritte nella Biblioteca del Monistero di S. Ambrogio di Milano unitamente ad altre disertazioni in materia di Jus Canonico,

co, e molte lettere a lui ſcritte da Principi, e da uomini illuſtri del ſuo ſecolo. Molto ſi affaticò nella cauſa dell'Immaculata Concezione, per la qual coſa Filippo IV. Re delle Spagne gli aveva aſſegnato otto mille Ducati ſopra le Regie rendite del Regno di Napoli. Ampliò la fabbrica di queſto Moniſtero quanto lo ha permeſſo l' anguſtia del ſito, e fece un inſigne raccolta di Codici manoſcriti in pergamena, e di libri in qualunque materia, de' quali molti gli furono regalati dal Papa medeſimo, e da' Signori Cardinali, e molti gli ebbe in dono dagli Autori medeſimi, come appare dalla memoria, ch'egli ſteſſo laſciò ſcritta in molti de' ſuddetti libri, li quali tuttora ſi conſervano in queſta noſtra Libreria, non eſſendovi quaſi Autore, che in que' tempi ſtampaſſe qualche Opera, il quale non gliene mandaſſe in dono una copia, tal'era l'eſtimazione, che appo i letterati ſi era meritata con le ſue rare virtù, le quali però ſempre furono accompagnate da una profonda umiltà. Fanno di lui onorevole menzione il Morino, il Martene, Abraamo Echellenſe, Marraccio, ed altri, ed al medeſimo ha teſſuto il ben dovuto elogio l'Abbate D. Bartolommeo Areſe nell'accennata ſerie degl'Abbati di S. Ambrogio di Milano. Morì in Roma il giorno 17. di Aprile dell' anno 1663., ed Aleſſandro VII., allorchè dal P. D. Franco Ferrario, il quale gli era ſtato compagno negli ſtudj, ebbe la notizia della di lui morte, moſtrò di riſentirne dolore, e con un ſuo confidente proteſtò, che lo voleva eſaltare alla dignità Cardinalizia. Nelle di lui Eſequie il celebre P. Macedo recitò una orazione funebre alla preſenza degli uomini più dotti di queſta Città, la quale

poi fu data alle ſtampe ; e la noſtra Congregazione Ciſterciefe fece alzare al medeſimo una memoria nella Cappella ſotterranea di S. Gregorio , che già è ſtata riportata di ſopra , in cui ſi leggono raccolte in compendio le di lui rare virtù , e prerogative .

P. Ab. D.Damiano Lattuada, il quale fece riſabbricare certe caſe vicino all' Oſpizio di queſto Moniſtero preſſo l'Arco di Carbognano, perchè minacciavano ruina . Fu uomo nelle facoltà filoſofiche, e teologiche molto verſato , il quale poi fu eletto Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e due volte Preſidente Generale della noſtra Congregazione . Era fornito di tanta carità verſo li ſuoi Religioſi , che lo chiamavano il Padre dej Monaci . 1663

P. Ab. D. Coſimo Annone , il quale era cariſſimo alla Venerabile mem: d'Innocenzo XI. Di queſto degniſſimo Abbate ne ha pure formato l' elogio il più volte citato Areſe, il quale di lui così ſcrive : *Sane tot, tamque inſignes hunc virum dotes exornant, ut inter clariora ſui Ordinis luminaria ut ingens ſidus emicare conſpiciatur , nec ſit quod in eo deſiderari queat, aut non commendari.* (*a*) 1664

P. Ab. D. Damiano Lattuada per la ſeconda volta . 1669

P. Ab.D.Coſimo Annone per la ſeconda volta. 1674

P. Ab. D. Filippo Meraviglia . 1689

P. Ab. D. Coſimo Annone per la terza volta. 1694

P. Ab. D. Filippo Meraviglia per la ſeconda volta, nel qual tempo incominciò la nuova fabbrica dell' Oſpizio,la quale non ha potuto perfezionare prevenuto dalla morte . Fu uomo dotto , e di vivace ingegno , e per alcuni

(*a*) Areſius n.130.

ni mesi Presidente Generale della nostra Congregazione. 1697

P. Ab.D. Steffano Reina uomo nelle facoltà filosofiche, e teologiche peritissimo, e di una grandissima carità verso de' suoi Religiosi. Perfezionò la fabbrica del nuovo Ospizio, e poi morì essendo Abate di questo Monistero. 1703

P. Ab. D.Gio: Andrea Gambarana uomo d'una singolare prudenza, e pietà, zelantissimo dell'osservanza Regolare, e d'una maravigliosa destrezza nel condurre a buon fine qualunque benchè scabroso negozio. Ha accresciuto di preziosi arredi sagri la Chiesa, e la Sagrestia, ornò l'interiore del Monistero, ed intraprese la fabbrica della nuova Libreria, la quale certamente avrebbe perfezionata, se non fosse stato eletto Abate di S.Ambrogio di Milano, e poi Presidente Generale della nostra Congregazione. 1712

P. Ab. D. Gioacchino Besozzi fu benedetto Abate, e fatto Consultore del S. Offizio da Benedetto XIII.Egli poscia è stato eletto Confessore del Conclave da'Signori Cardinali nell'anno 1740., e finalmente creato Cardinale, e Penitenziere Maggiore dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. Essendo Abate di questo Monistero ha compita la Libreria, e l'ha notabilmente accresciuta d'ottimi libri, Codici manoscriti, d'un Museo di Medaglie, e d'altre rare antichità. Ha pure fabbricato da fondamenti l'Atrio della Libreria,nel quale ha fatto alzare un busto ben grande al Regnante Pontefice Benedetto XIV. in attestato de' singolari beneficj fatti alla Basilica di S. Croce. Ha compiuta la fabbrica del Monistero verso la

Piazza

Piazza tra l'angolo della Libreria, e quello dell' Atrio della Chiesa; ha comprato un Casino in Tivoli per commodo della Villeggiatura de' Padri: e finalmente (per tralasciare altre cose, e non offendere la di lui singolare modestia) ha rifabbricate certe case del Monistero in Piazza Rosa unite all' Ospizio, le quali minacciavano ruina. 1724

P. Ab. D. Raimondo Besozzi. 1743

IL FINE.